

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1995

RESOCONTO STENOGRAFICO

215.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 LUGLIO 1995

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDI

DEL PRESIDENTE **IRENE PIVETTI**
E DEL VICEPRESIDENTE **RAFFAELE DELLA VALLE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di progetti di legge a Commissione in sede legislativa:		MENEGON MAURIZIO (gruppo lega nord)	13042
PRESIDENTE	13030	MIRONE ANTONINO (gruppo i democratici)	13041
Commissione speciale:		MORSELLI STEFANO (gruppo alleanza nazionale)	13036
(Costituzione)	13091	PEZZONI MARCO (gruppo progressisti-federativo)	13035
Comunicazioni del Governo sulla situazione in Bosnia:		ROCCHETTA FRANCO (gruppo FLD)	13042
PRESIDENTE . . . 13031, 13033, 13034, 13035, 13036, 13037, 13038, 13039, 13040, 13041, 13042, 13043		STRIK LIEVERS LORENZO (gruppo forza Italia)	13037
AGNELLI SUSANNA, Ministro degli affari esteri	13031	Convalida di deputati	13091
ANDREATTA BENIAMINO (gruppo PPI) . .	13038	Dichiarazione di urgenza di proposte di legge:	
AZZANO CANTARUTTI LUCA (gruppo LIF)	13039	PRESIDENTE	13029, 13030, 13031
BELLEI TRENTI ANGELA (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	13033	AZZANO CANTARUTTI LUCA (gruppo LIF)	13029
BOFFARDI GIULIANO (gruppo misto) . .	13040	ZAGATTI ALFREDO (gruppo progressisti-federativo)	13030
GIOVANARDI CARLO AMEDEO (gruppo CCD)	13034		

215.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1995

PAG.	PAG.
Disegni di legge di conversione:	13082, 13084, 13086, 13087, 13089, 13090, 13091
(Annunzio della presentazione)	13091
(Assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	13091
Disegno di legge (Seguito della discusso- ne):	
Riforma del sistema pensionistico obbli- gatorio e complementare (2549); e delle concorrenti proposte di legge: PARLATO ed altri (141); BOLOGNESI ed altri (181); POLI BORTONE (221); POLI BORTONE e MUSSOLINI (227); POLI BOR- TONE (264); POLI BORTONE (265); POLI BORTONE (276); PROVERA (313); PROVE- RA (314); PARLATO ed altri (321); PAR- LATO ed altri (367); TREMAGLIA ed altri (421); TREMAGLIA ed altri (422); PAR- LATO ed altri (440); SARTORI (452); AGOSTINACCHIO ed altri (519); LIA (626); MAGRI (710); MAGRI (711); MA- GRI ed altri (712); COLUCCI ed altri (782); PETRELLI ed altri (819); SCERMI- NO (838); ROSITANI e VALENSISE (844); MARENCO ed altri (906); COLUCCI ed altri (1048); GIANFRANCO RASTRELLI ed altri (1055); MORONI (1067); CARLI (1101); CORDONI (1105); CORDONI ed altri (1106); BENETTO RAVETTO (1138); SBARBATI (1387); INNOCENTI ed altri (1408); LIA (1447); SELVA ed altri (1514); MARIO MASINI ed altri (1564); BERNARDELLI ed altri (1606); SELVA (1691); MURATORI (1723); BERLINGUER ed altri (1784); POLI BORTONE ed altri (1939); BARTOLICH ed altri (1950); BER- TINOTTI ed altri (1983); BACCINI (2015); DE GHISLANZONI CARDOLI ed altri (2047); CAPITANEO ed altri (2049); Ur- so ed altri (2067); COCCI ed altri (2095); BOGHETTA e COCCI (2108); GA- SPARRI (2153); FIORI (2155); ALOI ed altri (2179); VOCCOLI ed altri (2214); RAVETTA (2301); GIANFRANCO RASTREL- LI ed altri (2326); MAZZUCA (2332); BERNARDELLI ed altri (2433); LEMBO ed altri (2463); GHIROLDI ed altri (2520); BONAFINI ed altri (2539) e VOCCOLI ed altri (2570).	BENETTO RAVETTO ALIDA (gruppo FLD) . 13073 BOGHETTA UGO (gruppo rifondazione co- munista-progressisti) 13069 BOLOGNESI MARIDA (gruppo misto) . . . 13079 BONAFINI FLAVIO (gruppo lega nord) . . 13051 BRUNETTI MARIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 13078 BUONTEMPO TEODORO (gruppo alleanza nazionale) 13059, 13061 CACCAVALE MICHELE (gruppo forza Italia) 13049 CALABRETTA MANZARA MARIA ANNA (grup- po PPI) 13048 COCCI ITALO (gruppo rifondazione comu- nista-progressisti) 13066 CORDONI ELENA EMMA (gruppo progres- sisti-federativo) 13086 DANIELI FRANCO (gruppo progressisti-fe- derativo) 13065 DILIBERTO OLIVIERO (gruppo rifondazio- ne comunista-progressisti) 13051 FERRARA MARIO (gruppo forza Italia) . . 13082 GARAVINI ANDREA SERGIO (gruppo misto) 13053 GUBERT RENZO (gruppo CCD) 13074 HULLWECK ENRICO (gruppo LIF) 13056 INNOCENTI RENZO (gruppo progressisti- federativo) 13046 LANTELLA LELIO (gruppo FLD) 13087 LATRONICO FEDE (gruppo FLD) 13057 MALAN LUCIO (gruppo FLD) 13084 MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (gruppo pro- gressisti-federativo) 13076 MONTANARI DANILO (gruppo CCD) 13044 MUSUMECI TOTI (gruppo CCD) . 13056, 13063 PISANU BEPPE (gruppo forza Italia) . . . 13058 PORCU CARMELO (gruppo alleanza nazio- nale) 13062 PRESTIGIACOMO STEFANIA (gruppo forza Italia) 13089 SCIACCA ROBERTO (gruppo misto) 13070 SOLAROLI BRUNO (gruppo progressisti-fe- derativo) 13055 SORO ANTONELLO (gruppo PPI) 13057 TESO ADRIANO (gruppo forza Italia) . . . 13071 TOFANI ORESTE (gruppo alleanza nazio- nale) 13045, 13052 TREU TIZIANO, <i>Ministro del lavoro e del- la previdenza sociale</i> 13044, 13049 VITO ELIO (gruppo forza Italia) 13060
PRESIDENTE	13044, 13045, 13046, 13048, 13049, 13051, 13052, 13053, 13054, 13055, 13056, 13057, 13058, 13059, 13060, 13061, 13063, 13065, 13066, 13069, 13070, 13071, 13072, 13073, 13074, 13076, 13078, 13079,
Missioni	13029
Ordine del giorno della seduta di doma- ni	13092

La seduta comincia alle 10,5.

GAETANO COLUCCI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bampo, Carlesimo, Lembo e Rubino sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'Allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Dichiarazione di urgenza di proposte di legge (ore 10,10).

PRESIDENTE. Il presidente del gruppo parlamentare federalisti e liberaldemocratici ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

LATRONICO ed altri: «Modifiche alla legge 7 marzo 1986, n. 65, in materia di ordinamento della polizia municipale» (2612).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 2612.

(È approvata).

Il prescritto numero di deputati ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

AZZANO CANTARUTTI: «Norme per la tutela, la salvaguardia e lo sviluppo del Delta del Po» (2066).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

LUCA AZZANO CANTARUTTI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA AZZANO CANTARUTTI. Signor Presidente, mi limito ad invitare i colleghi deputati a votare a favore della dichiarazione di urgenza della proposta di legge n. 2066, di cui sono firmatario. Dal momento che il 31 dicembre 1995 scadranno i termini riguardanti la posizione di vincoli di natura ambientale, territoriale ed urbanistica nell'area del delta del Po, è necessario che la discussione su questo argomento sia portata

quanto prima all'attenzione delle sedi competenti.

ALFREDO ZAGATTI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO ZAGATTI. Signor Presidente, non trovo molto convincente la richiesta avanzata dal collega Azzano Cantarutti, poiché la proposta di legge della quale ci stiamo occupando in verità non risolve il problema che intende affrontare. Si tratta dell'istituzione di un comitato e di strumenti che — se lo si vorrà — potranno essere utilmente previsti da autonomi atti della regione o della provincia di Rovigo. Altro è il problema, invece, di una eventuale rivisitazione organica della materia concernente il Parco del delta del Po, che dovrebbe essere opportunamente affrontata attraverso la previsione di uno strumento legislativo che consenta l'istituzione del parco o dei parchi regionali nella parte emiliana — come sta già avvenendo — e nell'area veneta.

Sono questi i motivi per cui esprimerò un voto contrario sulla dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 2066.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la dichiarazione d'urgenza per la proposta di legge n. 2066.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del comma 1 dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi. Avverto che, conseguentemente, decorre da questo momento il termine di preavviso di cinque minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Comunico che il prescritto numero di deputati ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

AMICI ed altri: «Norme contro la violenza sessuale» (2576).

Poiché la Camera ha già adottato, nella seduta dell'8 febbraio 1995, analoga deliberazione per le proposte di legge nn. 102, 990, 1434, 1572 e 1932, vertenti su materia identica, la dichiarazione di urgenza si intende estesa anche alla proposta di legge n. 2576.

Assegnazione di progetti di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alla sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa:

VII Commissione (Cultura):

S. 395. — Senatori BUCCIARELLI ed altri: «Norme sulla circolazione dei beni culturali» (approvata dalla VII Commissione del Senato) (2282) (con parere della I, della II, della III, della V, della VI Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

S. 1255. — «Modifica alla disciplina del commercio dei beni culturali» (approvato dalla VII Commissione del Senato) (2374) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VI e della X Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Votazione di una dichiarazione di urgenza.

PRESIDENTE. Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 2066.

(È approvata).

NEDO BARZANTI. Ho cercato di votare, ma non ha funzionato!

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1995

PRESIDENTE. Come lei sa (questa è una vecchissima storia...!), dopo la proclamazione dell'esito del voto non è possibile sollevare la questione, lo si deve fare in sede di votazione.

ANTONIO MAZZONE. Cosa fatta capo ha! Bravo, Presidente!

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito delle dichiarazioni di urgenza deliberate nella seduta odierna, il tempo a disposizione delle competenti Commissioni per riferire all'Assemblea è ridotto della metà, facendo riferimento, per le proposte già assegnate con termini ordinari, al tempo ad oggi residuo.

Comunicazioni del Governo sulla situazione in Bosnia.

PRESIDENTE. Avverto che secondo quanto preannunciato al termine della seduta di ieri, il ministro degli affari esteri, Susanna Agnelli, renderà ora alla Camera una prima informativa urgente in ordine ai gravi sviluppi del conflitto in Bosnia.

Mi sia consentito ringraziare l'onorevole ministro degli affari esteri per la sollecitudine con la quale ha risposto alla richiesta della Camera.

Secondo la prassi seguita in tali circostanze, su tale informativa potrà intervenire un deputato per gruppo per non più di cinque minuti ciascuno.

Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri, cui rinnovo il ringraziamento dell'Assemblea.

SUSANNA AGNELLI, Ministro degli affari esteri. Signor Presidente, signori deputati, nel pomeriggio di ieri le forze serbe hanno occupato l'enclave di Srebrenica. La dinamica degli eventi non è ancora nota in tutti i dettagli. Manca tuttora un puntuale rapporto del comando UNPROFOR. L'avanzata serba ha fatto breccia nonostante i caschi blu presenti all'interno dell'enclave, cui era stata conferita l'autorità per farlo alla luce degli sviluppi delle ore precedenti, avessero chiesto ed ottenuto l'intervento degli aerei della NATO nell'ambito dell'azione di prote-

zione delle forze ONU impegnate sul campo prevista dalla pertinente risoluzione delle Nazioni Unite.

La caduta di Srebrenica impone una serie di considerazioni.

Un'area che era stata designata come «area protetta» insieme ad altre cinque in Bosnia — e cioè Saraievo, Bihac, Sepa, Gorazde e Tuzla — è ora oggetto di una conquista militare di parte serba. Circa 40 mila abitanti, di cui 5 o 7 mila in fuga verso nord, ove starebbe raggruppandosi anche il contingente ONU olandese, sono coinvolti in questo tragico avvenimento.

La violenza nella ex Jugoslavia non conosce soste: essa continua a rappresentare una sfida per l'occidente ed un monito per le nostre coscienze. La comunità internazionale non può non interrogarsi sulla maniera più efficace per fronteggiare situazioni di questo tipo. Entra qui in gioco la questione dei caschi blu e della loro capacità di continuare ad esercitare il mandato di *peace keeping* in circostanze di continuo, grave deterioramento della conflittualità militare.

In queste ore, sia in sede NATO sia nell'ambito del Consiglio di sicurezza a New York, stiamo velocemente mettendo a punto con i nostri *partners* scenari di possibili iniziative, vuoi a difesa della popolazione civile vuoi di rafforzamento della capacità di azione e reazione degli stessi caschi blu. Il Consiglio di sicurezza è ancora riunito in questi momenti per deliberare in merito ad un progetto di risoluzione sugli aspetti operativi dell'azione UNPROFOR. Si tratta, anche sul piano concreto militare, di dare segnali alle parti responsabili più incisivi di quelli già attivati ieri pomeriggio con l'iniziativa NATO sopra citata.

Una terza considerazione riguarda la gestione futura della crisi nella ex Jugoslavia, finora affidata all'UNPROFOR da un lato e alla permanente fiducia in una volontà negoziale delle parti dall'altro. Il nuovo mediatore per conto dell'Unione europea, Bildt, è, dal momento della sua nomina, alacremente impegnato tra Belgrado, Zagabria e Sarajevo, nella ricerca di una possibile base, di un minimo comune denominatore per riavviare le trattative, ormai bloccate da settimane, se non da mesi. Bildt gode di un'ampissimo

mandato, sia da parte dell'Unione europea sia degli stessi Stati Uniti, con cui è egualmente in assiduo contatto. Attualmente è previsto che egli riferisca sugli sviluppi della sua missione al Consiglio affari generali dell'Unione il 17 prossimo veniente. Riteniamo peraltro che la gravità della situazione sia tale da richiedere ulteriori e più ravvicinate occasioni per fare il punto ed in questo senso continueremo ed intensificheremo i contatti con i nostri *partners* europei.

Proprio oggi la *troika* dell'Unione europea, a livello di direttori degli affari politici, incontra gli americani a Madrid. Valendoci della nostra posizione di membri della *troika* faremo tutto quanto possibile per un'azione concertata ed efficace.

Il Parlamento conosce i punti qualificanti dell'azione che il Governo ha sin qui svolto e che intende ulteriormente intensificare, all'interno dell'Unione, della NATO, del Consiglio di sicurezza, nonché dell'OSCE che, anch'essa, in queste ore sta predisponendo una presa di posizione.

Non abbiamo dubbi che i serbo-bosniaci debbano essere in questo frangente oggetto della più decisa condanna per le sofferenze che stanno infliggendo alle popolazioni civili e per l'inqualificabile trattamento al quale stanno sottoponendo le forze delle Nazioni Unite inviate in quel territorio con il compito esclusivo di mantenere e favorire la pace. L'Italia non ha mai ispirato la propria valutazione della situazione iugoslava a pregiudizi di alcun tipo. Abbiamo anzi sempre mostrato disponibilità al dialogo, a condizione — ben inteso — che esso trovasse riscontro in un minimo di ragionevolezza, di autocontrollo e di moderazione. Proprio per questo la nostra condanna può alzarsi più ferma che mai, nè abbiamo dubbi che il nostro appello al negoziato debba continuare ad essere fermo ed instancabile e analogamente rivolto a tutte le parti in causa in questo conflitto.

Rimaniamo fermamente convinti della necessità di un sostanziale capovolgimento di ottica dai metodi militari a quelli propri di una società civile che vogliamo continuare a ritenere possa diventare una realtà anche nel Balcani. Continuiamo ad essere contrari a tentazioni di riarmo in nome di un riag-

giustamento degli equilibri che non potrebbe che essere foriero di ulteriori e più gravi ricadute forse proprio per coloro che si vorrebbero, in principio, mettere in grado di difendersi. Una società civile non può dare per scontato l'uso della forza, può pensare di ricorrervi solo come estrema *ratio*.

Rivolgiamo tutta la nostra solidarietà ai caschi blu — in questo momento in particolare a quelli olandesi — che operano sul terreno e condividono le difficoltà delle popolazioni civili che essi proteggono. A loro, la nostra gratitudine per il compito che, nonostante tutto, essi stanno svolgendo con la più grande dedizione. Consideriamo il loro ruolo vitale sul piano umanitario e su quello della logica negoziale; non vorremmo tuttavia che la gravità della situazione sul terreno rendesse obiettivamente insostenibile la missione loro attribuita ed inevitabile una ridefinizione del loro ruolo. Non vi è dubbio che la continuazione del combattimenti metterebbe a rischio una protratta presenza dell'ONU. In ogni caso, l'Italia deve essere preparata ad adeguare le condizioni del supporto che essa già fornisce ai contingenti delle Nazioni Unite all'evolversi degli scenari del loro impiego.

L'analisi realistica della situazione in Bosnia porta a identificare uno scenario in cui le ostilità mettono a rischio la continuazione della missione di pace dell'ONU nell'ambito dell'attuale mandato. Tra l'ipotesi di una permanenza sulla base del mandato attuale e quella di un ritiro dal terreno, riteniamo esista ancora spazio per la ricerca di formule che permettano la prosecuzione della missione di pace in un quadro di maggiore efficacia e concretezza operativa. Il Consiglio di sicurezza dell'ONU deve prendere atto che è necessario dare maggiore incisività all'UNPROFOR. La Forza di rapido intervento alla quale assicuriamo il nostro supporto logistico, indica la strada da seguire.

Su queste basi l'Italia continuerà a concorrere nelle sedi internazionali appropriate a definire una linea d'azione che sia al contempo credibile, efficace e realistica. Così come prestiamo il nostro apprezzato contributo logistico ed operativo ai nostri alleati impegnati sul terreno bosniaco, con-

tinueremo a fare la nostra parte anche nell'ambito delle strategie che verranno congiuntamente adottate nell'appropriato contesto delle Nazioni Unite (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Ricordo ancora che sulle comunicazioni del Governo potrà intervenire un oratore per ciascun gruppo che ne faccia richiesta, per non più di cinque minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bellei Trenti. Ne ha facoltà.

ANGELA BELLEI TRENTI. Signor Presidente, colleghi, signora ministro, in Bosnia tutto sembra possibile tranne la pace. Le speranze dell'estate 1994, quando si giunse ad un cessate il fuoco generalizzato, sono oggi sepolte ancora una volta sotto le bombe dell'Alleanza atlantica che hanno dato la stura alla controffensiva, in molti casi feroce, delle milizie serbe.

Da giorni le forze della NATO erano tutte pronte, aspettavano solo il via del Palazzo di vetro. E ieri il caso di necessità, scenario prudentemente tracciato da Boutros Ghali, si è presentato con l'offensiva del serbo-bosniaci contro l'enclave musulmana di Srebrenica, legittimando l'azione punitiva degli aerei NATO contro gli uomini di Karadzic.

I violenti combattimenti in corso da giorni tra le forze dei serbi di Bosnia e le truppe governative che hanno difeso strenuamente per sei giorni Srebrenica hanno ancora una volta fatto precipitare gli eventi nella ex Jugoslavia creando una situazione che va degenerando ogni giorno di più, riaccendendo il conflitto in larga scala. Sessantamila civili sono ormai allo stremo; trentamila sono in fuga, come pure i caschi blu!

I *raid* della NATO rappresentano a nostro avviso «benzina» sul fuoco: non arrestano, ma moltiplicano le situazioni di conflitto; screditano i caschi blu nella loro funzione di interposizione; sono controproducenti rispetto a politiche di pace e sono in contrasto con lo spirito e la lettera della Carta costitutiva delle Nazioni Unite. Ci stiamo avviando verso il rischio di un drammatico intervento militare dagli esiti in calcolabili.

Chi dà l'ordine ai caccia della NATO sa di contribuire ad allargare il conflitto, generalizzandolo a tutti i fronti della crisi: quello croato-serbo, quello macedone-greco, quello bulgaro, quello con la Turchia, pronta ad entrare in gioco a sostegno dei fratelli musulmani e quello albanese-serbo. Nella sostanza, riteniamo che talune scelte rischiano di portare alla guerra totale!

È giunto il momento di cambiare politica per impedire che una nuova catena di sangue e di lutti, nuove ed odiose pulizie etniche abbiano a realizzarsi in assenza di una forte iniziativa di pace.

Sotto accusa è, in particolare, la diplomazia internazionale, caratterizzata sempre più negli ultimi mesi da una sorta di strabismo politico. Questa nuova ed improvvisa fiammata dell'incendio iugoslavo era, se non nelle proporzioni e nelle conseguenze, comunque prevedibile! Sono trascorsi mesi di tregua senza che la diplomazia internazionale abbia potuto fare passi avanti verso un reale processo negoziale.

Alla luce degli avvenimenti di questi giorni e di ieri, credo che abbiamo bisogno di un rinnovato impegno della comunità internazionale e dell'Italia, un impegno non episodico o dettato dall'emergenza, ma ispirato da un disegno complessivo del futuro di pace e di convivenza nei Balcani. La comunità internazionale non deve cadere nella morsa fatta di impotenza o di tentazioni di onnipresenza risoltrice. Essa non può e non deve scegliere la strada di un intervento armato generalizzato: sarebbe una carneficina e non risolverebbe nulla, estendendo solo il conflitto; inoltre, non può e non deve abbandonare il conflitto balcanico a se stesso: in poco tempo, incendierebbe l'Europa.

Lo spazio di intervento politico e diplomatico è molto ristretto: ce ne rendiamo conto! Riteniamo, tuttavia, che si dovrebbero perseguire i seguenti obiettivi: la pressione su e di Milosevic, il ruolo che dobbiamo pretendere dalla Russia, il rafforzamento e l'ampliamento del ruolo dei caschi blu nel potenziamento della difesa delle zone di sicurezza, dei convogli umanitari e della popolazione civile.

È necessario quindi lavorare per un cessate il fuoco che permetta di negoziare e

giungere ad una nuova tregua. Ciò consentirebbe, in una seconda fase, un rafforzamento numerico del caschi blu, nonché una rinegoziazione del loro mandato e dei mezzi a disposizione, in modo da evitare che si ripeta l'umiliante figura di questi giorni.

Signora ministro, le chiediamo un diverso e maggiore impegno. Lei stessa oggi ha parlato di «rovesciamento di un'ottica». Questo Governo deve adeguare la sua rotta nella politica estera, fino ad ora praticamente assente e silenziosa, sul dramma balcanico, che rischia di risolversi solo nel chiedere di entrare nel Gruppo di contatto e nell'offrire le basi per gli aerei NATO.

PRESIDENTE. Onorevole Bellei Trenti, la prego di avviarsi alla conclusione!

ANGELA BELLEI TRENTI. Mi avvio a concludere, signor Presidente.

Il nostro Governo, tra l'altro, deve sostenere di più la cooperazione nei territori della ex Jugoslavia, che fin qui ha svolto un buon lavoro, aiutando il volontariato ed i gruppi di solidarietà e le iniziative volte ad accogliere i disertori ed i profughi. Anche quello dell'aiuto umanitario è un modo per promuovere una politica di pace e di riconciliazione oltre che un dovere morale verso le vittime del conflitto.

Il martirio di Srebrenica, alla cui popolazione...

PRESIDENTE. Onorevole Bellei Trenti, concluda!

ANGELA BELLEI TRENTI. Concludo rapidamente!

Il martirio di Srebrenica — dicevo — alla cui popolazione in queste ore drammatiche va il nostro pensiero e la nostra solidarietà, serva almeno a capire che la guerra non si ferma con la guerra (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti e di deputati del gruppo progressisti-federativo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Signor Pre-

sidente, signor ministro, è con un senso di angoscia che, per l'ennesima volta, ci troviamo a parlare della situazione della ex Jugoslavia. Credo che stiamo vivendo uno dei momenti più bui di questo secolo! Le immagini televisive di Srebrenica mi hanno richiamato alla mente taluni avvenimenti della seconda guerra mondiale quali l'insurrezione di Varsavia: mi riferisco a quando gli eserciti sovietici erano fermi dall'altra parte del fiume e per calcoli di tipo politico, consentirono una soluzione finale per gli insorti. Mi riferisco anche alle numerose complicità che durante la seconda guerra mondiale portavano a far finta di non vedere ciò che accadeva alla popolazione ebraica nei tanti paesi occupati dai nazisti.

L'angoscia nasce in noi dal fatto che in qualche modo appare esserci una gestione quasi burocratica dei massacri di civili, della cosiddetta pulizia etnica che sembra inarrestabile e di fronte alla quale la comunità internazionale, l'ONU, la NATO, in qualche modo si assumono la grandissima responsabilità — perché di questo si tratta — di amministrare, magari con il concetto del minor danno possibile, un'azione che però sul terreno ogni giorno provoca vittime tra i civili. Del resto le finalità dei serbo-bosniaci sono molto chiare: la dominazione territoriale e la pulizia etnica nei confronti di coloro ai quali si ritiene non possa essere consentito di vivere in libertà ed autonomia.

Credo allora che a questo punto si debba intraprendere con coraggio la strada indicata dal ministro, vale a dire quella di un maggiore impegno della comunità internazionale, anche dal punto di vista militare. Mi sembra insostenibile, infatti, fissare continuamente paletti e limiti invalicabili, che vengono poi valicati determinando un senso di impotenza. In questo modo, infatti, si dà un ulteriore segnale all'aggressore rispetto alla sua impunità e alla capacità di portare avanti, in maniera ancora più decisa, il suo disegno criminoso.

Mi rendo conto della difficoltà di perseguire questa strada, ma se la comunità internazionale non ha questa forza, questo coraggio — che è morale prima che politico — credo che l'ONU debba prendere in considerazione la possibilità di sottrarsi alla burocratica

amministrazione del genocidio. Se si avverte senso di impotenza nel non poter intervenire, credo che esso sia ancora maggiore quando uomini armati, che rappresentano la comunità internazionale, devono consentire che di fronte ai loro occhi si determinino i massacri e la liquidazione della popolazione civile, limitandosi ad essere testimoni di quanto sta accadendo. Essi in qualche modo — anche se lontanamente — corrono anche il rischio di diventare complici di quell'amministrazione del genocidio, anche se con le migliori intenzioni del mondo, cioè quelle di ridurre — teoricamente — danni ai civili.

Non possiamo più costruirci alibi! La collega Bellei Trenti continua ad addebitare all'azione della NATO la situazione di difficoltà che si è creata nell'ex Jugoslavia. Faccio veramente fatica a seguirla in questo ragionamento perché sembrerebbe voler dire che se l'impegno della comunità internazionale venisse meno, miracolosamente in quel paese si ristabilirebbero equilibrio e pace, ma ho paura che non sia così.

Sono quindi solidale con gli sforzi che il Governo italiano profonde a livello internazionale, innanzitutto per un nostro impegno morale, ma anche logistico, nella direzione, che mi sembra di aver colto nelle parole del ministro, anche di un'accentuazione dell'impegno nel caso in cui non si ritenesse completamente chiusa la partita. I grandi principi di diritto internazionale, il rispetto dei diritti umani non devono, infatti, diventare solo vuote e propagandistiche parole, ma devono costituire il segnale, nei confronti dei dirigenti serbo-bosniaci, della Serbia, che l'avventura non paga e che la comunità internazionale è ancora in grado di evitare che nel 1995 si debba assistere, nella vecchia e civile Europa, ad episodi di genocidio e di pulizia etnica (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi signor ministro, credo anch'io che siamo di fronte ad un salto di qualità drammatico nel conflitto in terra di

Bosnia. Srebrenica è una delle sei enclave protette, o meglio che avrebbero dovuto essere protette dall'ONU. Siamo dunque in una situazione in cui vi è il rischio evidente di crisi e di fallimento dell'ONU; eppure, concordo con il ministro sul fatto che non possiamo che effettuare un'analisi realistica ed approfondita del conflitto che è aperto da anni nell'ex Jugoslavia. Tre, io credo, siano gli scenari possibili; tre le prospettive, e non due come continuamente si pensa.

Il primo scenario è purtroppo in gran parte quello attuale, che definirei lo scenario dell'ostaggio. È spesso in ostaggio l'ONU, sono in ostaggio intere popolazioni civili, è in ostaggio Srebrenica che potrà magari essere utilizzata come pedina di scambio per la grande Serbia. Lo scenario dell'ostaggio può andare avanti all'infinito; eppure, questo gioco, con queste regole e con questi attori può riproporre sempre e soltanto lo stesso squilibrio. Noi dobbiamo essere consapevoli che bisogna inserire forti elementi di novità. Uno era stato portato, nei mesi passati, proprio come strategia politica e non militare, dalla scelta della forza di reazione rapida; una forza che doveva proteggere i caschi blu, una forza ambivalente che doveva essere sul territorio bosniaco della Croazia a protezione di un eventuale ritiro generalizzato dei caschi blu, oppure, come sicuramente noi progressisti preferiamo, per un nuovo mandato ONU.

Dunque era una scelta politica, non militare, che aveva come presupposto politico l'analisi che si stava passando ad una seconda fase, quella di una possibile rottura politica fra Milosevic e Karadzic. Il presupposto era dunque indebolire Karadzic. Così non sta avvenendo: Karadzic si rafforza sul piano militare, anche se è sempre più isolato sul piano internazionale. Ecco perché dico: se vogliamo — io credo opportunamente — mantenere l'analisi di una possibile rottura politica tra Milosevic e Karadzic, per esempio far riconoscere da parte di Belgrado la Bosnia e la Croazia, dobbiamo comunque innovare un gioco che rischia di ripetersi all'infinito e di perpetuare uno squilibrio a svantaggio dell'inerte popolazione di Bosnia.

Il secondo scenario, di cui tanto si parla

ma che vorrei per un attimo analizzare bene, è successivo ed alternativo a quello dell'ostaggio: si tratta del duello globale, all'ultimo sangue. Qualcuno osserva: va bene, ritiriamo i caschi blu, e poi *par condicio* (scusate il termine) di armi anche per i musulmani. Non ci si rende conto a sufficienza, per deficit di analisi, che ciò significa veramente la complicità in un dramma che sarebbe pagato da centinaia di migliaia di civili e che sarebbe il fallimento dell'ONU e del diritto internazionale.

Ecco perché, signor ministro, sono d'accordo con lei quando afferma che dobbiamo cercare un maggiore impegno a livello ONU ed europeo. Attenzione, però; faccio una sottolineatura a nome dei progressisti: non deve esservi solo la prosecuzione dell'esistente. Come ho già osservato, questo gioco, ripetuto all'infinito produce sempre lo stesso squilibrio drammatico. Ci vuole una novità, un terzo scenario che definirei alternativo a quelli dell'ostaggio e del duello globale: lo scenario del diritto, del diritto internazionale.

Occorre allora definire urgentemente e subito, non fra qualche settimana o fra qualche mese, nell'ambito del Consiglio dell'ONU, con un grande salto innovativo, un nuovo mandato ONU. Bisogna moltiplicare il numero dei caschi blu e definire le modalità e le finalità del loro intervento in Bosnia, poiché solo così si può ridare credibilità all'ONU e rilanciare il diritto internazionale. Mi permetto di aggiungere che occorre anche che l'Unione europea smetta il gioco delle differenti diplomazie in terra di Bosnia, di Croazia e di Serbia. Inoltre, visto che andiamo verso la conferenza intergovernativa del 1996, nel corso della quale dovremo rivedere il trattato di Maastricht, la politica estera comune di difesa europea ha nella circostanza attuale la sua grande occasione di prova e di credibilità. È necessario che rispetto alla Bosnia oggi i paesi dell'Unione europea assumano una comune politica che salvaguardi il diritto internazionale e — come abbiamo chiesto in una mozione presentata alla Camera alcuni mesi fa — definisca rapporti privilegiati istituzionali preparatori dell'associazione e poi dell'adesione della Bosnia all'Unione europea, intese come grande fatto simbolico e politico.

Questo è lo scenario del diritto che, come progressisti, chiediamo venga urgentemente prospettato.

Signor ministro, considerato che la Bosnia rappresenta il dramma più grave vicino a noi, riprendendo le parole di un profeta della mia terra il quale diceva: «pace nostra ostinazione», noi progressisti le diciamo (noi italiani dobbiamo dire) «Bosnia nostra ostinazione». Quindi, signor ministro, venga spesso alla Camera e al Senato dimostrando all'opinione pubblica italiana ed europea che lei è presente costantemente in Parlamento per seguire con passione ed intelligenza insieme a noi le novità che bisogna introdurre nello scenario internazionale a favore della pace, del primato del diritto e di un negoziato soprattutto politico in terra di Bosnia (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Morselli. Ne ha facoltà.

STEFANO MORSELLI. Signor Presidente, colleghi, signora ministro degli affari esteri, ancora una volta siamo chiamati ad intervenire sulla drammatica situazione della ex Jugoslavia. Tante volte, purtroppo, come ella ben sa, signor ministro, abbiamo manifestato cordoglio, umani sentimenti, buona volontà di intervento. Oggi non è più il momento di esternare sacri principi; oggi è il momento delle scelte. Abbiamo già avuto modo di rilevarlo quando il collega Mirko Tremaglia, a nome dei deputati del gruppo di alleanza nazionale, disse che occorreva che la comunità internazionale premesse sulla Russia affinché quest'ultima a sua volta intervenisse su Belgrado cercando in qualche modo di ricomporre la drammatica situazione nella ex Jugoslavia.

Quanto è accaduto in queste ultime ore deve farci profondamente riflettere. La caduta di Srebrenica è un evento gravissimo sotto il profilo dei principi, come è ovvio, forse non lo è sotto il profilo militare, ma lo è senz'altro per quanto riguarda il morale delle truppe serbe, che tornano ad ottenere una vittoria dopo una serie innumerevole di sconfitte. Torna quindi la possibilità di dare

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1995

nuova linfa e nuova credibilità all'esercito, che è quello che è, della grande Serbia. Dunque, ciò che è avvenuto a Srebrenica potrebbe accadere domani a Sarajevo; la gravità della situazione è quindi di portata eccezionale.

Occorre allora decidere sul da farsi: o si abbandona, signor ministro, oppure si interviene. È difficile trovare una strada mediana perchè la via della diplomazia, della politica, dell'approfondimento dei contatti si è dimostrata purtroppo infruttuosa.

Ella sa bene, signor ministro, che l'Italia ha svolto un ruolo importante in questa vicenda. Il tribunale per i crimini di guerra commessi nella ex Jugoslavia, la cui costituzione l'Italia ha fortemente appoggiato e che non a caso — come ella sa bene e come ha avuto modo di rilevare più volte — è presieduto da un giurista italiano, serve anche a cercare di ricomporre la situazione in Bosnia.

Oggi, invece, ci troviamo davanti a un possibile, gravissimo sconvolgimento dei Balcani e della pace europea e mondiale. È chiaro allora che cosa si debba fare. È più che mai necessario il riconoscimento ufficiale dei confini della Bosnia da parte di Milosevic, una chiara manifestazione di intenti da cui non si può prescindere. Occorre inoltre un intervento militare dell'ONU per liberare Srebrenica; non è possibile, infatti, lasciare la città in mano ai serbi ammainando la bandiera della speranza e innalzando la bandiera bianca della resa. Bisogna poi rimettere dei paletti certi e tornare a Srebrenica per ridare certezza e speranza nel futuro della ricomposizione in quello scacchiere. Inoltre, la politica di intervento deve servire alla pace, altrimenti non esiste più un limite: quello che è successo a Srebrenica può estendersi a macchia d'olio e verificarsi in tutte le altre città della ex Jugoslavia.

Quindi, quando ella, signor ministro, afferma che occorre essere più incisivi, che è necessario ritrovare scenari di possibili iniziative e conferire un nuovo ruolo ai caschi blu, intendiamo queste parole come una forte riappropriazione del ruolo di intervento dell'ONU e delle Nazioni Unite, nel senso di rioccupare i territori che oggi i serbi hanno conquistato.

La soluzione politica in questo momento non è più all'altezza; non è più tempo di principi, ma di scelte, che sono drammatiche e dolorose e che certo non si possono compiere a cuor leggero. Si tratta però di scelte importanti perché ne va della pace e del futuro nostro e dell'Europa e della pace del mondo intero.

A questa situazione catastrofica, signor ministro, a questo possibile sconvolgimento dei Balcani occorre porre freno e rimedio. La ringraziamo per il suo intervento, per la sua puntualità, per la sua sensibilità, per il fatto di essere venuta in questa sede non appena la Camera ha chiesto la presenza del Governo per riferire sui gravi fatti di Bosnia. Ci auguriamo anche che la prossima volta ella possa riferirci su una situazione più tranquilla, ricomposta per una pace ritrovata.

In questo momento, purtroppo, l'ottimismo è una speranza difficile da realizzare. Occorre dunque che il Governo Italiano, che oggi fa anche parte della *troika*, si faccia carico delle responsabilità che competono alla nostra nazione e cerchi di ribadire il fatto che le Nazioni Unite devono non certo abbandonare, ma rivendicare più che mai, un ruolo mancato nella area della ex Jugoslavia (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Strik Lievers. Ne ha facoltà.

LORENZO STRIK LIEVERS. Anch'io desidero associarmi innanzitutto al ringraziamento al ministro Agnelli per la prontezza con cui è intervenuta a questa seduta accogliendo le richieste di numerosi gruppi. Non ho udito però dal ministro le parole e le analisi che mi attendevo e che speravo. Infatti, non ho sentito porre al centro dell'intervento del Governo la questione di fondo.

Ci troviamo di fronte all'invasione e all'occupazione di una delle zone protette. Ricordiamo la solenne risoluzione del Consiglio di sicurezza del 1993 che poneva sotto la protezione delle Nazioni unite proprio quelle zone.

Oggi l'ONU, la comunità internazionale, l'Unione europea, stanno subendo l'irrisio-

ne, la distruzione, l'annientamento non solo del diritto delle genti in quelle terre, ma anche dell'esistenza stessa di una nozione di diritto internazionale garantito e protetto.

Ricordiamo poi che la costituzione delle zone protette si era accompagnata alla consegna delle armi; gli assediati — i più deboli — avevano accettato di consegnare le loro armi in cambio della protezione assicurata. Questo è il punto di partenza. Oggi, di fatto, se non si inverte radicalmente l'indirizzo della comunità internazionale, si sta consentendo il massacro di coloro ai quali si era promessa protezione ed erano state tolte le poche armi a disposizione con cui avrebbero potuto difendersi da soli.

Questo è il quadro drammatico e tremendo di fronte al quale ci troviamo. Srebrenica è una delle tre isole — le altre zone protette hanno un'altra configurazione sul terreno — che rendono tecnicamente complesso e drammatico il problema di un eventuale ritiro dell'ONU. Srebrenica è caduta o si è tollerato che cadesse; su Sepa sono già iniziate le operazioni offensive; su Gorazde (la terza di queste isole) si attende da un momento all'altro che possano iniziare gli attacchi.

Ebbene, ciò che di fatto si sta configurando è il ritiro quasi obiettivamente «concordato» — e lo dico tra virgolette — dell'ONU dalle zone difficili e complesse, senza nemmeno il bisogno dell'impiego della forza di reazione rapida. Questo è ciò che di fatto si sta verificando, al di là ovviamente della volontà di tutti (non intendo infatti dire che vi siano intese siglate). Se non si invertono gli indirizzi, vi è una complicità di fatto della comunità internazionale nel processo in atto.

E allora, stando così le cose, credo non ci si possa limitare a dire, signor ministro, che l'Italia condanna i serbo-bosniaci in questo frangente (come se in altre occasioni si potesse esprimere altro che la condanna) per le sofferenze — così è stato detto — inflitte alla popolazione civile e per il trattamento riservato alle forze dell'ONU.

Vi è una condanna ben più forte da esprimere e da concretizzare in iniziative; altrimenti il rischio è che anche l'Italia diventi, e sia di fatto, complice di quello che sta accadendo.

Certo, non è possibile in questo momento sviluppare analisi e scenari; credo però che occorra studiare e decidere comportamenti ben precisi (tra l'altro, è ciò che il Consiglio di sicurezza sta chiedendo alla Francia). Le scelte sono: ripristinare subito il diritto a Srebrenica, ottenere immediatamente la liberazione di questa città, difendere, dare forza al diritto e fondare su di esso la ricerca della pace oppure — non c'è altra via d'uscita — consentire, nelle forme possibili, agli aggrediti di difendersi. Al di fuori di questo, signor ministro, non c'è altro che la complicità con il massacro, con la violazione di ogni norma di diritto, con la preparazione di guerre ancora peggiori, di cui quella in questione rischia di essere soltanto l'inizio (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Andreatta. Ne ha facoltà.

BENIAMINO ANDREATTA. Per una reazione di pudore, ma anche per tentare di mantenere lucido il giudizio politico, credo non sia il caso di sottolineare ancora una volta, in questa circostanza, i sentimenti di sdegno, angoscia, pietà e rabbia che ci assalgono di fronte alla nostra impotenza.

In questo rigurgito di sentimenti la Bosnia non deve diventare il Vietnam delle Nazioni Unite o la Cecenia dell'Europa. Certo, c'è un gioco ambiguo dell'opinione pubblica nei confronti delle autorità internazionali e dei governi; l'opinione pubblica si accende, chiede interventi, ma non è disposta a pagare i costi degli stessi. Vi è un tasso di perdite oltre il quale essa si demoralizza e chiede il ritiro. Questa volta, certo, è stata una risoluzione delle Nazioni Unite ad essere infranta; ma tante altre sono state infrante!

Vi è una inidoneità da parte delle Nazioni Unite a guidare operazioni che non siano di mero *peace keeping*, di interposizione concordata con le due forze in campo, dovunque sia necessario intervenire con l'uso pieno della forza. Le Nazioni Unite non sembrano le più adatte a guidare tale operazione; sarebbe meglio che lo facessero organizzazioni regionali come la NATO, che sono addestrate a compiere operazioni di

questo tipo. Mi rincresce avere sentito giudizi negativi sulla presenza della NATO, che non è nient'altro che un «braccio» — che dovrebbe essere efficiente — delle Nazioni Unite. Ricomincia una frenetica attività diplomatica, ma la diplomazia non può sostituire la politica. La diplomazia parte dall'ultima situazione, la analizza, si informa, tenta qualche rimedio, ma ho l'impressione che, senza ricostruire l'unità dei grandi paesi dell'Occidente nell'analisi della situazione e degli strumenti a disposizione per affrontarla, la Bosnia marcisca sul terreno e come capacità di iniziativa.

Sono possibili tre alternative. La prima è continuare con la presenza di forze di interposizione, sia pure in una situazione assai più pericolosa. Si tratta di valutare se ciò possa continuare anche in futuro a portare quei limitati vantaggi che fin qui ha prodotto, permettendo di nutrire per tre inverni la popolazione della Bosnia. La seconda soluzione consiste nel decidere di proteggere i caschi blu. Ciò non può essere fatto che dalla NATO; non possiamo inviare un corpo di spedizione senza la protezione dei sistemi di informazione, controllo e comando, che soltanto la NATO possiede, perché sarebbe un'operazione assai arrischiata. La terza soluzione è quella di considerare che le nazioni occidentali non vogliono essere coinvolte in una guerra a fianco di una delle parti, per cui non rimane che il ritiro. Ma non può essere un ritiro *tout court*. Riprende allora validità la soluzione americana, quella cioè di assistere il governo legittimo della Serbia e della Bosnia, il governo musulmano-bosniaco, nella sua difesa. Ciò vuol dire far cessare l'*embargo*, cambiare di 180 gradi la politica degli europei. Per questo mi pare importante, al momento, un esame profondo: si mettano in discussione le opzioni su cui poi i singoli atti che ne sono la conseguenza, sono costruiti.

Se così non faremo, se l'opinione pubblica continuerà a valutare l'inconcludenza e l'incompetenza delle Nazioni Unite e dell'Europa, non solo avremo mancato al nostro dovere di politici di fronte alla maggiore sfida degli anni novanta, ma avremo cooperato a quel processo di disintegrazione della cooperazione internazionale, di rimessa in

discussione degli strumenti della sicurezza collettiva e allora, allora sì, la perdita sarebbe totale (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano e progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Azzano Cantarutti. Ne ha facoltà.

LUCA AZZANO CANTARUTTI. Signor Presidente, signor ministro, noi riconosciamo la pace quale bene primario e non devono essere certamente problemi di bilancio ad interferire con la tutela di questo bene. Il primo invito che rivolgo al Governo è dunque quello a collaborare in tutti i modi, senza lesinare alcuno sforzo, con gli organismi internazionali preposti alle operazioni di *peace keeping*. Apprezziamo la ricerca di quella che il ministro ha definito una logica negoziale; ricerca che, peraltro, deve essere continuata e potenziata poiché la posizione di questo Governo appare defilata sotto il profilo diplomatico, o comunque non tale da chiarire il ruolo dell'Italia quale difensore della pace.

Se dunque nei confronti del Governo deve partire da quest'aula una spinta a rendersi protagonista della necessaria attività diplomatica, nei confronti dell'ONU deve essere rivolto un invito ad adottare una linea chiara circa il ruolo dei caschi blu; un ruolo che deve essere quello di garanti delle zone protette ma — sia chiaro — garanti in grado di difendere tale ruolo senza essere posti nella necessità di arretrare di un solo centimetro, a tutela delle popolazioni civili, o nella possibilità di avanzare di quel solo centimetro a pena di un grave rischio per la pace in Europa, difesa per cinquant'anni ed ora messa in seria discussione dalla mancanza di scelte chiare e serie.

Nelle nostre facoltà giuridiche si insegna il diritto internazionale. L'ulteriore invito che rivolgo al Governo è quello di adoperarsi — come già ricordato da autorevoli colleghi — affinché scompaia il sorriso che si vede sui volti degli studenti allorché si avvicinano a questa materia con la convinzione che si tratti di un istituto relegato alle cattedre universitarie. Signor ministro, *nulla poena sine lege* dice un antico brocardo; ma lad-

dove vi siano reati e soprusi, laddove, come in questo caso, assistiamo giorno dopo giorno ad una continua *escalation* della violenza individuale, al suo predominio su ogni diritto, chiediamo che il Governo si adoperi affinché venga riaffermato il diritto-dovere (si tratta infatti anche di un dovere) della comunità internazionale di far rispettare la legge e di irrogare a chi la viola tutte — nessuna esclusa — le relative sanzioni. In conclusione, signor ministro, l'invito pressante che viene rivolto al Governo è quello di riprendere con tutta la forza di cui è capace — certamente maggiore di quella sino ad oggi dimostrata — l'attività diplomatica in favore della pace, senza peraltro lesinare lo sforzo sotto il profilo logistico (come in effetti finora è stato fatto, cosa che merita certamente il nostro apprezzamento) per l'appoggio e la difesa nei confronti di chi in quelle terre — lontane, ma a noi così vicine — svolge un'azione di pace che deve essere continuata e potenziata (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boffardi. Ne ha facoltà.

GIULIANO BOFFARDI. Signor Presidente, francamente invidio un poco i colleghi che in questo dibattito hanno espresso certezze sulle possibili soluzioni ed hanno formulato suggerimenti convinti su ciò che si debba o non si debba fare. Io, francamente, non ho simili certezze. Debbo dire, però, che sono sicuro del fatto che ci troviamo dinanzi ad un fallimento delle organizzazioni internazionali — come più volte abbiamo ripetuto — di fronte a questa guerra terribile, che da anni insanguina la ex Jugoslavia.

Sono convinto — e questa è la mia seconda certezza — che in questi anni sia andata sempre più scemando, prima di tutto nella coscienza delle popolazioni civili di quelle zone, la fiducia nella possibilità che il consenso internazionale sappia intervenire, ed abbia l'autorevolezza necessaria per farlo, nei confronti di atti criminali che colpiscono, prima di tutto, appunto la popolazione civile.

Vedete, non so se si possa usare la parola «dignità» in riferimento alla guerra. Ammesso che una guerra possa essere giusta, sono

convinto che possa esserlo soltanto quando sia una guerra di liberazione, contro l'oppressione, contro la dittatura. Certamente non credo che alla guerra in Jugoslavia possa essere riconosciuto il connotato della dignità, perché essa è rivolta prima di tutto contro le popolazioni civili, in tutti i luoghi in cui viene combattuta. Quando si spara ai bambini credo non si possa pretendere il riconoscimento di alcuna dignità militare.

Questa mattina ho sentito la collega Bellei Trenti puntare le sue osservazioni critiche in particolare nei confronti della NATO. Ebbene, credo che ciò sia sbagliato. Ritengo però che sia altrettanto sbagliato attribuire alla NATO, come ha fatto il collega Andreatta, una funzione che istituzionalmente non ha. Insieme ad altri colleghi, appartengo da diversi anni all'Assemblea della NATO e voglio ricordare che quest'ultima, come istituzione difensiva, inevitabilmente presenta caratteri che, dall'una o dall'altra delle parti in guerra, possono essere considerati tali da limitarne la legittimità. La NATO è troppo caratterizzata politicamente, agli occhi di una parte notevole dei belligeranti, per avere l'autorità di intervenire, anche se lo fa a nome delle Nazioni Unite. Se è vero, quindi, che da un punto di vista militare la NATO è uno strumento idoneo ad intervenire, ritengo che non lo sia da un punto di vista politico. Sarebbe invece quanto mai opportuno che le forze di intervento militare espressione delle Nazioni Unite fossero qualcosa di diverso rispetto alla NATO e, comunque, trovassero il pieno coinvolgimento anche delle truppe russe.

Un altro aspetto del quale, modestamente, credo di poter essere sicuro è che non si può assolutamente lasciare che le cose vadano così, non si possono assolutamente ritirare le truppe dell'ONU; anzi, come giustamente ha detto qualche collega, bisogna rafforzare e rinnovare il mandato delle Nazioni Unite in quei paesi. Bisogna rinnovarlo, però, avendo nello stesso tempo particolarmente presente che, quando si decide di inviare truppe di caschi blu, si deve avere l'autorevolezza per farlo e per intervenire a protezione di tali truppe. Se, infatti, non si ha poi la capacità di proteggere le truppe, si perde credibilità, come qualunque arbitro

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1995

che non abbia il coraggio di intervenire contro chi viola le regole del combattimento.

A nome dei comunisti unitari sottolineo che questa strategia di pace — che le Nazioni Unite ed il Parlamento dell'Unione europea dovrebbero sostenere in modo rinnovato — deve trovare in questa sede da parte nostra il massimo della rappresentanza e della solidarietà. Occorre prevedere un nuovo mandato alle Nazioni Unite, una nuova concezione strategica, un nuovo strumento internazionale militare: non la NATO, ma una organizzazione altrettanto efficiente.

Forse è stata eccessivamente enfatizzata la capacità militare della NATO. In realtà l'Alleanza atlantica è una struttura militare che nasce dall'unione di più paesi, che presi singolarmente dispongono delle necessarie tecnologie e capacità militari di intervento.

In conclusione, vorrei esprimere il nostro apprezzamento per la posizione del Governo italiano, che ha dimostrato capacità di ponderatezza e di riflessione. Mi limito pertanto ad invitare il ministro degli esteri a sottolineare nei consessi internazionali il ruolo del nostro paese: l'Italia è interessata, forse più di ogni altro Stato, a quello che sta avvenendo nella ex Jugoslavia; ne condivide le sofferenze e ne può subire le conseguenze (*Applausi dei deputati della componente dei comunisti unitari del gruppo misto e dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mirone. Ne ha facoltà.

ANTONINO MIRONE. Signor Presidente, signor ministro, ancora una volta ci troviamo a discutere dei fatti che avvengono non lontano da casa nostra.

Qualcuno ha accusato il Governo di una gestione burocratica della vicenda della ex Jugoslavia. Personalmente ho l'impressione che anche il dibattito che si sta svolgendo questa mattina sia pressoché burocratico: quasi un atto dovuto a fronte ad ogni acuirsi della crisi, ad ogni svolta ad evento che aggrava il quadro della situazione vicino ai nostri confini.

Il fatto è che a mio avviso il clima che si riscontra all'interno del Parlamento corri-

sponde al clima presente nel paese: l'opinione pubblica non si è sensibilizzata alle vicende della ex Jugoslavia. Spesso, anche in presenza di eventi meno gravi, abbiamo assistito ad una grande mobilitazione dell'opinione pubblica, ma ho l'impressione che oggi sia il nostro stesso paese a non rendersi conto della gravità di quello che sta accadendo. Se una mobilitazione vi fosse stata, probabilmente anche quest'aula oggi sarebbe più affollata ed il livello di attenzione più elevato.

Eppure i fatti ai quali stiamo assistendo sono di estrema gravità. Come è stato ricordato in quest'aula, la vicenda di Srebrenica rafforza la sconfitta della diplomazia internazionale: la parte musulmana aveva deposto le armi perché la comunità internazionale aveva garantito la protezione della città. In altre parole, oggi i serbi hanno violato unilateralmente un assetto garantito dal diritto internazionale e la comunità internazionale non è in grado di far rispettare le garanzie che ha fornito alle popolazioni di Srebrenica. Mi pare che sul piano del diritto e della politica internazionale questo fatto sia gravissimo.

Comprendiamo e condividiamo l'azione del Governo italiano, che intende perseguire in maniera quasi ostinata la via diplomatica alla soluzione della crisi. Attualmente, infatti, nessuna delle due alternative richiamate in quest'aula è praticabile: il ritiro unilaterale delle forze internazionali significa l'avallo della sconfitta, la sanzione della vittoria della forza sul diritto, mentre — allo stesso modo — non è possibile passare dall'azione diplomatica sostenuta dalle forze di pace all'azione di guerra.

Vorremmo che il Governo italiano, nel seguire la via diplomatica, nel compiere questo sforzo internazionale perché almeno si ribadisca una volontà di trattare e si entri concretamente nel merito di una soluzione, giocasse un ruolo più deciso a livello internazionale. Queste vicende si svolgono infatti ai confini di casa nostra e ci potrebbero anche — non lo vorremmo — coinvolgere direttamente. È dunque importante che il nostro paese acquisti peso sul piano internazionale.

Ci permettiamo di ricordare da questo

punto di vista che la via diplomatica è percorribile ed è credibile se presuppone la possibilità di far rispettare quanto si chiede in una situazione di equilibrio e di giustizia. Per rendere credibile la nostra azione dobbiamo considerare chi protegge l'altra parte, chi non esercita il suo ruolo di mediazione; abbiamo infatti l'impressione che ad una parte mossa dalla volontà di ricercare una soluzione equilibrata se ne contrapponga un'altra — la Russia — la quale non svolge la stessa funzione della comunità internazionale (*Applausi dei deputati del gruppo i democratici*).

PRESIDENTE Ha chiesto di parlare l'onorevole Menegon. Ne ha facoltà.

MAURIZIO MENEGON. Signor Presidente, signor ministro, colleghi deputati, intendo ringraziare il rappresentante del Governo perché ancora una volta è venuto tempestivamente in quest'aula. Allo stesso modo intendo ringraziare i soliti pochi, rari colleghi che assistono a queste sedute.

Ieri, mercoledì 12 luglio, le truppe serbo-bosniache hanno occupato militarmente l'enclave bosniaca di Srebrenica, definita zona protetta ed affidata dunque alla protezione delle Nazioni unite. Ancora una volta assistiamo non solo all'impotenza della comunità internazionale, ma anche alla sua complicità in un genocidio: Srebrenica è stata di fatto consegnata agli occupanti serbi.

Caccia della NATO hanno tentato, senza successo, di arrestare l'avanzata delle truppe di Karadzic, bombardando una colonna di carri armati; per tutta risposta i serbi minacciano di cannoneggiare Potocari, con gli altri 30 mila profughi che vi stanno affluendo. Per l'ennesima volta i serbi di Bosnia si prendono gioco delle Nazioni unite, ignorando zone protette dall'ONU e prendendo prigionieri i caschi blu.

Da parte sua, l'ONU non riesce ad uscire dall'equivoca situazione di *impasse* in cui si trova. Srebrenica andava protetta militarmente in maniera molto più massiccia, non con una manciata di caschi blu: o l'ONU scioglie questi equivoci oppure la prosecuzio-

ne della sua missione diventa del tutto inutile.

L'aspetto ancora più grottesco è dato dal fatto che proprio in questi giorni stanno giungendo nell'ex Jugoslavia le truppe della neonata forza di intervento rapido. È ormai evidente che la missione ONU in Bosnia è fallita; se ne prenda atto e si considerino ulteriori azioni dissuasive, basta con l'ipocrisia! Vorrei chiedere al signor ministro se consideri ancora quella diplomatica l'unica strada percorribile per porre fine alla guerra (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rocchetta. Ne ha facoltà.

FRANCO ROCCHETTA. Signor Presidente, ministro, colleghi, la caduta di Srebrenica è solo un'ulteriore tappa di un calvario prevedibile nelle sue grandi linee fin dall'inizio del 1991 e per questo in buona parte o anche del tutto, come continuo a ritenere, evitabile.

Il nostro paese, nel corso di questo terribile quinquennio, ha assunto e mantenuto atteggiamenti singolari. Si è sviluppato un tessuto vastissimo e diffuso di iniziative umanitarie, tanto sui territori colpiti dalle guerre, quanto sul nostro stesso territorio con azioni di accoglienza e di cura. Ma si è verificata anche una costante esitazione e ricerca di basso profilo da parte di numerosi governi italiani, al punto che in alcuni momenti sono stati i governi di parlamenti regionali a svolgere azioni di politica estera.

È inoltre noto come, apparentemente assenti sul piano militare e sul terreno, siamo in realtà ampiamente coinvolti nel conflitto, in quanto base di assistenza e di partenza per la maggior parte delle missioni.

Sul piano diplomatico qualcosa è cambiato nel corso del 1994 e del 1995 ed è apprezzabile la tessitura di un dialogo avviato dai ministri Martino ed Agnelli. Ma ciò mi pare valido solo se inteso come inizio di una politica di più ampio e più intenso respiro. Credo sia necessario dar corpo ed anima ad una nostra nuova politica con iniziative decise, non ambigue, tanto relativamente alle aree in conflitto quanto a quelle per ora

risparmiare ma non immuni da possibili — e purtroppo prevedibili — infezioni belliche, come il Kossovo e la Macedonia.

Giusto quattro anni fa, la prima domenica di luglio del 1991, ero a Belgrado con alcuni amici della forza politica che avevo creato e sulla scalinata del parlamento nominalmente federale di Belgrado esibivamo un grande striscione, preparato nella notte, dove in serbo, in croato, in inglese invitavamo al dialogo. A volte la maggioranza delle popolazioni balcaniche e caucasiche sembra dare a questa parola un significato diverso rispetto a quello attribuito ad essa dalla maggioranza delle popolazioni europee e questo costituisce un allegro alibi per numerose forze politiche in Italia ed in altri paesi dell'Europa.

Ma, da un lato, i fatti insegnano che, sotto una crosta di perbenismo, anche da noi, nell'Europa occidentale, allignano l'intolleranza ed il fanatismo. Basti pensare al diverso atteggiamento assunto da due donne, investite entrambe di altissime magistrature, all'apertura della moschea di Roma. Dall'altro lato, non possiamo dimenticare che le popolazioni balcaniche sono partecipi di sentimenti e di valori morali e materiali da millenni comuni ai nostri. Quindi continuo a credere nella validità e nella necessità del dialogo.

Concludendo, riaffermo e confermo che solo la perseveranza e l'attivismo possono fermare la guerra. Le Nazioni Unite hanno già lasciato un paese a se stesso — un paese che conosciamo: la Somalia — ed è giunto il momento di chiederci se all'Europa convenga moltiplicare gli sforzi militari o lasciare che il morbo bellico esaurisca da solo il proprio ciclo, sognando, pregando che resti confinato nelle regioni nelle quali si trova, non potendo ignorare invece la possibilità concreta di una sua espansione o di un suo perpetuarsi all'infinito in forma endemica.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
IRENE PIVETTI (ore 11,33)

FRANCO ROCCHETTA. Pochi minuti sono sufficienti soltanto per esprimere le prime opinioni. Allora vorrei, in conclusione, invi-

tare il Parlamento a dedicare alla questione una seduta e ad affrontare anche un'altro dilemma, non più a lungo eludibile: se sia più nobile, più morale, più giusto, più utile impedire ad una delle parti in lotta di armarsi e di difendersi. Conto sulla disponibilità del ministro del quale ho colto una frase emozionante: una società civile non può dare per scontato l'uso della forza, può però pensare di ricorrervi come *extrema ratio*.

Quanto — ed ho finito — alle aree nelle quali la macchina di guerra non si è ancora mossa, si muova la diplomazia. E qui invito appassionatamente il ministro Agnelli a ritornare a Belgrado e a recarsi anche nel Kossovo e nella vicina amica Macedonia. E lì a visitare, oltre che Skopje, anche Tetovo, sede dell'università negata agli albanesi.

Le regioni balcaniche sono complementari alle regioni italiane e non mi riferisco soltanto all'Istria e alla Dalmazia, ma alla stessa Macedonia e a tutte le terre bagnate dal Danubio. Millenni di osmosi e la vitalità dei rapporti non soltanto economici e commerciali ma anche e soprattutto umani, non possono essere minimizzati ed ignorati.

Moltiplichiamo il ministro Agnelli i suoi viaggi nei Balcani, oltre che nell'Europa tutta e in Russia. Il nostro paese, ne sono convinto, possiede ancora le ricchezze culturali e morali per dare un grande contributo alla costruzione, certo graduale e difficile ma possibile, di una pace balcanica (*Applausi dei deputati del gruppo federalisti e liberali democratici*).

PRESIDENTE. È così esaurito il dibattito sulle comunicazioni del Governo relative alla situazione in Bosnia.

Seguito della discussione del disegno di legge: Riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare (2549); e delle concorrenti proposte di legge: Parlato ed altri (141); Bolognesi ed altri (181); Poli Bortone (221); Poli Bortone e Mussolini (227); Poli Bortone (264); Poli Bortone (265); Poli Bortone (276); Provera (313); Provera (314); Parlato ed altri (321); Parlato ed altri (367); Tremaglia ed altri (421); Tremaglia ed altri

(422); Parlato ed altri (440); Sartori (452); Agostinacchio ed altri (519); Lia (626); Magri (710); Magri (711); Magri ed altri (712); Colucci ed altri (782); Petrelli ed altri (819); Scermino (838); Rositani e Valensise (844); Marengo ed altri (906); Colucci ed altri (1048); Gianfranco Rastrelli ed altri (1055); Moroni (1067); Carli (1101); Cordoni (1105); Cordoni ed altri (1106); Benetto Ravetto (1138); Sbarbati (1387); Innocenti ed altri (1408); Lia (1447); Selva ed altri (1514); Mario Masini ed altri (1564); Bernardelli ed altri (1606); Selva (1691); Muratori (1723); Berlinguer ed altri (1784); Poli Bortone ed altri (1939); Bartolich ed altri (1950); Bertinotti ed altri (1983); Baccini (2015); de Ghislanzoni Cardoli ed altri (2047); Capitaneo ed altri (2049); Urso ed altri (2067); Cocci ed altri (2095); Boghetta e Cocci (2108); Gasparri (2153); Fiori (2155); Aloï ed altri (2179); Voccoli ed altri (2214); Ravetta (2301); Gianfranco Rastrelli ed altri (2326); Mazzuca (2332); Bernardelli ed altri (2433); Lembo ed altri (2463); Ghiroldi ed altri (2520); Bonafini ed altri (2539); Voccoli ed altri (2570) (ore 11,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare; e delle concorrenti proposte di legge di iniziativa dei deputati Parlato ed altri; Bolognesi ed altri; Poli Bortone; Poli Bortone e Mussolini; Poli Bortone; Poli Bortone; Poli Bortone; Provera; Provera; Parlato ed altri; Parlato ed altri; Tremaglia ed altri; Tremaglia ed altri; Parlato ed altri; Sartori; Agostinacchio ed altri; Lia; Magri; Magri; Magri ed altri; Colucci ed altri; Petrelli ed altri; Scermino; Rositani e Valensise; Marengo ed altri; Colucci ed altri; Gianfranco Rastrelli ed altri; Moroni; Carli; Cordoni; Cordoni ed altri; Benetto Ravetto; Sbarbati; Innocenti ed altri; Lia; Selva ed altri; Mario Masini ed altri; Bernardelli ed altri; Selva; Muratori; Berlinguer ed altri; Poli Bortone ed altri; Bartolich ed altri; Bertinotti ed altri; Baccini; de Ghislanzoni Cardoli ed altri; Capitaneo ed altri; Urso ed

altri; Cocci ed altri; Boghetta e Cocci; Gasparri; Fiori; Aloï ed altri; Voccoli ed altri; Ravetta; Gianfranco Rastrelli ed altri; Mazzuca; Bernardelli ed altri; Lembo ed altri; Ghiroldi ed altri; Bonafini ed altri; Voccoli ed altri.

Ricordo nella seduta di ieri si è passati all'esame dell'articolo 1, e sono stati presentati l'ulteriore emendamento 1.66 del Governo e i relativi subemendamenti (*vedi l'allegato A*).

Ricordo che la Commissione bilancio ha ieri espresso parere favorevole sull'emendamento 1.66 del Governo.

In attesa che pervenga il parere della medesima Commissione sui subemendamenti presentati all'emendamento 1.66 del Governo, do la parola al ministro Treu che ha chiesto di parlare per una precisazione. Ne ha facoltà.

TIZIANO TREU, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Signor Presidente, vorrei semplicemente far presente che il comma 11 dell'emendamento 1.66 del Governo è stato riformulato, per ragioni tecniche, emerse durante l'esame in seno al Comitato dei nove.

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati.

Constato l'assenza del deputato Bonafini, che aveva chiesto di parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare il deputato Montanari. Ne ha facoltà.

DANILO MONTANARI. Signor Presidente, tra ieri sera e questa mattina sono corse delle voci circa l'esistenza di forze politiche che intenderebbero mantenere un atteggiamento ostruzionistico. Ciò è stato negato da noi, ma anche dal gruppo di rifondazione comunista, nella maniera più assoluta. I subemendamenti presentati rappresentano le minime proposte necessarie per svolgere un dibattito serio su una materia così importante. Ciò nonostante e proprio per fugare ogni dubbio in chi avesse ancora intenzione di parlare di ostruzionismo, data l'importan-

za della materia, abbiamo voluto rivedere alcune nostre posizioni. Per tale motivo ritiro i miei subemendamenti 0.1.66.29, 0.1.66.47, 0.1.66.48, 0.1.66.49 e 0.1.66.52.

PRESIDENTE. Sta bene, deputato Montanari.

Ha chiesto di parlare il deputato Tofani. Ne ha facoltà.

ORESTE TOFANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a seguito della presentazione da parte del Governo del maxiemendamento 1.66 — comprensivo dei primi undici articoli del testo del disegno di legge — il gruppo di alleanza nazionale ha dovuto riproporre — come subemendamenti — una serie di richieste di modifica. Abbiamo inteso procedere in tal senso perché siamo convinti che proprio per questa parte del disegno di legge sia necessario chiarire garanzie, calcoli e rendite, che non riteniamo siano garantite dall'impianto della legge.

Sia per motivi di giustizia sia per fare in modo che la legge in esame non venga sottoposta da parte dei diretti interessati ad una verifica puntuale di costituzionalità (e per evitare, quindi, che la Corte costituzionale — è un'azione ricorrente ormai — dia ragione ai ricorrenti producendo, non risparmi per l'erario dello Stato, ma impegni di pagamento) abbiamo in primo luogo pensato ad una netta distinzione tra il vecchio ed il nuovo sistema, nel senso che, pur essendo favorevoli a quello contributivo, riteniamo che esso dovrebbe essere riferito ai nuovi soggetti assunti e che quello retributivo debba rimanere in vigore fino ad esaurimento per coloro i quali sono attualmente occupati. Sulla base di questa nostra impostazione verrebbe a decadere anche il discrimine che si è prodotto attraverso contribuzioni maggiori od inferiori ai diciotto anni (questo è un aspetto esemplificativo della nostra posizione)! Riteniamo, inoltre, di aver offerto un contributo di maggiore e di migliore interpretazione, oltre che di chiarezza, nei confronti dei diretti interessati.

L'altro aspetto sul quale ci siamo particolarmente soffermati è quello di evitare la previsione per il sistema di calcolo di un eventuale collegamento con il tasso annuo

di capitalizzazione relativa al prodotto interno lordo medio. Abbiamo inoltre proposto che tale tasso di capitalizzazione venga riferito al rendimento netto dei titoli di Stato oppure che esso sia collegato al prodotto interno lordo, tenendo presente il tasso di occupazione. Riteniamo, infatti, che un esclusivo collegamento al prodotto interno lordo medio, significherebbe non dare il quadro esatto della situazione italiana. A nessuno di noi sfugge, infatti, che l'andamento del PIL non si collega direttamente al gravissimo problema occupazionale; si potrebbe verosimilmente avere infatti, una crescita del PIL — fenomeno che si sta verificando in questi giorni — alla quale non si coniughi una maggiore occupazione. In tal caso, ci troveremmo di fronte all'assenza di quella massa contributiva necessaria per poter garantire l'impianto pensionistico anche per le future generazioni!

Consideriamo quello attuale un momento importante per compiere queste scelte perché, altrimenti, saremmo costretti — come è avvenuto per il Governo — a procedere con clausole di salvaguardia. Queste ultime, in effetti, rendono giustizia alla nostra posizione ma produrrebbero fin d'ora la massima incertezza attorno al sistema. Addirittura — e ne parleremo specificamente quando affronteremo il problema della clausola di salvaguardia e forniremo ancora la prova provata di quanto fragile sia l'impianto — renderebbero necessarie continue ed immediate azioni di verifica che, nella fattispecie, andrebbero a produrre fenomeni devastanti, quanto meno negativi, per quanto riguarda le rendite.

Un altro aspetto sul quale abbiamo ritenuto opportuno focalizzare la nostra attenzione è quello concernente i coefficienti. Anziiché ai coefficienti che il testo propone, ci siamo riferiti a quelli stabiliti nelle tabelle di mortalità elaborate e revisionate ogni 10 anni dall'Ordine nazionale degli attuari, molto più pertinenti e validi rispetto agli astratti meccanismi di calcolo che sicuramente suonano *in peius* di fronte al nostro riferimento.

Per quanto riguarda invece il sistema attuale, siamo convinti che vada difesa e tutelata la contribuzione relativa ai 35 anni di

età, perché l'interessato può compiere scelte in ordine alle rendite prodotte, ma soprattutto perché in questo modo si consente a coloro i quali hanno ormai organizzato la propria esistenza — ivi compreso il periodo di quiescenza — di veder rispettate le medesime scelte. Sensibili alla necessità di dare un contributo di equilibrio, riteniamo che i 35 anni di contribuzione debbano valere fino al dicembre del 1999, per poi divenire 36, fino all'esaurimento dell'attuale sistema. Così come siamo altrettanto convinti che per quanto riguarda il pubblico impiego — che è stato ampiamente oggetto di interesse dei Governi Amato e ancor più specificamente di quello Ciampi — non si debbano produrre ulteriori situazioni negative, lasciando le disincentivazioni già esistenti, senza ulteriormente aggravarle. Peraltro, onorevoli colleghi, è fondamentale recuperare la certezza del diritto, che gli italiani reclamano, e non parlo di aspettative. Ognuno di noi, quando ha iniziato la propria attività lavorativa, sapeva benissimo quali erano le regole, mentre si trova ora di fronte a continui, graduali cambiamenti in senso negativo di regole che dovrebbero invece essere rispettate.

Riteniamo altresì necessario porre in essere ulteriori interventi ed accorgimenti che saranno esplicitati nel dettaglio nel corso dell'illustrazione dei subemendamenti presentati. Tengo comunque a precisare che nella nostra volontà politica c'è solo ed esclusivamente l'interesse di fornire un contributo reale e fattivo. Né ieri con gli emendamenti, né oggi con i subemendamenti, abbiamo mai avuto intenti ostruzionistici: i subemendamenti che abbiamo riproposto sono quelli necessari ed indispensabili, indirizzati ad un percorso di miglioramento e di chiarimento.

Pertanto, qualora dovessero emergere ipotesi secondo le quali vi sarebbe da parte nostra l'intenzione di porre in essere azioni ostruzionistiche, le rimanderemo al mittente, perché non riteniamo che l'ostruzionismo, anche pure in politica ha un significato, sia uno strumento valido rispetto ad un problema di così ampio interesse e ad una materia che coinvolge tutti gli italiani.

Mi auguro, onorevoli colleghi, che durante l'analisi specifica dei subemendamenti

alberghi in tutti noi il massimo senso di responsabilità e che, soprattutto, essi vengano valutati serenamente, da qualunque parte politica provengano, con l'intenzione di dare un contributo costruttivo. Non coloriamo, insomma, ideologicamente e partiticamente i subemendamenti, perché sicuramente non renderemmo così un servizio utile a quello che la comunità nazionale si aspetta: un provvedimento equo, che rispecchi le istanze del popolo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Innocenti. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il motivo maggiore di convinzione nel sostenere il provvedimento in esame da parte del nostro gruppo derivi dal fatto che noi stessi avevamo già ipotizzato, con una nostra proposta autonoma, presentata lo scorso dicembre, un'innovazione completa del sistema previdenziale, attraverso un cambiamento della normativa, sempre all'interno del sistema pubblico a ripartizione, ma adottando il metodo contributivo.

È la stessa scelta che ha compiuto il Governo, con la presentazione del suo disegno di legge di riforma: alcuni gruppi politici ne contestano l'impianto, ma io credo che difficilmente, in questa fase della discussione, potremo trovare una convergenza sul problema. Comprendiamo le motivazioni dei colleghi che contestano il sistema contributivo, anche se non le condividiamo, perché riteniamo che tale sistema abbia in sé alcuni elementi importanti, qualificanti, di forte innovazione, di contenuto equitativo ed anche di certezza normativa, oltre che di equilibrio delle singole gestioni e dell'intero sistema.

Si tratta di un principio che si ispira alla regola fondamentale della parità di rendimento pensionistico a parità di contribuzione, che spinge verso l'unificazione delle regole, superando quindi la selva di normative che ha creato nicchie di privilegio nel nostro sistema e che, in molte situazioni, ha portato ad evidenziare un grande squilibrio,

insostenibile nel tempo, a tutto danno del mantenimento del patto fra generazioni che è indispensabile per poter mantenere un sistema pubblico a ripartizione.

Le mie considerazioni tendono dunque a riaffermare, pure all'interno di una scelta di gradualità nel passaggio dal sistema a ripartizione retributivo a quello a ripartizione con il calcolo contributivo, quindi con l'individuazione di un periodo transitorio nel quale vengano a maturazione una serie di aspettative, la nostra posizione favorevole ad un'approvazione complessiva di tale passaggio.

Le proposte di modifica che sono state presentate, raggruppando alcune delle indicazioni emerse nel corso della discussione sulle linee generali e del lavoro del Comitato dei nove, possono arricchire e correggere in modo significativo alcuni aspetti, per cui possono trovare il nostro consenso. Aggiungo alcune considerazioni in ordine ai problemi che sono stati sollevati in quest'aula ed anche al di fuori, nel corso dei lavori di Commissione, su alcune innovazioni che sono state introdotte con le proposte del Governo. Faccio innanzitutto riferimento alla questione relativa alla clausola di salvaguardia.

Noi riteniamo che già il disegno di legge presentato dal Governo abbia al proprio interno meccanismi di salvaguardia rispetto alle necessarie coerenze sui risparmi e sulle stime effettuate, che hanno poi portato all'individuazione delle cifre indicate nei saldi finanziari di cui all'articolo 1. Crediamo quindi siano fondati e supportati da rigore scientifico le proiezioni fatte e gli indicatori macroeconomici e microeconomici presi a riferimento, che stanno alla base poi delle stime effettuate. In ogni caso, non abbiamo nulla da temere dal rafforzamento delle clausole di salvaguardia, sapendo che non vi è alcun meccanismo automatico; le decisioni, quindi, qualora si verificassero scostamenti, sono affidate ai vari soggetti che hanno partecipato a livello sociale, politico e istituzionale alla definizione del disegno di legge e che — mi auguro — concorreranno all'approvazione dello stesso. Non vi è, dunque, alcuna espropriazione di ruolo, ma una centralità della decisione ancora una volta rimessa al Parlamento.

La questione, ovviamente, è opinabile, ma un punto deve essere chiaro: se accettiamo il vincolo dell'equilibrio delle gestioni e dell'intero sistema, esso non può essere adottato oggi e poi abbandonato fra due o fra dieci anni o quando si riterrà. Vi è la necessità di mantenere tale equilibrio nel tempo. Badate che quella che pongo è proprio il contrario della questione dell'incertezza, come ho sentito dire. Credo che la migliore garanzia della certezza della normativa, che è sicuramente uno dei punti che a noi stanno particolarmente a cuore, sia proprio l'equilibrio all'interno delle singole gestioni dei fondi e dell'intero sistema previdenziale. Mancando tale equilibrio, si pongono le basi per l'incertezza normativa. È quindi indispensabile che sia individuato un percorso che, qualora si verificassero scostamenti significativi, consenta interventi pur lievi ma immediati per ritrovare l'equilibrio perso, all'interno dei parametri previdenziali e fuori da essi.

Ritengo, quindi, che quello indicato sia l'elemento importante che dobbiamo valutare anche in riferimento alle modifiche sottoposte alla nostra attenzione, sapendo che vi sono altre questioni rilevanti da affrontare. L'impianto che andiamo a costruire non è assolutamente fragile, è anzi molto forte perché si fonda su una certezza della normativa e su regole che, pur nella loro gradualità temporale, puntano all'unificazione del sistema e al mantenimento della promessa previdenziale per coloro che stanno per andare in pensione e soprattutto nei confronti dei giovani. Tale aspettativa deve essere garantita attraverso il mantenimento del pilastro fondamentale e insostituibile costituito dalla previdenza obbligatoria pubblica arricchita dalla normativa che abbiamo inserito e che riteniamo sia utile a far partire la previdenza complementare di carattere integrativo, che ha trovato una quasi completa sistemazione anche a seguito delle votazioni effettuate in aula; sistemazione che mi auguro si completi al più presto in modo da dare certezza anche in tale direzione.

Vorrei infine sottolineare alcuni aspetti delle innovazioni proposte, prendendo atto della ulteriore riformulazione tecnica — che condividiamo — al comma 11 dell'emenda-

mento del Governo, poiché si tratta di elementi importanti. Mi limiterò a richiamarli: il raddoppio degli stanziamenti riguardanti i lavori usuranti, che crea le premesse perché su questa base, attraverso una negoziazione tra le parti sociali, si arrivi all'individuazione delle professioni, delle attività lavorative usuranti che, quindi, debbono giustamente essere tutelate in modo più attento e particolareggiato rispetto alle altre; l'individuazione del *part-time* come un elemento in grado di conciliare varie esigenze, anche quelle di un'uscita «morbida» dal processo produttivo, con la trasformazione del proprio rapporto di lavoro, negli ultimi anni di attività, dal tempo pieno a quello parziale, con la possibilità di cumulare prestazione pensionistica e reddito da lavoro. Credo che ciò rappresenti un dato positivo, perché introduce aspetti di flessibilità nella grande, assurda rigidità che oggi caratterizza i vari percorsi della vita dei lavoratori, della nostra vita, per cui abbiamo i percorsi dello studio, del lavoro e poi della pensione. Si tratta di aspetti di flessibilità che mi auguro vengano potenziati in futuro e che trovino nell'innovazione richiamata un primo aspetto di utilità.

Vi è poi la questione relativa all'unificazione e all'allineamento (forse qualcuno non ha prestato debita attenzione a questo aspetto) delle famose «finestre di uscita» per quanto riguarda i lavoratori autonomi (artigiani, commercianti) ed i lavoratori dipendenti, almeno nella fase a regime, escluso il periodo transitorio, che rappresenta un altro elemento importante. Certo, non hanno trovato accoglimento tutte le aspettative sostenute da questo mondo imprenditoriale e di lavoro e credo che al riguardo dovremo compiere un'ulteriore riflessione; trovo però significativo anche questo tipo di risposta.

Infine, al comma 2 dell'articolo 2 del disegno di legge originario si è modificato anche il meccanismo che individua benefici per chi inizia a lavorare in giovane età, indipendentemente dall'anzianità contributiva che maturerà. Trovo questo aspetto particolarmente significativo, perché conferisce una valorizzazione positiva a carriere lavorative molto frammentate, quindi soggette a precarietà. Si tratta di un dato importante da valorizzare.

Certo, l'insieme degli elementi che ho richiamato non rappresenta anche le modifiche inizialmente presentate dal nostro gruppo. Sappiamo che sussistono ancora aree di sofferenza e di malessere rispetto alle risposte che conseguono alle riformulazioni. Vi sono problemi legati all'impianto originario del disegno di legge, che non tengono in debita considerazione anche le risposte di certi settori del mondo del lavoro. Non c'è alcun tipo di cedimento — di cui qualcuno ci ha accusato — nei confronti di chichessia; c'è una responsabile presa di coscienza da parte nostra che per realizzare miglioramenti occorrono le condizioni perché quei miglioramenti si realizzino. Abbiamo verificato che queste condizioni non esistono e quindi riteniamo soddisfacente l'impianto individuato e l'equilibrio raggiunto con le formulazioni che il Governo ci ha proposto con l'emendamento presentato ieri e con la riformulazione di oggi. Confidiamo quindi in una rapida conclusione di questa fase perché si possa poi continuare speditamente a dare certezza all'iter del travagliato provvedimento alla nostra attenzione, che è importantissimo per dare risposta alle esigenze di rispetto dei diritti previdenziali della gente che lavora, nell'interesse del paese (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Calabretta Manzara. Ne ha facoltà.

MARIA ANNA CALABRETTA MANZARA. Signor Presidente, il gruppo del partito popolare italiano, come ha già preannunciato ieri, non ha presentato subemendamenti all'emendamento del Governo. Questo, signor Presidente, non perché condividiamo il contenuto di questo emendamento, tutt'altro! Dobbiamo invece esprimere il nostro rammarico, molto sentito e molto profondo, perché il Governo non è riuscito a trovare una copertura per una nostra istanza che consideriamo ricca di contenuto sociale: quella di poter dare una risposta, per quanto riguarda la pensione di reversibilità, a persone che percepiscono un reddito lordo di 24 milioni l'anno (poco più di un milione e 300 mila lire al mese) e che vedono decur-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1995

tata la pensione di reversibilità del 25 per cento.

Signor ministro, lei sa bene che ci riferiamo a fasce di famiglie monoreddito, con figli minori (e qui voglio ridere): ma minori rispetto a quale età? Minori spesso di quarant'anni, perché non hanno trovato collocazione nel mercato del lavoro e sono fuori dell'età di salvaguardia prevista dalla legge!

Queste sono le famiglie, i destinatari nei cui confronti noi abbiamo tentato di dare un piccolo sollievo. Non ci siamo riusciti, e qui esprimiamo il nostro rammarico.

Devo invece manifestare soddisfazione per la modifica del comma 2 dell'articolo 2 che non va solo nella direzione indicata dal collega Innocenti (cioè quella di un riconoscimento a chi è entrato molto giovane nel mondo del lavoro) ma anche nella direzione da noi più volte richiesta di realizzare una giustizia dettata dal sistema contributivo: si tratta della possibilità di far riferimento, per chi raggiunge i 40 anni, ad un'età che sia compatibile con quella anagrafica prevista (quindi, non i 62 anni per tutti, ma almeno i 57).

Riteniamo, signor ministro, di trovarci di fronte ad un provvedimento che, come abbiamo detto, è strutturale, organico e completo, e in questo senso ha tutto il nostro rispetto. È però un provvedimento che avrebbe potuto ottenere miglioramenti in varie direzioni, per essere più equo e più rispondente alle esigenze della finanza pubblica.

Tuttavia, noi crediamo che al di là di ciò sia prioritaria l'approvazione del disegno di legge per dare certezza alle fasce dei lavoratori che hanno bisogno da anni di sapere quale sarà il loro destino per compiere le scelte di vita necessarie, per dare certezza a chi attende da tre anni che si aprano queste famose «finestre» per la fuoriuscita e per poter quindi vedere accolte le istanze verso le quali ha indirizzato la propria vita. Ma occorre garantire certezza soprattutto per quanto riguarda l'immagine del nostro paese: credo infatti che l'immagine peggiore che potremmo dare ai cittadini e alla comunità internazionale sia proprio quella di non riuscire ad approvare questo disegno di legge.

Pertanto, responsabilmente, il gruppo del

partito popolare italiano, pur avendo molte cose da dire, le ha taciute (*Applausi dei deputati del gruppo del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Caccavale. Ne ha facoltà.

MICHELE CACCAVALE. Esprimiamo apprezzamento per la disponibilità e per lo sforzo del Governo, il quale, riformulando gli articoli da 1 ad 11 del disegno di legge, ha recepito gran parte degli emendamenti proposti dal relatore per la maggioranza, compreso quello sulla clausola di salvaguardia, diretta ad introdurre un meccanismo che consente la correzione dei parametri del sistema pensionistico al fine di garantire il conseguimento degli obiettivi di risanamento del sistema previdenziale che il disegno di legge governativo si prefigge.

Poiché i risparmi di spesa previsti sono limitati, è di fondamentale importanza assicurarsi che, alla prova dei fatti, essi si realizzino effettivamente. Il Governo potrà correggere i parametri pensionistici, qualora ciò fosse necessario, per riportare il sistema nel sentiero di risanamento tracciato. Questa correzione non potrà naturalmente comportare in nessun caso inasprimenti, se non per un periodo limitato e necessario alla produzione degli effetti derivanti dalla modifica dei suddetti parametri.

Il gruppo di forza Italia, quindi, esprime il proprio consenso alla proposta del Governo e si augura che l'iter del disegno di legge in esame prosegua senza quell'ostruzionismo palese o velato che sembra aver caratterizzato il cammino del provvedimento fino ad oggi.

PRESIDENTE. È così esaurita la discussione sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati.

TIZIANO TREU, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANO TREU, Ministro del lavoro e della

previdenza sociale. Signor Presidente, onorevoli deputati, il Governo ha esaminato con attenzione i subemendamenti presentati al proprio testo sostitutivo degli articoli da 1 ad 11 e dell'articolo 35 del disegno di legge in esame ed ha altresì seguito attentamente la discussione svoltasi in proposito nel Comitato dei nove e in quest'aula. Tale discussione ha fatto seguito ad un esame vasto ed approfondito effettuato nelle settimane precedenti. Lo ricordo per sottolineare che il dibattito parlamentare ha permesso di esplorare a fondo, e non in maniera affrettata, tutte le questioni affrontate dalla proposta di riforma.

Dei suggerimenti e delle proposte emerse il Governo ha tenuto ampiamente conto sia per la parte già approvata delle norme riguardanti la previdenza complementare, sia nella predisposizione del testo emendativo presentato ieri in quest'aula e poc'anzi discusso. Non ripercorrerò il contenuto degli emendamenti presentati, ma voglio solo sottolineare che del carattere migliorativo di tali emendamenti (che sono stati ripresi nel dibattito parlamentare) ci è stato dato atto anche nel corso della discussione. Il Governo rileva, viceversa, che i subemendamenti sottoposti all'esame dell'Assemblea, oltre ad essere di numero ancora consistente, sono tali, nel loro insieme, da stravolgere in radice l'equilibrio strutturale e finanziario della riforma del sistema previdenziale, che trova negli articoli da 1 ad 11 un cardine fondamentale. Noi abbiamo sperato fino all'ultimo che i subemendamenti presentati fossero nel sistema; viceversa così non è e l'accettazione dei subemendamenti comporterebbe aggravii di costo che vanificherebbero gli obiettivi della riforma e, anzi, appesantirebbero il deficit previdenziale attuale. Tali emendamenti sono pertanto incompatibili con il risanamento ed il riequilibrio del sistema previdenziale pubblico che il Governo ritiene indispensabile perseguire con una riforma del *welfare* che ne garantisca un'adeguata sopravvivenza. Le proposte di modifica sono invece ispirate a concezioni contrarie; per di più, la maggioranza di esse sono conservative di un passato sistema di spesa e di privilegi di gruppi che non possono più sopravvivere. Talora appaiono persi-

no regressivi rispetto agli attuali equilibri di spesa; sono quindi distruttivi, non riformatori del sistema previdenziale.

Il Presidente Dini nella presentazione della proposta in sede di discussione sulle linee generali si è così espresso in quest'aula: «... il Governo è convinto di aver presentato in Parlamento una riforma che, attraverso la definizione di una nuova previdenza obbligatoria e il riordino della previdenza complementare, dà vita a un assetto previdenziale ordinato e sostenibile, capace di dare stabilità di ordinamento a un importante comparto di finanza pubblica e stabilità di aspettative al cittadino». Continuava poi il Presidente Dini: «La riforma proposta dal Governo è una riforma buona, perché è incisiva e allo stesso tempo è equa. Ritengo che il nostro paese, i cittadini italiani, i mercati internazionali e lo stesso processo di cambiamento della vita politica difficilmente potrebbero sopportare il prolungamento eccessivo del dibattito sul disegno di legge di riforma delle pensioni». E ancora: «Lo schema normativo al vostro esame imbriglia, coordina e ridisciplina un sistema che ormai era uscito da ogni possibilità di controllo e si configura come un vero e proprio meccanismo di autodistruzione».

Ebbene, l'accoglimento dei subemendamenti presentati frusterebbe in radice gli obiettivi indicati autorevolmente nelle frasi che ho riportato; ne stravolgerebbero il senso politico riformatore; ne vanificherebbero il sia pur graduale effetto di risanamento finanziario della previdenza pubblica.

Questo per il Governo non è accettabile. Darebbe un segnale, ancora una volta, di non riforma; un segnale estremamente negativo non solo ai mercati ma alla collettività nazionale e internazionale. Il Governo ribadisce che l'esigenza prioritaria di rispettare le compatibilità finanziarie vale anche nel sistema previdenziale il quale, a sua volta, è parte integrante della politica di risanamento della finanza pubblica come impostata con l'approvazione da parte del Parlamento del documento di programmazione economico-finanziario. A tale fine è essenziale mantenere la coerenza interna del provvedimento in discussione, che verrebbe inevitabilmente alterata dall'accoglimento di pro-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1995

poste emendative che ne stravolgerebbero l'equilibrio.

A nome del Governo, pertanto, pongo la questione di fiducia sull'approvazione (*Vivissime proteste dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*)...

ARMANDO COSSUTTA. Vergogna! Vergogna!

PRIMO GALDELLI. Vergognatevi!

PRESIDENTE. Colleghi!

Colleghi del gruppo di rifondazione comunista, per cortesia!

PRIMO GALDELLI. Questo è un colpo di Stato!

TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Pongo — dicevo — la questione di fiducia sull'approvazione senza subemendamenti e senza articoli aggiuntivi dell'emendamento 1.66 (*nuova formulazione*) del Governo, interamente sostitutivo degli articoli da 1 a 11 e 35 del disegno di legge in esame (*Proteste dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

MARIA CARAZZI. Bravo!

MARCO RIZZO. Ministro della disoccupazione!

MARIA CARAZZI. I subemendamenti possono essere respinti!

OLIVIERO DILIBERTO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo appena appreso che il Governo ha deciso di porre la questione di fiducia. Tutti noi ricordiamo che il Presidente del Consiglio Dini venne in quest'aula a rivolgere un appello, affermando che il Governo chiedeva il ritiro degli emendamenti ed intendeva confrontarsi nel merito ed eventualmente migliorare il disegno di legge di riforma. Ebbene, vi era la possibilità

concreta di farlo, perché i subemendamenti al maxiemendamento presentato dal Governo erano in tutto 150 ed alcuni di essi erano già stati ritirati questa mattina dal gruppo del centro cristiano democratico.

Si svela, allora, il vero senso della posizione della questione di fiducia. Non vi è più ostruzionismo, non vi è più il pericolo che — come ha detto poc'anzi il ministro — possa essere stravolto il senso della riforma, perché c'è la maggioranza necessaria per respingere i subemendamenti. Allora vi è un unico significato profondo, che ci riempie di rabbia e di vergogna (*Commenti*) ed è il seguente: vi sono alcuni gruppi che non vogliono confrontarsi nel merito perché hanno paura di dover votare contro subemendamenti migliorativi, hanno paura di esporsi, di fronte al paese, alla vergogna di votare contro la proposta relativa alla pensione di anzianità a 35 anni con il 2 per cento di rendimento. Questo è il vero problema! (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*). Non vi sono più alibi, non vi sono scuse per questo Governo. È evidente che si pone la fiducia proprio per impedire che alcuni gruppi, che si spacciano per progressisti, votino contro le masse popolari! Contro questo tentativo noi preannunciamo, ovviamente una durissima battaglia, in quest'aula ed in tutto il paese! (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti, di alleanza nazionale e di deputati del gruppo di forza Italia — Congratulazioni*).

FLAVIO BONAFINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLAVIO BONAFINI. Mi meraviglio della questione di fiducia posta dal Governo, che mi sembra più frutto della volontà di evitare il confronto che non della necessità cui si è appellato il ministro Treu.

Mi spiego meglio. I subemendamenti presentati dal gruppo della lega nord vanno nel senso più volte indicato dal Presidente del Consiglio e dallo stesso ministro del lavoro, ossia nel senso di migliorare questo progetto di riforma nel periodo transitorio. Lo scopo

più volte indicato dal Presidente del Consiglio e da lei, ministro Treu, era proprio quello di arrivare il più in fretta possibile alla definizione della riforma a regime: mi meraviglio, allora, delle critiche da lei espresse nei confronti dei subemendamenti. Molti di essi, infatti, certamente metterebbero in crisi la manovra, però la stragrande maggioranza delle proposte di modifica presentate dalla lega nord vanno proprio nella direzione prospettata dal Governo. I sei o sette subemendamenti rimasti dopo l'esame da parte della Commissione bilancio, infatti, tendevano a sottrarre subito i privilegi ad alcune categorie. Portando immediatamente, per esempio in relazione al pubblico impiego, al risultato finale che, secondo quanto si è affermato, ci si propone di raggiungere con la riforma. Mi riferisco al nostro emendamento, volto ad eliminare la disposizione che consente di seguire, per il pubblico impiego, una via privilegiata.

Signor ministro, per le popolazioni del nord d'Italia non è assolutamente accettabile che, mentre vengono chiesti ulteriori — giusti sacrifici ai lavoratori, questi si accompagnino poi a privilegi concessi ad altre classi di lavoratori. A questo proposito vorrei allora additare l'ipocrisia di alcune parti della manovra, in cui viene richiesto un riequilibrio generale del sistema: è evidente, infatti, che quando si attribuiscono privilegi ad alcuni lavoratori se ne colpiscono altri, cari amici del PDS!

Nello stesso tempo notevoli privilegi riguardano, per esempio, i sindacalisti. In proposito, signor ministro, avevo personalmente proposto un subemendamento finalizzato a risolvere rapidamente il problema dell'aspettativa con i contributi figurativi. Ritengo che non sia assolutamente accettabile — e con me è dello stesso avviso la maggior parte dei lavoratori di Brescia, anche se iscritti alla FIOM — che le associazioni di categoria colpiscano i lavoratori, dei quali dovrebbero invece rappresentare gli interessi, e contemporaneamente non siano disponibili a rinunciare a parte dei propri privilegi. Il senso della nostra proposta, quindi, era proprio quello di richiedere un minimo di sacrificio anche a coloro che non lavorano e che si trovano in aspettativa

sindacale. Signor ministro, lei sa benissimo — perché ho presentato anche interrogazioni in materia che gran parte delle migliaia di lavoratori che sono in aspettativa sindacale spesso, invece di occuparsi di attività sindacali, sono impegnati in altri lavori. In sostanza, se si chiede un sacrificio ai lavoratori, si deve richiedere un analogo sacrificio a questi sindacalisti.

I nostri subemendamenti tendevano anche a modificare un sistema di cassa integrazione non più accettabile e, soprattutto, i meccanismi di anticipo del pensionamento. Abbiamo assistito a grandissimi scandali: nelle ferrovie dello Stato sono stati prospettati 60 mila prepensionamenti e - nello stesso tempo — nuove assunzioni. È un insieme di scelte che rappresenta un danno notevole per il sistema pensionistico, un danno che deve poi essere pagato dagli altri lavoratori: questo non è accettabile.

In definitiva i subemendamenti presentati dalla lega non sono assolutamente inquadrabili nel contesto che lei ha illustrato: vanno, anzi, in una direzione migliorativa. Ecco perché esprimo il mio rammarico per la posizione della questione di fiducia.

Nell'insieme, comunque, il giudizio della lega su questa riforma è positivo, nel senso che il risultato finale è l'applicazione di un criterio di maggiore equità, con il passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo. Anche per questo motivo va sottolineato il disappunto del gruppo della lega nord per la mancata accettazione da parte del Governo della proposte migliorative (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

ORESTE TOFANI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORESTE TOFANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, già da ieri — per come la procedura si era configurata a seguito della deliberazione del Consiglio dei ministri — abbiamo domandato al Governo se effettivamente esistesse la volontà di porre la questione di fiducia: lo avevamo chiesto

soprattutto per una leale e corretta impostazione del nostro rapporto con l'esecutivo.

Il ministro Treu ieri mi ha risposto facendo riferimento ai fatti. Ebbene, purtroppo i fatti hanno dato ragione a me, signor ministro: la posizione della questione di fiducia ha frustrato quell'esigenza di contributo migliorativo che abbiamo sempre cercato di esprimere nei nostri emendamenti e nei nostri interventi. Ecco perché non comprendiamo i motivi che hanno spinto il Governo a formulare la propria richiesta di fiducia. In realtà ci sembrava che su questo tema alla Camera si fosse creata una maggioranza abbastanza vasta. Gli stessi articoli del disegno di legge riassunti nella proposta emendamentiva del Governo — un insieme di norme che costituisce il nucleo centrale della riforma — sono stati l'obiettivo di un numero piuttosto contenuto di subemendamenti: solo centocinquanta.

Non comprendiamo neanche l'azione di carattere ostruzionistico annunciato fin dall'inizio, dal gruppo di rifondazione comunista. Riteniamo che porre la fiducia in questo momento significhi non solo vanificare il lavoro svolto — e molto ve ne è stato, signor ministro, per rispettare i termini e i temi intorno ai quali l'emendamento governativo ci chiamava a dare una risposta — ma anche dare un'interpretazione riduttiva dell'attività dei parlamentari.

Credo che il Governo avrebbe potuto accogliere alcune proposte migliorative che non confliggevano con l'impianto generale del disegno di legge, certo non altre, visto che la logica del testo governativo si differenzia dallo spirito della nostra proposta.

Esprimiamo il nostro rammarico (non la nostra protesta, perché quest'ultima è carica di emotività) per la scelta di un percorso ad ostacoli schizoide, più volte sottolineato durante i lavori dell'Assemblea, il quale ha prodotto un evento che poteva essere evitato, o comunque meglio spiegato dal Governo nella persona del ministro Treu.

Continueremo comunque a fornire il nostro contributo fattivo laddove saremo messi nelle condizioni di poterlo fare. Credo che certamente il Governo avrebbe dovuto tentare di raccogliere il massimo consenso sul proprio disegno di legge — sto terminando,

signor Presidente mentre con questa scelta ha di fatto chiuso il dibattito sugli articoli centrali e strutturali della riforma (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

ANDREA SERGIO GARAVINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA SERGIO GARAVINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da questa parte dell'emiciclo è stato compiuto un generoso ed importante tentativo politico rispetto al progetto di riforma previdenziale. Rappresentando un punto di riferimento per tanta parte del mondo del lavoro che ha assunto una posizione critica rispetto al progetto, i comunisti unitari hanno tentato di avviare in questa sede un confronto che non fosse distruttivo rispetto alla proposta scaturita dalla trattativa tra il Governo e le confederazioni sindacali, ma che nello stesso tempo consentisse qualche correzione che, anche se non molto pesante sul piano finanziario, fosse tuttavia tale da rappresentare un segnale concreto di attenzione rispetto alle preoccupazioni di quella parte dei lavoratori che ha cercato di contrastare il primo tentativo del Governo Berlusconi di stravolgere il sistema pensionistico e si è poi espressa anche criticamente nella grande consultazione sindacale.

Il tentativo politico cui accennavo all'inizio è stato condotto in mezzo a difficoltà determinate dal fatto che da questa parte dell'emiciclo, invece, altri hanno voluto impostare la battaglia politica su questo provvedimento sul terreno dell'ostruzionismo, dello scontro frontale, senza voler entrare realmente nel merito delle questioni: proprio questo ha determinato le condizioni che poi hanno portato alla posizione della questione di fiducia (*Commenti dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*), stroncando la possibilità di ogni dibattito e confronto di merito.

Però il Governo non può addurre come giustificazione della posizione della questione di fiducia, che ha stroncato la possibilità di introdurre correzioni parziali, ma signifi-

cative della legge il fatto di essersi trovato di fronte ad una pesante iniziativa ostruzionistica. Tanto più perché la reazione di gran parte di questo emiciclo alla presentazione del maxiemendamento non era stata negativa. Si pensava, anzi, che questa potesse essere una soluzione per evitare la discussione di migliaia di emendamenti, per restringere e concentrare l'esame su alcune proposte correttive. E questa possibilità si era aperta tra ieri pomeriggio ed oggi.

Perché non percorrere fino in fondo tale possibilità? Perché escludere un confronto che poteva e doveva essere proficuo? Il ministro ha affermato che i subemendamenti avrebbero stravolto il carattere della legge. Mi permetta, dottor Treu: non è così! I subemendamenti che io ho sottoscritto insieme ad altri (pochissimi, mi pare sei in tutto) non erano affatto finalizzati a stravolgere il carattere della legge: erano un invito ad una possibile e necessaria discussione di merito.

D'altra parte, attenzione ad un altro dato che emerge dalla situazione determinatasi con la richiesta del voto di fiducia, perché o si discute nel merito, al fine di trovare un accordo di correzione, sia pure parziale e non stravolgente della legge...

PRESIDENTE. Concluda, prego.

ANDREA SERGIO GARAVINI. ... oppure si va verso una situazione diversa per quello che riguarda il rapporto tra Governo e Parlamento. Finora nei punti programmatici che il Governo si era dato vi era una relazione tra Governo e Parlamento per la quale certe esigenze che provenivano da questa parte dell'emiciclo in qualche modo e misura sembravano essere un punto di riferimento reale non dico di una maggioranza politica, che non c'è, ...

PRESIDENTE. Concluda, per cortesia!

TEODORO BUONTEMPO. Basta!

ANDREA SERGIO GARAVINI. Oggi siamo fuori da questo quadro: come si conclude la vicenda dal punto di vista politico?

PRESIDENTE. Concluda: il tempo a sua disposizione è terminato!

ANDREA SERGIO GARAVINI. E concludo — me lo consenta, Presidente — con un richiamo concreto. Tra le proposte di modifica che noi abbiamo proposto ve ne era una che non è strutturale: una correzione per le pensioni di anzianità che sarebbe costata 300 miliardi l'anno per pochi anni, ma che avrebbe rappresentato un essenziale segnale di attenzione a quegli operai che hanno raggiunto un primato negativo rispetto ai loro salari...!

PRESIDENTE. Concluda: le ripeto che ha largamente esaurito il tempo a sua disposizione!

ANDREA SERGIO GARAVINI. A quegli operai...

PRESIDENTE. No, concluda!

ANDREA SERGIO GARAVINI. Voglio ricordare che qualche giorno fa la FIAT ha distribuito ai suoi azionisti 2 mila miliardi di utili ed ai lavoratori ha dato come premio annuale il corrispettivo di 50 miliardi!

PRESIDENTE. Deputato Garavini, il suo tempo è scaduto! Queste cose avrà tempo di dirle nel seguito del dibattito! Per cortesia!

ANDREA SERGIO GARAVINI. Nel denunciare la situazione noi sentiamo pure il bisogno di richiamare questi interessi fondamentali...

PRESIDENTE. Ripeto che il tempo a sua disposizione è scaduto e la invito a terminare il suo intervento.

ANDREA SERGIO GARAVINI. ... e in questo senso di esprimere una valutazione negativa sull'atteggiamento del Governo.

PRESIDENTE. Invito tutti i colleghi, per rispetto nei confronti dell'Assemblea, ad attenersi ai tempi previsti per i loro interventi che, come loro sanno benissimo, sono di cinque minuti a testa.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1995

MARIO LANDOLFI. Il Governo però non rispetta l'Assemblea!

BRUNO SOLAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi prendiamo atto della scelta computa dal Governo di porre su questo provvedimento la questione di fiducia. D'altra parte si tratta di un provvedimento decisivo per il programma del Governo Dini, per la riforma del sistema previdenziale e dello Stato sociale, per il risanamento della finanza pubblica del paese; un provvedimento costruito su un'intesa con il movimento sindacale e con le forze sociali più rappresentative; un provvedimento basato su un'intesa sulla quale abbiamo già espresso un giudizio complessivamente positivo pur avendo ben presenti i problemi e gli aspetti critici lasciati aperti da quell'accordo. Lo dico con grande tranquillità e pacatezza soprattutto a chi tenta di portare avanti su tali questioni delle operazioni di carattere strumentale.

Non c'è alcuna paura e non vi è alcun infingimento, ma con grande tranquillità si mantiene la posizione assunta. Il nostro giudizio tiene conto dell'intesa nel suo complesso, pur cogliendone i limiti. Abbiamo lavorato allo scopo di apportare miglioramenti e di correggere i limiti di tale intesa e pensavamo che il Parlamento fosse la sede opportuna per affrontare tali questioni senza stravolgere l'impostazione complessiva del provvedimento e quindi anche dell'accordo che lo sottende.

Devo dire, però, che si sono incontrate delle difficoltà ad operare in tal modo, scaturite — lo dico con pacatezza — dal comportamento di chi ha operato la sia pur legittima scelta di praticare un forte ostruzionismo nei confronti di tale provvedimento e che, scegliendo tale strada, ha chiaramente affermato che l'obiettivo non era quello di migliorare il provvedimento, bensì di affossarlo. Questo è il punto.

Ugo BOGHETTA. Chi l'ha detto?

PRIMO GALDELLI. Venti emendamenti!

BRUNO SOLAROLI. Non volevate migliorare il provvedimento, bensì affossarlo!

ARMANDO COSSUTTA. Avevate paura di votare!

BRUNO SOLAROLI. E affossarlo non significa migliorarlo né significa affrontare le questioni che avevano suscitato insoddisfazione nel paese (*Commenti dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Colleghi...!

BRUNO SOLAROLI. Ma su questo vi sono opinioni diverse. Vorrei che fossimo tutti pacati e tolleranti, in modo che ognuno possa con grande tranquillità, come è stato qui auspicato, esprimere le proprie posizioni.

TEODORO BUONTEMPO. De Mita!

BRUNO SOLAROLI. Vedo che la pacatezza e la tolleranza non sono atteggiamenti dei quali tutti sono capaci.

Come dicevo, pensavamo che attraverso l'esame svolto fino ad oggi fosse possibile cogliere meglio alcune questioni sollevate anche da colleghi di altri gruppi. Ovviamente ci auguriamo che nel prosieguo dell'esame del provvedimento si possano approvare le modifiche sulle quali si è lavorato fino ad ora, e sulle quali si continuerà a lavorare, per migliorare ulteriormente il provvedimento e fare in modo che il Parlamento, nei tempi dovuti, possa licenziarlo.

Presidente, vorremmo infine pregarla di intervenire perché, nell'arco di tempo destinato al dibattito sulla questione di fiducia, il Governo non venga chiamato ad affrontare questioni rilevanti nelle Commissioni; chiediamo pertanto che, nei casi in cui fosse richiesta la presenza del Governo nelle Commissioni queste ultime vengano sconvocate (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

ENRICO HÜLLWECK. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO HULLWECK. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo della lega italiana federalista non sono per nulla meravigliati del fatto che il Governo abbia posto la questione di fiducia. Ce lo aspettavamo e ne eravamo anzi convinti perché gli atteggiamenti tenuti nella vicenda ed il modo con il quale è stato condotto l'iter parlamentare del provvedimento, ce lo facevano pensare. Abbiamo sempre sostenuto che il provvedimento in esame è stato mantenuto in un clima extraparlamentare o, quanto meno, che è stato difficile parlamentarizzare il suo iter. È nato così, d'altra parte: nella considerazione del Parlamento quasi come un incidente di percorso! Il progetto di riforma del sistema pensionistico è stato, infatti, concordato al di fuori delle aule parlamentari e sottoposto alla volontà del popolo in una maniera tale da costituire una specie di ricatto istituzionale nei nostri confronti, nel senso che la Camera dei deputati ed il Parlamento intero sono stati posti di fronte al ricatto o di correre il rischio di uno scontro sociale, se si fosse permesso il lusso di modificare l'intero impianto della legge, oppure di assumersi la responsabilità complessiva del provvedimento.

Diciamo che il Governo ha portato questo provvedimento in aula semplicemente per chiederci l'*imprimatur*, il «si stampi»! Ricordo, infatti, che esso è all'esame della Camera dal 17 maggio: sono passati due mesi ed in un analogo periodo di tempo venne costruita Sabaudia (*Applausi dei deputati del gruppo della lega italiana federalista e di alleanza nazionale*)! Non si è riusciti, quindi, in due mesi a fissare un programma tale da consentirne la discussione! Voi non avete mai voluto la discussione, mentre avete fatto di tutto affinché il Parlamento dicesse «sì» senza introdurre modifiche di qualunque tipo fossero.

Tutto ciò è triste e lo è perché, in fondo, nella legge in esame sussistono e sussistevano elementi innovativi tali da far apprezzare lo sforzo complessivo per l'elaborazione dell'impianto della legge; era tuttavia necessario recepire determinate modifiche: quelle fino ad ora apportate, anche con l'emenda-

mento 1.66 del Governo, non sono a nostro avviso sufficienti!

Ora, due mesi dopo, con la posizione della, questione di fiducia, ci chiedete l'*imprimatur* sulla legge; lo fate per la paura di affrontare in aula 150 subemendamenti — gran parte dei quali minimali o soltanto correttivi — che potrebbero essere discussi in poche ore come spesso si fa!

Di che cosa ha paura il Governo? Forse ha posto la questione di fiducia per evitare di trattenersi alcune ore in quest'aula parlamentare (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega italiana federalista, di alleanza nazionale e di rifondazione comunista-progressisti*)?

Signor ministro Treu, non so se tale provvedimento verrà approvato, ma se ciò avverrà a seguito della questione di fiducia manterrete nel testo anche un errore di italiano al comma 21, un errore concettuale che, se si fosse voluto, si sarebbe potuto correggere! Passerà di tutto, compresi gli errori materiali e quelli che non si sono potuti correggere perché non si è voluto apprezzare il valore istituzionale del Parlamento! Questo è un atteggiamento contro il Parlamento

Una voce dai banchi del gruppo di rifondazione comunista-progressisti: Bravo!

ENRICO HULLWECK. ... non è un problema di pensioni! È una paura inconcepibile che nasconde qualche cosa che è al di fuori di quest'aula (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi della lega italiana federalista, di alleanza nazionale e di rifondazione comunista-progressisti*).

TOTI MUSUMECI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOTI MUSUMECI. Presidente, sono sinceramente esterrefatto: La questione di fiducia poteva essere posta ieri. Oggi, come membro della Commissione lavoro (nella quale abbiamo cercato di lavorare), mi sento vivamente colpito. Devo rilevare che in verità la Commissione ha lavorato poco e male. Il Governo ha di fatto esautorato le istituzioni

parlamentari, preferendo blindare prima il provvedimento e costringendo, poi, i lavori della Commissione in tempi incomprensibilmente «strozzati», non consentendo neppure che venissero esaminati tutti gli emendamenti! Ma ciò che è più grave è che si siano condotte trattative *extra moenia*, con singoli gruppi e partiti, e non nell'ambito della collegialità istituzionale!

Ci pare che la vera volontà del Governo sia quella di non affrontare il confronto in Parlamento sui subemendamenti presentati, i quali, peraltro, sono in numero esiguo; inoltre, questa mattina i deputati del gruppo del centro cristiano democratico ne hanno ritirati parecchi. Sottolineo inoltre — come del resto abbiamo sostenuto fin dall'inizio — che si tratta di emendamenti non di ostruzione, ma di «costruzione», di miglioramento e di proposta positiva.

Ci addolora la scelta del Governo, laddove impedisce l'esame di proposte — ripeto — certamente non ostruzionistiche. Al riguardo ricordo solo i nostri subemendamenti sugli assegni familiari, sul cumulo, sul periodo transitorio, specie per i lavoratori autonomi, gli artigiani, i commercianti, nonché quelli volti ad apportare chiarezza ad un testo che ci è stato sottoposto nell'ultima formulazione soltanto ieri sera.

Alla luce di tali considerazioni ribadisco il rammarico dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico sulla scelta del Governo, ancorché attesa. Ci riserviamo, naturalmente, di esprimere in seguito le nostre valutazioni e determinazioni al riguardo (*Applausi dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico*).

FEDE LATRONICO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDE LATRONICO. Signor Presidente, molto è già stato detto, in merito alla posizione della questione di fiducia, da parte dei colleghi che mi hanno preceduto; tuttavia, mi consenta di puntualizzare alcuni aspetti anche a nome del gruppo al quale appartengo.

È evidente che il comportamento del Go-

verno denota una chiara delegittimazione del Parlamento dal momento che, a parte la volontà ostruzionistica di alcuni gruppi parlamentari, tutti gli altri avevano pubblicamente dichiarato la propria volontà costruttiva sin dall'inizio, sin dal momento in cui il Governo Dini chiese collaborazione. Lo stesso Presidente del Consiglio — ripeto — venne a chiedere collaborazione in quest'aula e tutte le parti politiche — la nostra compresa — gliela dettero.

Allora, di fronte alla posizione della questione di fiducia, della quale si mormorava già da tempo, non si può far altro che ribadire quanto ieri, nel corso di una conferenza stampa, alcuni esponenti del nostro gruppo hanno già dichiarato. Il Parlamento è delegittimato e lo è da un insieme di fattori: dalla proliferazione della decretazione d'urgenza, che costringe il Parlamento ad un'attività di mera ratifica, dal momento che è superiore del novanta per cento all'attività legislativa ordinaria, a molti altri esempi.

Mi sia consentito, a questo punto, esprimere riprovazione per un atto che delegittima ulteriormente il nostro Parlamento, le nostre persone, i nostri gruppi di appartenenza politica e la nostra attività (*Applausi dei deputati del gruppo federalista e liberal-democratici*).

ANTONELLO SORO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Presidente, non ci siamo scandalizzati quando il rappresentante del Governo ha posto la questione di fiducia...

MARIO LANDOLFI. Voi non vi scandalizzate mai!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

ANTONELLO SORO. Ci saremmo scandalizzati se chi ha utilizzato correttamente gli strumenti consentiti dal regolamento — pur nell'ambito di alcune esasperazioni — presentando migliaia di emendamenti non aves-

se poi contemplato la possibilità che il Governo ricorresse — a sua volta correttamente — ai mezzi consentiti per giungere all'approvazione di parti del provvedimento che in qualche misura rappresentano la natura fondante del programma del Governo.

In queste settimane il Governo ha ricercato — tutti insieme lo abbiamo fatto — spazi per giungere a modifiche del testo compatibili con la delicata linea che separa la possibilità di approvare una legge di riforma che centri l'obiettivo del programma di Governo da un testo modificato che allontani invece la prospettiva di una reale riforma.

Viviamo in una condizione straordinaria della nostra democrazia parlamentare perché esiste un Governo formato da tecnici che trae la propria legittimità da un voto di fiducia del Parlamento su un programma questo sì — davvero circoscritto a pochi obiettivi!

Questo emendamento, in qualche misura, identifica una parte importante del programma; appare quindi difficilmente comprensibile la congettura di chi vorrebbe un Governo disponibile a stravolgere uno dei punti che identifica il programma in base al quale esso stesso ha ragione di esistere. L'obiettivo di programma non è peraltro solo un'aspirazione del Governo: è un punto attorno al quale sono concentrate le aspettative dei cittadini italiani, che vorrebbero avere certezze su una materia nella quale da tempo non vi sono certezze; sono concentrate le aspettative dei lavoratori, che in larga misura hanno concorso in questi mesi ed in queste settimane a definire una sofferta posizione di consenso su questa linea del progetto di riforma del nostro sistema previdenziale; sono concentrate le aspettative dei settori dell'economia, della finanza nazionale ed internazionale che giudicheranno non soltanto la tenuta del Governo ma più in generale la qualità della classe dirigente italiana e la sua capacità di essere all'altezza delle sfide cui siamo chiamati.

Se, allora, questo è il punto di equilibrio su cui si sono impegnati milioni di lavoratori italiani e si sono impegnate le forze politiche che hanno espresso consenso rispetto all'obiettivo che il provvedimento di riforma si propone, riteniamo giusto che il Governo,

su questo testo, giochi la sua scommessa conclusiva e decida di verificare se ha ancora la fiducia del Parlamento oppure no (*Applausi dei deputati del gruppo del partito popolare italiano*).

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo già espresso il nostro apprezzamento per lo sforzo compiuto in questi giorni dal Governo alla ricerca di ogni possibile intesa su punti significativi del provvedimento in esame, come quello avanzato dal gruppo di forza Italia che va sotto il nome di clausola di salvaguardia. Prendiamo atto che, con la redazione dell'emendamento del Governo, si è raggiunto un buon punto di equilibrio e prendiamo altresì atto delle dichiarazioni rese poc'anzi dal ministro Treu, secondo il quale l'accoglimento dei subemendamenti presentati provocherebbe una sovversione dell'impianto del provvedimento ed una grave compromissione degli obiettivi che esso si prefigge.

Continuiamo, beninteso, a considerare inadeguata la riforma, ma non dimentichiamo che, nonostante le nostre riserve, essa costituisce la prima vera e significativa misura di carattere strutturale sulla via del risanamento della spesa pubblica. Condividiamo comunque ogni iniziativa che vada nella direzione dell'accelerazione di tale opera di risanamento: se la riforma è un passo in quella direzione, è bene che il passo si compia al più presto. Dico questo tanto più che il riaccendersi dell'inflazione e le dichiarazioni allarmate del governatore della Banca d'Italia richiamano tutti al dovere di compiere prontamente atti convincenti all'interno e, all'esterno, verso i mercati internazionali (*Commenti del deputato Storace*).

Per tale ragione non ci sembra sconvolgente la posizione della questione di fiducia sul maxiemendamento. Consideriamo peraltro che il dibattito sulla riforma pensionistica sia in corso ormai da un anno in Parlamento e fuori di esso; si deve ricordare inoltre che l'esame del provvedimento all'or-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1995

dine del giorno è già andato al fondo delle questioni e che ciò è accaduto in diverse sedi.

Ora, dunque, si tratta di pervenire il più presto possibile alle conclusioni. Riteniamo, quindi, che la questione di fiducia non mortifichi il dibattito dell'Assemblea e risponda positivamente ad attese diffuse... (*Proteste dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*) nei mercati internazionali. Ci apprestiamo, dunque, ad assumere su tale voto un atteggiamento coerente (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della posizione della questione di fiducia da parte del Governo, la Conferenza dei presidenti di gruppo è convocata per le 15 al fine di assumere le opportune determinazioni in ordine al prosieguo del dibattito.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, sento l'esigenza di svolgere un brevissimo intervento per un richiamo al regolamento, perché ogni giorno di più viene compiuta — e in questo caso in maniera manifesta — una violenza inaudita da parte del consociativismo partitocratico contro le funzioni del singolo deputato. Non ci sono lingue biforcute che possano convincerci che non si tratta di una rapina delle funzioni del Parlamento da parte del Governo e della CGIL, CISL, UIL! (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Signor Presidente, se le regole vengono stabilite fuori da Montecitorio, se gli accordi sulle pensioni si fanno per dare la fiducia non al Governo Dini, ma a CGIL, CISL, UIL, allora — colleghi di forza Italia — nel momento in cui passerà tale riforma noi porremo definitivamente sull'altare quella terribile triplice sindacale che grandi responsabilità ha per lo sfascio politico, economico e sociale del paese (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale e del deputato Savarese*).

Questo è il motivo per cui, in qualche maniera, credo che il Parlamento avrebbe dovuto oggi gridare con più forza la vergogna di un'istituzione che si fa mettere in ginocchio dalla partitocrazia, dal consociativismo, da CGIL, CISL, UIL.

GALILEO GUIDI. La CISNAL dove la mettiamo?!

TEODORO BUONTEMPO. Noi legittimamente, onorevoli colleghi, abbiamo fatto opposizione al disegno di legge sulle pensioni e alla posizione del Governo. Ma se si vuole in modo manifesto determinare un passaggio obbligato ad una nuova maggioranza politica che sorregga il Governo, fino ad oggi dei tecnici, allora lo si dica chiaramente e apertamente, non lo si faccia sulla pelle dei pensionati e dei giovani.

Signor Presidente, sento profondamente vergogna per essere stato eletto deputato della Repubblica e non avere la forza di difendere le funzioni legislative del Parlamento. Prego lei e l'Ufficio di Presidenza di porre più attenzione, poiché quando il Parlamento viene ridotto ad essere fanalino di coda degli accordi partitocratici, la democrazia e la libertà sono messe in serio pericolo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Le mie non sono parole demagogiche.

Se lei, signor Presidente, e l'Ufficio di Presidenza non sentite l'umiliazione quotidiana dei deputati chiamati a fare gli «uomini-squillo» soltanto per votare (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)... senza avere neppure la libertà di incidere sul provvedimento relativo alle pensioni, vuol dire che siamo all'inizio della modifica del modello di sviluppo della nostra società. Se si priva il Parlamento della possibilità di partecipare fino in fondo, quando vi erano tempi per discutere anche i subemendamenti... La funzione legislativa, infatti, non è del Governo, ma della Camera e del Senato.

Si fanno e si dicono tante cose; ma è possibile che non vi sia la maggioranza — la metà più uno — dei deputati per poter dichiarare lo sciopero dei parlamentari in nome delle nostre funzioni e della nostra

libertà? Allora sì che i «tavoli» al di fuori di qui salterebbero, perché non conterebbero nulla!

Qui risiede la legittimità costituzionale; cari colleghi. Difendiamola prima che qualcuno, nel mandare a casa noi, mandi a casa le libertà costituzionali e la democrazia nel nostro paese! (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale e di deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta in attesa delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo.

**La seduta, sospesa alle 13,5,
è ripresa alle 18,5.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
RAFFAELE DELLA VALLE

PRESIDENTE. Ricordo che stamane il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione, senza subemendamenti e senza articoli aggiuntivi, del suo emendamento 1.66 (*nuova formulazione*), sostitutivo dell'articolo 1, e contestualmente espressivo degli articoli da 2 a 11 e 35.

Avverto che, pur essendo già stata svolta la discussione sull'articolo 1 e sui relativi emendamenti, saranno consentiti — secondo quanto previsto nella riunione di oggi della Conferenza dei presidenti di gruppo e analogamente a quanto avvenuto in altre simili occasioni — ulteriori interventi per la discussione dell'intera materia su cui è stata posta la questione di fiducia, attribuendo a tale scopo a ciascun gruppo un tempo massimo di trenta minuti.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, lei ci ha comunicato le determinazioni della Conferenza dei capigruppo in merito al prosieguo del dibattito dopo la presentazione dell'emendamento del Governo e la posizione

della questione di fiducia su di esso. Il mio intervento sull'ordine dei lavori è teso invece a comprendere come proseguiranno la discussione e le votazioni successive, fino all'approvazione finale del testo di riforma. Dopo il voto di fiducia, infatti, resteranno comunque da votare trenta articoli del disegno di legge e diverse centinaia di emendamenti ad essi relativi.

La posizione da parte del Governo della questione di fiducia è, evidentemente, uno strumento per conseguire l'approvazione finale del disegno di legge in tempo utile, ossia nei tempi previsti dal nostro calendario, quindi entro sabato prossimo. Dopo il voto di fiducia, pertanto, dovremo proseguire a votare gli emendamenti e gli articoli per le intere giornate di giovedì, venerdì e sabato prossimi. Signor Presidente, se il calendario è confermato e se l'intenzione del Governo è — come deve essere — quella di ottenere la rapida approvazione del progetto di legge di riforma delle pensioni, così da concludere presto il suo quarto punto programmatico e poter quindi rassegnare le sue dimissioni, come annunciato, allora chiedo se non sia il caso, a questo punto, che il Governo stesso presenti immediatamente gli altri maxiemendamenti che sono stati preannunciati dalle agenzie di stampa. Non vorrei che ci trovassimo, domani pomeriggio, nella spiacevole situazione — in cui ci siamo già trovati ieri di dover sospendere per diverse ore, magari per l'intera giornata, la seduta, in attesa della presentazione di un maxiemendamento da parte del Governo o in attesa della decorrenza dei termini necessari per la presentazione dei subemendamenti ad esso riferiti. Se, infatti, si ripettesse domani ciò che è avvenuto nella giornata di ieri, è evidente che in questa settimana concluderemmo le votazioni con il voto di fiducia di domani sull'emendamento 1.66 (*nuova formulazione*) del Governo, che avverrà nella tarda mattinata o nel primo pomeriggio.

Credo allora, signor Presidente, che dobbiamo sollecitare il Governo a confermare la propria concreta volontà di far approvare il disegno di legge di riforma del sistema pensionistico presentando questa sera gli altri maxiemendamenti. Non si capisce, infatti, per quale ragione bisognerebbe attendere il

voto di fiducia di domani. La Presidenza dovrebbe allora concedere un termine ragionevolmente ristretto — entro questa sera o le prime ore di domani mattina — per la presentazione dei subemendamenti ed il Comitato dei nove e la Commissione bilancio dovrebbero riunirsi domani mattina, cosicché domani pomeriggio, dopo il voto di fiducia, l'Assemblea potrebbe riprendere immediatamente le votazioni sui subemendamenti e sui nuovi maxiemendamenti; nel caso in cui, poi, fossero presentati numerosi subemendamenti, il Governo sarebbe in condizioni di porre immediatamente una nuova questione di fiducia.

Insomma, signor Presidente, vorrei capire in che modo si svolgeranno i nostri lavori dopo il voto di fiducia di domani mattina e vorrei comprendere se il Governo intenda mettere la Camera in condizione di riprendere immediatamente le votazioni domani pomeriggio o se, invece, voglia fare in modo che i nuovi maxiemendamenti e le relative questioni di fiducia vengano posti in votazione la settimana prossima, facendo così perdere ben due giornate e mezza previste dal calendario per l'approvazione di questo disegno di legge (*Applausi del deputato Calderisi*).

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, la vicenda della quale ci stiamo occupando ha cominciato a delinearsi in questi termini già da mercoledì scorso, quando l'Assemblea era stata convocata per le ore 16: l'esame del provvedimento non fece progressi ed il dibattito slittò al giorno successivo; poi, con una serie di passaggi successivi, siamo arrivati alla giornata di oggi. Ora non credo che la Camera dei deputati possa continuare a lavorare come se noi fossimo i domestici — lo dico con il massimo rispetto per ogni professione — dei signori del Governo e dei signori del consociativismo.

Noi riteniamo che la Camera debba svolgere la propria funzione in assoluta auton-

mia e che la Presidenza abbia il dovere di difendere questo diritto. Non possiamo proseguire i nostri lavori in attesa di capire se il Governo porrà la questione di fiducia altre due o tre volte su emendamenti che annullino il lavoro dei parlamentari. La stessa attività della competente Commissione — che ha lavorato con impegno, a prescindere dal merito delle posizioni assunte (più o meno condivisibili) — non può essere cancellata senza che quest'Assemblea possa esprimersi.

Oggi pomeriggio, dopo una sospensione, la seduta è ripresa intorno alle ore 18: dunque, siamo stati convocati. Credo sia doveroso che la Presidenza faccia il punto sull'ordine dei lavori, consentendoci di capire quale percorso si intenda seguire per il prosieguo di questo dibattito. Non credo che la Conferenza dei presidenti di gruppo sia la riunione di una setta segreta (per lo meno, me lo auguro!). È necessario, quindi, che la Presidenza comunichi all'Assemblea anche le decisioni assunte da quell'organo, in modo che ciascuno di noi possa non soltanto organizzare il proprio tempo, ma anche difendere il proprio ruolo e la propria funzione di parlamentare. Quest'ultima è condizionata ogni giorno di più dalla complicità della Presidenza — e mi assumo la responsabilità di quanto sto dicendo —, diventata più che una Presidenza della Camera dei deputati una lunga mano del Governo. Ma il Governo deve avere rispetto dei deputati! La Presidente della Camera non è il sottosegretario per la Presidenza del Consiglio! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come ho già ricordato, nel pomeriggio di oggi la Conferenza dei presidenti di gruppo ha raggiunto un accordo di massima sull'organizzazione del prosieguo dei nostri lavori: pertanto, questa sera si procederà al dibattito cui ho poc'anzi fatto riferimento e nel quale diversi colleghi hanno chiesto di intervenire e domani si passerà alla votazione dell'emendamento 1.66 (*nuova formulazione*) del Governo sulla cui approvazione il Governo stesso ha posto la questione di fiducia.

È probabile che nel corso del giornata di domani, poi, si renda opportuna la convo-

cazione di una ulteriore riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, per disporre del successivo andamento dei lavori, ma allo stato il calendario rimane invariato. Il Governo potrà, dal canto suo, adottare le proprie determinazioni e comunicarle all'Assemblea.

Passiamo quindi al dibattito sulla materia oggetto della questione di fiducia.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Porcu. Ne ha facoltà.

CARMELO PORCU. Signor Presidente, questa mattina il Governo — nella persona del ministro Treu — ha posto la questione di fiducia sull'approvazione del suo emendamento 1.66 (*nuova formulazione*). Le ragioni della nostra opposizione al provvedimento governativo di riforma del sistema pensionistico sono state sufficientemente spiegate durante la discussione sulle linee generali e nel corso dell'esame dell'articolo 1. Mi sembra che a questo punto sia giusto ed opportuno sottolineare come la vicenda che ci ha portato a questo voto di fiducia vada inquadrata nella evidente deriva antisociale del Governo secondo quello che è sempre stato il suo vizio di origine. Questo è un esecutivo di tecnici, un esecutivo che per sua natura doveva essere provvisorio, doveva assumere provvedimenti tali da non intaccare lo Stato sociale ed invece attraverso questo punto importante, come ammesso dagli stessi ministri e dal Presidente del Consiglio, la riforma delle pensioni incide in maniera pesantissima sulla vita stessa di tanti cittadini e sulle condizioni di vita delle categorie più deboli della società.

Il gruppo di alleanza nazionale aveva presentato una serie di emendamenti assolutamente migliorativi, che facevano dell'attenzione alle categorie deboli e più indifese della società il punto centrale di battaglia. Ci rammarichiamo molto del fatto che queste nostre osservazioni non siano state tenute in considerazione e che attraverso lo strumento, peraltro legittimo e regolamentare, del voto di fiducia sia stato impedito un approfondimento della materia, il venire incontro alle necessità forti che in questo paese non devono essere assolutamente dimenticate.

Cari colleghi, la vicenda di per se stessa si

commenta da sola: non possiamo accettare che il Parlamento venga privato del suo diritto-dovere di esaminare a fondo, di discutere punto per punto tematiche e questioni riguardanti la vita dei cittadini, dei lavoratori, degli uomini anziani e dei giovani di questo paese. Ci rammarichiamo fortemente di essere stati defraudati di questo diritto: non è possibile che un Governo di tecnici arrivi al punto di strozzare un dibattito parlamentare, che deve essere invece favorito nella maniera più convinta possibile. Il dibattito è utile, è necessario e anche le deliberazioni liberamente assunte dalla Camera dei deputati devono essere assolutamente ricercate. Al Parlamento spetta prendere le decisioni ed è quanto mai strano che mentre il disegno di legge elaborato dal Governo è il risultato di un'estenuante trattativa tra lo stesso, i sindacati e le altre forze sociali, non altrettanto impegnativo e approfondito sia stato il dibattito consentito in questo Parlamento. È come se questa istituzione sia stata portata a decidere a scatola chiusa su una questione rispetto alla quale non potevano essere chiamati a pronunciarsi altri se non il Parlamento stesso.

È assolutamente impossibile fare accettare all'opinione pubblica questo tipo di discorso. Mi sembra quanto meno opportuno esprimere in questa occasione il nostro forte rammarico per il fatto che il dibattito che stiamo conducendo da giorni e giorni non sia stato oggetto di una sufficiente informazione all'esterno di quest'aula. Come altri colleghi hanno ampiamente evidenziato nei precedenti interventi, il Parlamento è «accampato» con alterne vicende da ormai due settimane; ebbene, abbiamo l'impressione che al di fuori di qui non si percepisca con la dovuta sensibilità l'importanza del presente dibattito sulle future generazioni e sulle condizioni di vita dei cittadini.

Noi crediamo che si stia stendendo attorno a questo dibattito un velo di omertà e che si stia istigando una indifferenza dei diretti interessati nei confronti di problematiche che li riguardano fortemente. E non possiamo non sottolineare come l'omertà e la cortina fumogena che si frappongono tra la Camera e l'opinione pubblica nel momento in cui discutiamo di questa riforma facciano

da contraltare al chiasso e alle manifestazioni di piazza che hanno accompagnato i tentativi del Governo Berlusconi di mettere ordine nel sistema pensionistico (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e della lega italiana federalista*).

Occorre sottolineare che, mentre prima si è fatto un chiasso, a dire il vero ingeneroso, su proposte che invece il Parlamento avrebbe dovuto approfondire, adesso, quando queste proposte, che non sono meno impopolari e meno restrittive di quelle ipotizzate allora, vengono messe concretamente sul piano delle leggi e diventano fatto impegnativo per i cittadini e per le istituzioni, non si parla più di queste cose e, attraverso un'informazione non approfondita, si inizia un dibattito che avrebbe invece bisogno di essere ben più ampio ed approfondito.

Onorevoli colleghi, il discorso che facciamo questa sera in un'aula abbastanza deserta e anche un po' distratta, oltre che giustamente demotivata dalle vicende che hanno accompagnato il dibattito ed adesso le votazioni del provvedimento del Governo, dimostra quanto vi sia bisogno di recuperare un'importante qualità della vita parlamentare, quella di impegnarsi a fondo sulle tematiche sociali che interessano veramente il lavoro.

Noi riteniamo che questo provvedimento, oltre ad essere dannoso per gli interessi sociali degli strati più deboli della società, rappresenti anche un freno per la ricerca di nuovi posti di lavoro, problema questo che riguarda una grandissima parte della popolazione giovane, e purtroppo anche meno giovane del nostro paese.

Noi riteniamo che in Parlamento si debba cercare — e per quanto ci sarà consentito lo faremo — un allineamento delle nostre esigenze con le fondamentali richieste del popolo italiano, che in questo momento è angustiato dal drammatico problema della disoccupazione, soprattutto nelle zone del Mezzogiorno d'Italia e nelle isole.

Non per nulla esiste da noi una sensibilità profonda per i problemi di carattere sociale, che non è assistenzialismo, ma riaffermazione di quello spirito di solidarietà che ha sempre contraddistinto l'azione della destra in Italia. Non per nulla noi rivendichiamo

con orgoglio questa nostra distinzione da altre destre. Non per nulla noi siamo orgogliosi di portare avanti la nostra battaglia nel sociale, perché a questo, alla difesa dei cittadini che si trovano in condizioni più deboli siamo stati chiamati nel nostro lavoro di politici, che certamente faremo fino in fondo senza lasciarci turbare da altri tipi di ragionamento.

Certo, la vicenda merita di essere conclusa in fretta e necessita di una soluzione positiva; certo, noi vogliamo le elezioni anticipate e riteniamo che questo Parlamento debba fare in fretta il proprio dovere, ma non possiamo barattare assolutamente le elezioni con un esame affrettato e per ciò stesso non appropriato di un disegno di legge come quello di riordino del sistema pensionistico che — torno a ripeterlo — riguarda un grandissimo numero di cittadini e soprattutto quelli più meritevoli di essere ascoltati e tutelati.

Ebbene, noi non possiamo lasciare senza risposta le esigenze di giustizia sociale che salgono dal paese. Ecco perché chiediamo ancora con forza che, anche sulle altre questioni non sottoposte al voto di fiducia, il Parlamento sia messo in condizioni di lavorare in santa pace, anche in considerazione del fatto che pochi giorni in più di dibattito, atteso che è diffusa in tutti i settori della Camera la volontà di approfondire e di impegnarsi su questo provvedimento, non toglieranno alcunché alle prospettive politiche di chiarificazione che tutti noi vogliamo si realizzino e che saranno senz'altro alla portata di tutti quanti (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e della lega italiana federalista — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Musumeci. Ne ha facoltà.

TOTI MUSUMECI. Signor Presidente, desidero ribadire prima di tutto la delusione del gruppo del centro cristiano democratico per la scelta del Governo di porre la questione di fiducia su un provvedimento così importante e delicato, di così largo respiro, un disegno di legge di struttura come quello pensionistico che avrebbe meritato e merita,

quanto meno per la parte che resta da esaminare, un ampio dibattito e un'attenta valutazione da parte dell'organo principe, sovrano, competente ad esaminarlo, cioè il Parlamento: le Commissioni prima e l'Assemblea poi.

Il centro cristiano democratico, come avevo premesso negli interventi precedenti, aveva presentato una serie di emendamenti diretti a migliorare il provvedimento, e non a fini ostruzionistici. Desidero pertanto ricordare i più significativi. Avevamo chiesto di abolire quella sorta di blindatura — chiamiamola così — voluta dal Governo e da noi ritenuta inaccettabile, con l'introduzione di vincoli contingenti troppo rigorosi che, a nostro avviso, non consentono la realizzazione di una riforma organica e coerente, che sia equa e rispettosa delle giuste richieste dei lavoratori. Riteniamo non si possa da un lato invocare il disposto dell'articolo 38, comma 2, della Costituzione e dall'altro operare in un regime così rigido da risultare ingiusto. Ricordiamo che il comma 2 dell'articolo 38 dispone testualmente che: «I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria». L'articolo 38 è collegato all'articolo 36 della Costituzione nella parte in cui quest'ultimo dà rilievo all'esigenza di assicurare «un'esistenza libera e dignitosa» al lavoratore ed alla sua famiglia.

Ebbene, a noi sembra che, in molte parti, questo provvedimento non sia rispettoso del dettato costituzionale e pertanto avevamo chiesto una modifica formale senza alcun onere di spesa. Ritenevamo più corretto e coerente, alla luce del dettato costituzionale, sostituire al comma 1 le parole, «allo scopo di garantire» con le parole, «in attesa di garantire integralmente», proprio perché riteniamo che questo disegno di legge non attui il disposto della nostra Carta costituzionale. Il sistema, infatti, pare privilegiare esclusivamente gli aspetti economico-finanziari, senza considerare che il diritto sociale previdenziale non è un diritto finanziariamente condizionato perché, così ragionando, si potrebbe giungere addirittura alla soppressione del diritto stesso laddove si

ravvisasse una corrispondenza tra le esigenze del bilancio pubblico e quelle, in questo caso meno importanti, dei lavoratori e dei pensionandi.

Sono invece da contemperare equamente interessi confliggenti, mentre per il disegno di legge — in apparenza rigoroso, ancorché ingiusto in molti casi — sembra che l'unico elemento importante sia quello di essere efficace finanziariamente. Ecco perché riteniamo che in prima battuta si sarebbe dovuta sopprimere la blindatura, da noi considerata inaccettabile.

Il Governo, ancorché sollecitato ripetutamente dal nostro gruppo pure attraverso la presentazione di un emendamento, nulla ha previsto per dare attuazione alle decisioni della Corte costituzionale in materia di previdenza, assistenza ed assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, indicandone analitica copertura! Questo ci pareva un problema non più prorogabile, rispetto al quale il Governo avrebbe dovuto fornire chiare ed univoche indicazioni. La mancanza ci sembra molto più grave, proprio seguendo la prospettiva errata del Governo, che da un lato introduce un sistema blindato e, dall'altro, non prevede l'erogazione di ingenti somme, e tale mancanza quindi snaturerà necessariamente e senza dubbio il sistema stesso, alterandolo irrimediabilmente. Basti pensare che il contenimento della spesa previsto per il triennio 1995-1997 è di importo di gran lunga inferiore agli oneri previsti per l'esecuzione delle sentenze della Corte costituzionale già citate, in relazione alle quali — lo ripeto — è mancata qualunque indicazione da parte dell'esecutivo.

Entrando nel merito dei subemendamenti, ricordo che noi, deputati del gruppo del centro cristiano democratico, avevamo presentato talune proposte rivolte proprio a rendere più equa e coerente la manovra e ad eliminare ulteriori aggravii di spesa tanto più incomprensibili ove inseriti in una manovra che è sicuramente peggiorativa per i fruitori della situazione normativa oggi esistente.

Voglio ricordare soltanto alcune delle nostre proposte: adeguare l'importo dell'assegno sociale all'indice dei prezzi ISTAT; inte-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1995

grare al minimo le pensioni ottenute con il sistema contributivo; consentire comunque la pensione di vecchiaia, indipendentemente dall'età, una volta raggiunti i quarant'anni di contribuzione; consentire altresì il cumulo delle pensioni di vecchiaia con il reddito derivante dal lavoro dipendente ed autonomo nella misura del 50 per cento (cioè sia per motivi di equità tra lavoratori dipendenti ed autonomi sia per non incentivare il triste fenomeno del lavoro nero); parificare i lavoratori autonomi a quelli dipendenti, laddove anche i primi dovrebbero accedere al pensionamento alla data del 1° settembre 1995; prevedere, per i lavori usuranti, un termine entro il quale adottare i decreti da parte del Governo (noi avevamo proposto sei mesi di tempo). Per quanto riguarda la questione degli assegni familiari, a nostro avviso si dovrebbe tenere presente ogni ulteriore figlio e non semplicemente fermarsi ai primi due, nel senso che dovrebbe esservi una erogazione proporzionale al numero dei figli, a tutela della lavoratrice madre e della famiglia ed anche per compensare più adeguatamente l'aumento dell'età pensionabile per le donne! Ricordo, inoltre, le proposte che abbiamo avanzato sulla pensione di reversibilità e sul cumulo.

In conclusione, ribadisco che noi, deputati del gruppo del centro cristiano democratico, non avevamo alcuna intenzione di bloccare o di allungare i tempi di approvazione del disegno di legge, perché riteniamo che il provvedimento debba essere approvato dal Parlamento in quanto è necessaria una riforma previdenziale e pensionistica. Tutto ciò, però, non significa accettare supinamente proposte non emendabili, come accade per il testo che viene sottoposto alla nostra valutazione. Il disegno di legge al nostro esame, infatti, appare troppo blando, insufficiente ed inadeguato a rimuovere le cause di squilibrio economico e finanziario del sistema. Basti pensare che i risparmi di spesa tendenziale che deriveranno dalle misure proposte nel corso del decennio 1996-2005 sono valutati nella somma di 73 mila miliardi, pari a circa la metà dei risparmi che ci si proponeva di conseguire con le misure stralciate dalla legge finanziaria per il 1995. D'altro canto, è incontestabile che

la normativa sottoposta al nostro voto è sicuramente penalizzante rispetto a quella in vigore, introducendo numerose ipotesi di patente sperequazione tra i lavoratori. È su questi casi che intendevamo intervenire con fermezza, proprio per renderla più equa, più chiara, più coerente. Auguriamoci che tale facoltà ci sia consentita per gli ulteriori articoli del provvedimento, quelli non sottoposti al voto di domani, in modo tale che il ruolo del Parlamento venga riconosciuto e ci venga consentito di svolgere una valutazione più attenta, un confronto più aperto, un dibattito migliore (*Applausi dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Danieli. Ne ha facoltà.

FRANCO DANIELI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, nel corso della seduta di ieri il ministro del lavoro annunciava la presentazione di proposte emendative che dovevano tenere in adeguato conto le risultanze del dibattito e le posizioni espresse dai diversi gruppi. L'emendamento sostitutivo presentato recepiva alcune delle proposte emerse nel corso del dibattito svoltosi in questa sede e, prima, in Commissione lavoro. Veniva pertanto prevista una serie di disposizioni: vale a dire la clausola di salvaguardia; il conferimento di *bonus* per l'attività lavorativa svolta tra il quindicesimo e il diciottesimo anno di età con quarant'anni di contribuzione; il finanziamento aggiuntivo di 200 miliardi l'anno in riferimento ai lavori usuranti; il cumulo dei trattamenti in caso di lavoro a tempo parziale nonché altre disposizioni che per brevità evito di richiamare.

Del complesso delle disposizioni introdotte con l'emendamento del Governo, è opportuno, a mio avviso, rivolgere particolare attenzione alla cosiddetta clausola di salvaguardia. Con essa il Governo adotta misure di modificazione dei parametri dell'ordinamento previdenziale necessari a ripristinare il pieno rispetto degli obiettivi finanziari, di cui alla specifica tabella, nel caso di sfornamento degli obiettivi medesimi. Orbene, sul punto vi è da dire che la generica indicazione del testo potrebbe indurre a ritenere

integrata la fattispecie di una sostanziale delega al Governo, peraltro indefinita nei criteri, nelle concrete modalità. Tuttavia, proprio questa generica attribuzione consente di far ritenere che il Governo dovrà, nel caso di mancata realizzazione degli obiettivi del contenimento della spesa previdenziale, sottoporre comunque all'esame del Parlamento quei provvedimenti di modificazione dei parametri previsti nella disposizione in esame. Ogni diversa argomentazione interpretativa finirebbe con il tradursi nella concessione al Governo di una delega sostanziale, dai contenuti non esattamente determinati, ampia, discrezionale ed in quanto tale, per questi caratteri, su una materia così delicata, sicuramente da noi non accettabile.

Vorrei aggiungere alcune considerazioni sul metodo e sull'iter che ha portato alla posizione della questione di fiducia da parte del Governo. Di fronte ad un atteggiamento di ostruzionismo parlamentare — evidente, anzi palesato in maniera esplicita — sarebbe stato a mio avviso più opportuno che la posizione della questione di fiducia fosse stata anticipata dal Governo. Nella sostanza, oggi si impedisce la possibilità di esaminare subemendamenti correttivi; si impedisce di fatto ogni approfondimento nel merito, e ciò è grave soprattutto se si tiene conto che il numero dei subemendamenti presentati era piuttosto limitato. Vi era stata, in qualche modo, una resipiscenza da parte dei soggetti e delle forze politiche che avevano praticato l'ostruzionismo, in quanto il numero limitato delle proposte di modifica ne avrebbe potuto consentire un esame nel merito.

Vi era, quindi, la possibilità per il Governo di consentire un libero confronto parlamentare sul merito dei subemendamenti. Tale esame sarebbe potuto avvenire senza inutili forzature sui tempi, che mi sembra siano tutti (per lo meno quelli originariamente previsti nelle intenzioni del Governo) assolutamente rispettati. Si sarebbe, quindi, potuta evitare qualsiasi accelerazione, che a mio avviso si palesa indebita per una questione di natura così delicata. Una questione di tal genere, a mio avviso deve essere discussa con tranquillità, con razionalità, confrontandosi nel merito. Oggi, con una decisione che

per il suo iter considero quanto meno approssimativa, si pone sostanzialmente un impedimento al confronto nel merito: si è blindata la proposta di riforma strutturale del sistema previdenziale e si è negato quello che doveva essere un corretto confronto parlamentare. Le mie valutazioni avrebbero necessariamente portato a consentire al Parlamento lo svolgimento della sua normale attività, attraverso una discussione ampia ed approfondita; la decisione del Governo, come abbiamo verificato, è stata di segno opposto e, per quanto ci riguarda, non possiamo per il momento che prenderne atto (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cocci. Ne ha facoltà.

ITALO COCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo Governo di tecnici — giova ricordarlo: «di tecnici» — poco dopo aver ottenuto la fiducia dal Parlamento ha avviato trattative con le organizzazioni sindacali in materia di pensioni. Tali trattative sono state condotte senza che, in nessuna fase, il Governo avesse acquisito un mandato dal Parlamento; analogamente, in nessuna fase, il Governo ha ritenuto di illustrare al Parlamento su quali linee stesse discutendo e quali fossero gli obiettivi verso i quali orientava le sue scelte.

Il gruppo di rifondazione comunista poco prima delle elezioni amministrative (non ricordo la data esatta), propose al Parlamento di discutere una mozione che impegnasse in qualche modo il Governo a seguire un tracciato, se non condiviso da tutto il Parlamento, almeno noto al Parlamento stesso. Questa proposta, però, non è mai stata calendarizzata, per cui non è mai stata discussa: di conseguenza, la trattativa è avvenuta appunto, per così dire, a briglie sciolte, ed un tema di portata estremamente rilevante dal punto di vista sociale, oltre che economico e politico, è stato trattato da un Governo, lo ripeto, di tecnici, senza che vi fosse alcun mandato e senza che il Parlamento avesse potuto determinare qualsiasi tipo di vincolo. Credo che questo sia di una gravità assoluta. Alla fine ci siamo rassegnati ad attendere l'esito ed i contenuti della

trattativa, e ci siamo trovati di fronte ad una proposta che, al di là del metodo seguito, ha un'impostazione diametralmente opposta a quella che avremmo voluto.

Signor Presidente, il nostro paese, come del resto tutti i paesi europei, ha una percentuale di popolazione anziana molto più alta rispetto alla media mondiale. Peraltro tale percentuale cresce vertiginosamente in relazione al resto della società. Oggi, il 17 per cento della popolazione ha superato i 65 anni; fra poco più di tre decenni tale percentuale sarà raddoppiata. La causa di ciò è duplice: un po' l'aumento della vita media, un po' la riduzione delle nascite. Il numero degli anziani, in ogni caso, cresce ed è destinato a rappresentare un terzo dell'intera popolazione nel giro di pochissimi decenni, appena tre, come dicevo.

Leggiamo dunque il disegno di legge del Governo tenendo a mente il dato che ho ricordato: sarebbe un errore se ci limitassimo a considerare la riforma delle pensioni solo da un punto di vista economico. Ecco la ragione per la quale il nostro gruppo, non appena il Governo ha inserito tale provvedimento nell'ambito della manovra economica e finanziaria, ha espresso il suo dissenso così come lo esprime lo scorso anno, insieme ad altri gruppi, rispetto alla stessa procedura adottata dal Governo Berlusconi. Ma non vi è solo l'aspetto economico.

Come dicevo, il disegno di legge del Governo deve essere valutato tenendo a mente il dato relativo al raddoppio della percentuale degli anziani nel giro di poco più di tre decenni rispetto al resto della popolazione. Il disegno di legge, già all'articolo 1, annuncia di voler raggiungere la stabilità della spesa pensionistica rispetto al prodotto interno lordo. In altre parole, esso realizza un'autentica rapina (questa sì che è la rapina del secolo): i pensionati raddoppieranno ma la legge sulle pensioni fa rimanere invariata la ricchezza a loro attribuita. In altri termini gli anziani potranno pure aumentare ma la fetta di ricchezza a loro destinata non aumenterà. In sostanza, quindi, approvando la legge dovremmo rassegnarci ad avere un terzo della nostra popolazione più povero della metà rispetto a quanto non sia oggi. Da tale premessa, che secondo le dichiarazioni

del Governo dovrebbe comportare tagli per 110 mila miliardi in dieci anni, si passa ad un impianto legislativo molto pasticciato, di difficile applicazione dal punto di vista tecnico e pieno di elementi che fanno prevedere una grandinata di circolari interpretative e soprattutto di vertenze, di controversie che costano molto. Le cause che lo Stato perde in materia previdenziale costano decine di migliaia di miliardi; avremmo dovuto fare lezione di una recente sentenza della Corte costituzionale al riguardo.

In una audizione presso la Commissione lavoro, tra le tante che abbiamo tenuto, abbiamo appreso una cosa che forse immaginavamo ma che non era mai stata detta con chiarezza: sembra che un governo, di fronte all'ipotesi di una vertenza presso la Corte costituzionale, abbia sostenuto che sarebbe stato poi un altro governo ad avere in mano la patata bollente rappresentata dalla sentenza della Corte. È esattamente quello che è avvenuto. Non vorrei che l'attuale esecutivo abbia ereditato questo metodo dai governi passati e, di fronte alla possibilità che intervengano pesanti sentenze, pensi che dovrà pagare il conto qualcun altro.

Comunque, prescindendo da questo, al di là della non chiarezza dell'impianto sul piano legislativo, è evidente purtroppo che vi è invece un taglio netto alle prestazioni e un aumento degli oneri contributivi.

Signor Presidente, gli oneri contributivi e le prestazioni hanno un punto di equilibrio; nessuno sa esattamente quale sia, ma io penso che noi questo punto di equilibrio l'abbiamo già superato.

Si stima che nel nostro paese le evasioni contributive ammontino a circa 60 mila miliardi l'anno e qualcuno calcola che un quarto di queste evasioni siano determinate da un accordo, molte volte tacito, tra datore di lavoro e lavoratore. Evidentemente, in quel caso, il lavoratore non ritiene conveniente far pagare i contributi agli istituti di previdenza, ma ritiene più vantaggio farsi dare, come si dice fuori busta, la quota contributiva che evade.

Quando il provvedimento al nostro esame sarà andato a regime, per avere una pensione di 13 milioni annui bisognerà aver versato

320 milioni di contributi. Non so se sia o meno conveniente. Da questo punto di vista, i conti non li ho fatti, ma sicuramente qualcuno, sulle dita, li farà e probabilmente molti riterranno che la nostra previdenza pubblica non è diventata conveniente. Forse il Governo per primo ha fatto questi conti — magari non sulle dita — tanto che ha portato in Parlamento prima le disposizioni relative alla previdenza complementare — evidentemente pensando che quella sarebbe stata la parte verso la quale si sarebbe orientata la maggioranza degli italiani — e poi ha posto la fiducia sulle disposizioni relative alla previdenza pubblica.

Tra gli istituti più illustri sacrificati dal provvedimento in discussione vi è quello della pensione di anzianità. Credo che tale istituto ci dia la misura di quanto miope ed asfittico sia l'impianto legislativo del Governo; al riguardo cercherò di suggerire alcune riflessioni.

La Corte costituzionale è intervenuta più volte sull'istituto della pensione di anzianità e ne ha sempre respinto la definizione di pensione anticipata. Non si tratta, dunque, di una pensione di vecchiaia anticipata, tanto che gli stessi enti di previdenza distinguono due capitoli diversi, uno per le pensioni di anzianità ed un altro per le pensioni di vecchiaia. Si tratta di due istituti completamente diversi.

La pensione di anzianità è una sorta di risarcimento nei confronti di coloro che hanno iniziato a lavorare in giovane età; qualcuno l'ha sempre definita un lusso; qualcun'altro, che fino a pochi mesi fa la riteneva un diritto irrinunciabile, adesso la definisce un lusso; un lusso che, si dice, in altri paesi europei non c'è. Come afferma l'illustre storico francese Braudel, ogni civiltà ha i suoi lussi. Gli altri paesi, per esempio, hanno il lusso di avere un tasso di scolarità e di laureati più alto del nostro. Probabilmente, mentre negli altri paesi europei economicamente avanzati si beneficia del lusso di andare a scuola, nel nostro paese si esercita il lusso di andare a fare gli apprendisti. Evidentemente i nostri governi quando guardano ai lussi, non guardano a 360 gradi! Ma c'è di più: vi è anche una ragione di ordine economico, ammesso che di lusso si tratti. Nel nostro

paese vi è un tasso di disoccupazione molto alto: quasi il 12 per cento della popolazione attiva è disoccupata e quasi la metà di tale percentuale ha superato i 50 anni di età. Non solo, ma questi disoccupati che hanno superato i 50 anni quasi mai hanno la prospettiva di essere rioccupati.

Si dice che la pensione di anzianità favorisce il lavoro nero: ma la disoccupazione dopo i 50 anni non favorisce anch'essa una sorta di lavoro nero, precario, saltuario, comunque non regolare? Come pensate che possa vivere un uomo di 50 anni che non ha né lavoro né pensione e molte volte neanche ammortizzatori sociali?

In più dobbiamo dire che, a fronte di questo numero di disoccupati presenti in Italia, l'età per la pensione è sempre fissata a 60 anni. Io vi chiedo di immaginare che cosa sarà il nostro mercato del lavoro e la nostra situazione occupazionale quando elimineremo il limite dei 60 anni per andare in pensione e quando elimineremo l'istituto della pensione di anzianità.

E su questo istituto desidero suggerire ancora una riflessione, signor Presidente. Gli infortuni e colpiscono gli operai che hanno compiuto più di cinquanta anni di età cominciano ad avere un tasso ascensionale esponenziale. Sono più gli infortunati che hanno un'età compresa tra i 55 e i 65 anni che non quelli la cui età va da 14 a 55 anni. Pare che questo tasso di infortuni — le cause, ovviamente, sono diverse a seconda dei casi sia direttamente proporzionale alla media dell'età dei lavoratori che sono occupati in un posto di lavoro. Spostare i volumi di occupati verso età più avanzate significa aumentare il numero degli infortuni.

E meno male che il nostro Governo di tecnici ha tolto la cumulabilità tra la prestazione dell'INAIL e quella della previdenza! Ha visto giusto dal punto di vista tecnico! Infatti, se entrambi fossero rimaste in piedi, probabilmente ci saremmo trovati di fronte ad una spesa altissima per il risarcimento di infortuni. Ottimi tecnici, ma sicuramente un disastro sul piano della giustizia!

E ancora. Siamo davvero sicuri che quando avremo eliminato la pensione di anzianità e avremo elevato l'età per l'uscita dalla fase attiva del lavoro avremo rilanciato la nostra

economia? Non viene a nessuno il dubbio che molti dei nostri prepensionamenti non derivino soltanto dalla necessità di ridurre personale, ma molte volte anche dalla necessità di ricambiare il personale all'interno delle fabbriche? E ciò non sempre per fare fuori la generazione sindacalizzata e sostituirla con un'altra. No! Molte volte ciò si verifica perché vi è la valutazione da parte dell'azienda che una popolazione interna anziana non consenta innovazioni tecnologiche o per lo meno non le consenta con la stessa efficacia con la quale le permetterebbe una popolazione più giovane. Molte volte — e ciò accade anche nella pubblica amministrazione — non vi è solo un problema di usura fisica del lavoratore. Davvero siete convinti che una persona che non ha mai usato il computer impari a farlo a 63 anni? E come potete pensare alla qualità totale, alla flessibilità organizzativa di fronte ad una prospettiva di questo genere? Non rischiamo di perdere da una parte ciò che guadagniamo dall'altra? Non rischiamo di perdere sul piano della competitività complessiva del sistema quello che guadagniamo in termini economici con la legge al nostro esame?

Avremmo voluto discutere — e concludo — qui in Parlamento di tale questione, ma ormai vige una prassi da tempo consolidata. Il Governo Amato ha posto la questione di fiducia sulla sua riforma, il Governo Berlusconi ha fatto lo stesso sulle poche cose che è riuscito a fare della riforma delle pensioni, l'attuale Governo ha fatto altrettanto. Quando si parla di pensioni, colleghi, preparatevi: forse sarà posta la questione di fiducia ancora un'altra volta! Credo sia necessario «rompere» questa prassi. Infatti, se è vero, come è vero, che nella materia pensionistica si congiungono elementi sociali, demografici, economici e politici, in primo luogo non doveva essere un Governo di tecnici ad assumere funzioni che non gli competono e in secondo luogo mai come in questo caso vi è una prerogativa del Parlamento a discutere e risolvere i problemi.

La questione di fiducia, quindi, è un atto gravissimo. Per quanto riguarda il provvedimento in esame, siamo fortemente contrari a quanto il Governo ha chiesto e si accinge a farci votare.

Un'ultimissima notazione riguarda una riflessione (che avrebbe dovuto risultare da qualche parte, visto che la relazione del Governo è stata corredata da tante tabelle!) su quanto succederà, dopo l'approvazione del disegno di legge, in termini di collocazione di risorse, di flussi di risorse nel nostro paese. Siamo di fronte ad un'operazione che accentua la solidarietà delle categorie deboli verso quelle forti; le donne saranno molto più penalizzate di quanto già non siano in base alla legge vigente, le aree meridionali del paese, avendo un'occupazione precaria e meno regolarizzata, saranno fortemente penalizzate rispetto alle aree economicamente più forti. In base al provvedimento in esame, con cinque anni di contributi si può andare in pensione solo se si è percepita una retribuzione di 7 milioni al mese; ciò significa che chi ha avuto una retribuzione di 700 mila lire al mese perché ha fatto la lavorante a domicilio pagherà i contributi per mantenere in pensione chi ha guadagnato 7 milioni al mese. Questa è, secondo voi, giustizia ed equità? (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

Si trasferiscono risorse esattamente dove non dovrebbero andare; sparisce, peraltro, l'attenuazione dei rendimenti per coloro che hanno redditi superiori ai 60 milioni, che prima c'era. Non solo, quindi, si accentua la solidarietà invertita dai deboli verso i forti, ma si eliminano addirittura le barriere minime che esistevano nell'ordinamento attuale.

Queste ragioni, onorevoli colleghi, debbono indurci a negare la fiducia al Governo e debbono rimettere in campo una ipotesi di riforma che sia condivisa dal paese e discussa democraticamente anche in Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti — Congratulazioni*).

Ugo BOGHETTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Ugo BOGHETTA. Signor Presidente, avanziamo solo ora, dopo — cioè — che ha finito di parlare il collega Cocci, la nostra richiesta sull'ordine dei lavori affinché essa

non appaia collegata direttamente ai nostri interventi (credo comunque che l'intervento dell'onorevole Cocci avrebbe meritato ben altra platea in quest'aula!).

Tutti noi e tutti voi, in questa discussione, abbiamo e avete fatto riferimento ai milioni di italiani che ci guardano perché togliamo loro la pensione e ai tanti che ci guardano perché hanno un grande interesse per questa «controriforma» pensionistica. Penso agli assicuratori, ai giocatori di Borsa, ai finanziari internazionali, agli stessi mercati internazionali. Per questo dibattito abbiamo scomodato mezzo mondo! Ma noi non ci guardiamo, noi in quest'aula non ci siamo, voi non ci siete. Quest'aula è deserta! Sono presenti pochi colleghi di alleanza nazionale, qualcuno di forza Italia, forse qualcuno del centro cristiano democratico, cinque rappresentanti della lega nord (forse qualche dissidente), nessun popolare, un ex socialista, un verde di passaggio. E del PDS, che è la colonna di questo Governo e di questo voto di fiducia, tant'è che oggi, alla fine, il ministro Treu è venuto a congratularsi con il capogruppo dei progressisti, onorevole Berlinguer (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista progressisti e di alleanza nazionale*) non c'è nessuno, solo una presenza, una sentinella!

Le chiedo, signor Presidente, di sospendere il dibattito. Non si può continuare a parlare in quest'aula vuota quando milioni di italiani e mezzo mondo ci stanno a guardare (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Boghetta, la ringrazio per il suo intervento e posso anche comprendere il suo stato d'animo, ma le faccio presente che la scelta sulla presenza o l'assenza in aula durante i dibattiti è rimessa al senso di responsabilità dei singoli deputati. Non posso sospendere la seduta qualora alcuni o molti deputati non ritengano di essere presenti in aula, né ho la possibilità di ordinare *manu militari* che gli stessi siano presenti. Non posso quindi aderire alla sua richiesta.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Sciacca. Ne ha facoltà.

ROBERTO SCIACCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome dei comunisti unitari voglio qui portare una critica, una contestazione rispetto alla questione di fiducia posta dal Governo. Tale giudizio riguarda tanto il merito quanto il metodo. Non si è voluto, su questa riforma, andare fino in fondo nel confronto. Il nostro giudizio rispetto ad essa è critico, come abbiamo detto ed illustrato più volte anche con riferimento ai contenuti, e continuano ad esservi gravi violazioni nei confronti dei diritti dei lavoratori. Avevamo presentato una serie di emendamenti. Ricordo, per esempio, quello sulle pensioni di anzianità e sulla possibilità per i privati di godere dello stesso trattamento del pubblico impiego nella fase transitoria. Altri emendamenti riguardavano la possibilità di garantire le categorie più deboli; penso ai precari, ai giovani, alle donne in particolare, con riferimento alle quali non si è neanche introdotto un correttivo rispetto alle previsioni del governo Amato. Mi riferisco alla questione della maternità e dei contributi figurativi, di cui nessuno si è ricordato.

Un'altra modifica era relativa ai lavori usuranti. Nonostante l'aumento da 100 a 200 miliardi del contributo, l'intervento non è sufficiente perché i problemi di chi svolge quel tipo di mansioni sono enormi. Abbiamo chiesto di introdurre garanzie anche per il futuro sul mantenimento dei rendimenti previsti dal disegno di legge. Non solo sono state respinte le nostre proposte, ma si è peggiorato il testo iniziale con l'inserimento della clausola di salvaguardia e la previsione di una revisione annuale dei coefficienti di trasformazione da parte del Ministero del tesoro e del ministro del lavoro.

Il Governo non ha consentito la discussione e occorre dire anche perché. Le migliaia di emendamenti presentati gli hanno dato un pretesto, gli hanno consentito di giustificarsi. Il Governo ha ora presentato un maxiemendamento che addirittura peggiora la riforma, peggiora il compromesso raggiunto tra Governo e sindacato. Come dicevo, è stata introdotta la clausola di salvaguardia, ma si configura anche un paradosso, quello per cui emendamenti migliorativi già approvati sono stati cancellati di fatto da questo maxiemendamento.

Vi è poi una questione di metodo. Il Governo non pone la fiducia su articoli di legge con migliaia di emendamenti, bensì sul maxiemendamento, al quale sono stati presentati poco più di cento proposte di modifica. Non vi sarebbe quindi alcuna ragione tecnica. La verità è tutta politica. La ragione è che la difficoltà del Governo è grande e probabilmente tale difficoltà riguarda anche il fronte che lo sostiene.

Voteremo quindi «no» alla fiducia per le ragioni che dicevo, ma anche per un altro motivo. In questo Parlamento non si può ignorare la volontà di milioni di lavoratori che hanno dimostrato, anche attraverso il referendum promosso dal sindacato, che la riforma delle pensioni non convince pienamente. Ricordo infatti che in occasione di quel referendum sono stati espressi tanti «sì», la maggioranza, però ci sono stati anche tanti «no», quelli di coloro che chiedevano in sostanza modifiche vere e migliorative di questa riforma. Il paese non può continuare con questi strappi. Un Governo, una linea politica, una democrazia non reggono se non si tiene conto della volontà dei cittadini, soprattutto se essi rappresentano la parte che lavora e produce e che ogni giorno deve misurarsi con i tanti problemi del lavoro e che quindi deve avere garantito — ripeto, deve — un trattamento pensionistico giusto ed equo.

In questi giorni, in queste ore, abbiamo perso un'importante occasione. Ora questo Parlamento è disarmato e lascerà grandi interrogativi aperti rispetto al grave problema delle pensioni. Per questo, ribadisco, la componente dei comunisti unitari del gruppo misto voterà «no» alla fiducia, perché la ritiene una cosa sbagliata, in quanto il Parlamento avrebbe potuto fare molto, avrebbe potuto migliorarla, ma evidentemente non vi è stata la necessaria volontà politica. Per questo motivo, lo ripeto ancora una volta, voteremo «no» (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Teso. Ne ha facoltà.

ADRIANO TESO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo forse avviandoci alla fine dell'iter di questo importantissimo prov-

vedimento, sul quale noi abbiamo sempre auspicato, anche come minoranza, che si manifestasse un'ampia convergenza, in quanto il progetto di riforma riguarda la totalità degli italiani e coinvolge cifre e capitali immensi, che devono essere gestiti con oculatezza e veramente con attenzione.

Nel dibattito svoltosi — ed anche nel testo del provvedimento, purtroppo — si è spesso confuso l'aspetto delle pensioni sociali con quello delle pensioni da lavoro, da considerare come reddito differito con regole mutualistiche. Laddove si confondono questi due aspetti, ecco che le opinioni possono essere continuamente capovolte e possono inserirsi considerazioni diverse in merito all'elaborazione del progetto di riforma. Se, però, consideriamo reddito differito con regole mutualistiche il risultato dei contributi sulle pensioni da lavoro, ecco che la soluzione di tanti problemi appare semplice. Risulta quindi non equo, per esempio, il regalo di cinque anni di pensione previsto dal comma 2 dell'articolo 2, perché non presenta criteri di equità, non risponde alle caratteristiche del reddito differito. Inoltre, proprio perché dovrebbe essere effettuato con il metodo contributivo, il sistema di calcolo previsto dal provvedimento ci sembra comportare un reddito differito che difficilmente potrà essere sopportato in futuro, quando il sistema sarà a pieno regime. Non si è voluto porre un tetto, nonostante da più parti sia stata segnalata la pericolosità di tale scelta: se ne accorgeranno i futuri governi, quando dovranno rispondere al cento per cento degli impegni che oggi assumiamo. I nostri calcoli ci portano ad affermare che, in determinate condizioni retributive, vi saranno pensioni che supereranno largamente il cento per cento del reddito da lavoro.

Poiché riteniamo che il Governo debba garantire condizioni di vita di base, ci spiace che non sia stata accettata la proposta di un altro partito di porre un tetto alle pensioni.

Capiamo le ragioni finanziarie per cui a ciò non si è acconsentito, ma non comprendiamo le ragioni sociali. In realtà la fissazione di un tetto avrebbe comunque portato nel tempo al raggiungimento di un equilibrio economico, visto che a livelli decisamente alti si sarebbe registrata una corrispondenza

fra contributi non versati da una parte e pensioni non erogate dall'altra: non si sarebbe quindi posto un problema di equità sociale o di protezione dei più deboli.

Allo stesso modo, non crediamo che sia annoverabile fra i criteri di equità e di giustizia perseguiti dal Governo con questa importante riforma la divisione dei lavoratori in due blocchi distinti — sopra o sotto i diciotto anni — che noi abbiamo cercato di eliminare con una nostra proposta di modifica. Credo che a questa scelta abbiano contribuito le pressioni esterne (lavoratori di serie A e di serie B, pensionati di serie A e di serie B ...) di soggetti schierati per difendere quelli che a nostro parere non sono diritti.

Abbiamo ascoltato con estrema attenzione le considerazioni del collega Cocci, che — conveniamo — avrebbe meritato un miglior pubblico...

ALFREDO BIONDI. Migliore?! Maggiore, semmai! Non è cattivo il pubblico, non esageriamo...

ADRIANO TESO. Certo, chiedo scusa. Volevo dire: «... una maggiore quantità di pubblico».

Personalmente non sono d'accordo con diverse delle considerazioni formulate dal collega Cocci. Tuttavia ritengo che il suo ragionamento sulle pensioni di anzianità rappresenti una base sulla quale è possibile discutere. Sotto questo profilo non siamo mai stati contrari in linea di principio: se avessimo considerato le pensioni da lavoro come reddito differito, effettuando i calcoli con criteri veramente attuariali e quindi prevedendo un sistema con il quale viene «riconsegnato» in tempi successivi il capitale risparmiato mediante i contributi (sui quali dovrebbe essere individuato un giusto reddito), il problema delle pensioni di anzianità non si sarebbe mai dovuto porre, esattamente come non si pone di fatto per le pensioni integrative (dal momento che sono ampiamente praticabili metodi di restituzione di capitale, di forme di reddito, di vitalizio...) (*Interruzione del deputato Boghetta*).

TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della*

previdenza sociale. Lasci lavorare il suo collega!

PRESIDENTE. Per favore, onorevole Boghetta!

ADRIANO TESO. Noi non riteniamo equo il regalo di cinque anni previsto dalla normativa, così come consideriamo ingiusta l'impossibilità di cumulare il reddito da pensione — in quanto reddito differito — con altri redditi da lavoro, in un regime che consenta di limitare i versamenti in questa fase della propria attività professionale ad un modesto contributo di solidarietà. Il mancato accoglimento della nostra proposta impedirà l'emergere di quella grande quantità di lavoro sommerso che sappiamo esistere in Italia.

La clausola di salvaguardia introdotta nel provvedimento non è quella che abbiamo proposto e rappresenta quindi un compromesso (probabilmente un giusto compromesso). I prossimi Governi ed i prossimi Parlamenti dovranno comunque cercare di non aumentare gli oneri a carico del lavoro, che in Italia sono già tra i maggiori del mondo. Se è vero, come è vero, che l'occupazione rappresenta il maggiore problema che questo paese dovrà risolvere nei prossimi anni, la questione dovrà essere in qualche modo affrontata, diminuendo gli oneri a carico del lavoro. In proposito sottolineo che nella stessa Unione europea si aprirà una forte competizione sul terreno dell'occupazione, che si incentrerà proprio sul costo del lavoro dovuto agli oneri contributivi. La Francia ha già dato il via a questa competizione, azzerando gli oneri contributivi per le nuove assunzioni: è una strada sulla quale in futuro dovremo riflettere attentamente. A tal fine servono a poco le notizie di stampa ed i grandi titoli che oggi indicano l'Italia come il paese con il più basso costo del lavoro nell'area OCSE: l'Italia ha anche la moneta più deprezzata dell'area OCSE, quindi oggi qualunque prodotto nel nostro paese è a buon mercato.

Stiamo svendendo l'Italia, ma sappiamo che questa svalutazione della lira non è stata voluta dagli italiani; non siamo stati noi a deciderla, è stata la mancanza di fiducia nei confronti dell'economia e del potere politico

italiano a far sì che gli investitori non avessero fiducia.

Credo, spero, mi auguro — l'abbiamo fatto anche per questo — che la convergenza nell'aiutare anche come forza di minoranza a far sì che questo progetto pensionistico passi bene e presto dimostri che il Parlamento italiano, di fronte a grossi problemi sociali, sa dare una risposta unitaria, riconoscere gli interessi del paese. Spero che ciò possa ripetersi in futuro sui temi importanti che ci aspettano. Questa impostazione dovrebbe dare il via ad una rivalutazione del potere d'acquisto della nostra moneta, ad una migliore posizione sui mercati; mi auguro che l'intero Parlamento dia il proprio contributo per risolvere i tanti problemi sociali, — stanno a cuore a tanti amici della sinistra, ma, vi assicuro, anche agli esponenti del gruppo di forza Italia — che ancora esistono in tante parti del paese, soprattutto del sud, laddove si registrano mancanze di reddito e di lavoro. Sappiamo di poter risolvere questi problemi solo sviluppando la nostra economia.

Le regole dell'economia sono ben scritte: produciamo reddito, facciamo in modo che questo reddito emerga, combattiamo l'evasione fiscale, operiamo affinché anche i prossimi progetti sull'occupazione e sul collocamento vengano esaminati rapidamente. Con l'emersione dell'economia, mettendo il sistema italiano in una posizione paritaria rispetto a quella degli altri paesi europei, potremo creare più ricchezza e, con essa, maggiore occupazione.

Esprimo dunque l'auspicio che nei prossimi giorni il Governo e le forze parlamentari introducano quei miglioramenti che senz'altro sono ancora possibili. I suggerimenti che abbiamo dato sono noti, ognuno di voi è a conoscenza delle nostre proposte emendative, le quali vanno nella direzione che ho illustrato; sollecitiamo il Governo e le forze che lo sostengono, laddove sia possibile, a prenderle in considerazione, in modo da raggiungere un'ancora maggiore convinzione nell'agevolare la conclusione di questi lavori (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Benetto Ravetto. Ne ha facoltà.

ALIDA BENETTO RAVETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, il fatto di aver posto la fiducia sul provvedimento di riforma del sistema pensionistico in un certo senso amplifica il dibattito imponendo di effettuare una valutazione complessiva del Governo; nel contempo, tuttavia, l'aver posto il voto di fiducia falsa artificialmente il dibattito, poiché non è consentito procedere ad una valutazione del provvedimento che sia distinta da quella nei confronti del Governo. Peraltro, poiché ritengo impropria quest'associazione dei due oggetti in un unico voto, mi sia consentito prescindere da questa forzatura per intervenire sul merito del provvedimento, sia pure limitatamente ai punti che ritengo essenziali.

Il disegno di legge recante la riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare è strutturato e poggia la sua *ratio* su una opinabile, a dir poco, mancata crescita dei tassi di produttività, che non raggiungerebbero mai più i livelli del passato, anche recente, e quindi delle retribuzioni. La conseguenza logica, per il Governo, sarebbe che ai lavoratori non potrebbe più essere garantito un tasso di rendimento delle pensioni superiore al presumibile tasso di crescita della base imponibile ai fini contributivi nel lungo periodo.

Tale pessimistica previsione sulla futura crescita del nostro paese sembra non solo poco realistica, ma addirittura assurda, dal momento che qualsiasi politica di qualsiasi Governo non può non tendere ad un incremento del PIL che sia ben più consistente rispetto a quello preso come base nella relazione al provvedimento.

A nome del gruppo federalisti e liberaldemocratici e come componente del Comitato dei nove voglio esprimere lo sconcerto provato nell'esaminare l'emendamento 1.66 (*nuova formulazione*) del Governo, in quanto in esso ho ritrovato il contenuto di emendamenti e di proposte modificative che non sono state oggetto di discussione nel Comitato dei nove ed in Commissione. Infatti l'esame si è fermato ai primi emendamenti presentati all'articolo 5.

Al contrario, non trovo in esso il contenuto degli unici emendamenti sui quali il Co-

mitato dei nove si era espresso favorevolmente a larga maggioranza. Mi riferisco, per l'esattezza, all'emendamento che abbassava da 1,2 ad una volta l'importo dell'assegno sociale come soglia di accesso alle pensioni e, parimenti, a quello che concerneva la rideterminazione dei coefficienti.

Vorrei tuttavia richiamare l'attenzione sui due emendamenti che il mio gruppo ha presentato e di cui sono prima firmataria. Il primo è relativo al comma 2 dell'articolo 2: di esso si proponeva la soppressione dell'ultimo periodo. Infatti la norma prevede per il sistema contributivo, quindi a valere per il periodo a regime, che con 40 anni o più di servizio si applichi il coefficiente di trasformazione relativo a 62 anni, se più favorevole. L'ultimo periodo del comma esclude da detta anzianità il riscatto degli anni di laurea e la prosecuzione volontaria. Non si può dimenticare che il riscatto dei periodi di studio e la prosecuzione volontaria dei versamenti contributivi comportano un reale esborso di denaro da parte dei lavoratori, sulla base della retribuzione percepita nel tempo. Pertanto la mancata valutazione di tali periodi non è giustificata e si manifesta come arricchimento senza causa per l'ente erogatore della pensione.

Il secondo emendamento avrebbe riguardato, invece, il comma 6 dell'articolo 2, a cui si proponeva di aggiungere — leggo testualmente — «Il relativo disegno di legge deve essere presentato al Parlamento sentito il Consiglio di Stato», perché in una materia così delicata appariva opportuno l'intervento del Parlamento, la cui sovranità deve estrinsecarsi con le valutazioni opportune.

Concludo esprimendo rammarico perché il Governo ha posto la fiducia senza consentire l'ulteriore esame del sistema strutturale del disegno di legge, al fine di sviluppare un dibattito da cui avrebbe potuto emergere un contributo significativo e migliorativo del testo di un provvedimento che interessa milioni di lavoratori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gubert. Ne ha facoltà.

RENZO GUBERT. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo,

è con amarezza che prendo la parola per svolgere qualche riflessione su alcuni emendamenti che la decisione del Governo di porre la questione di fiducia condanna all'irrelevanza.

Il partito popolare italiano del segretario Buttiglione, ma anche quello dell'allora segretario Mino Martinazzoli, aveva fatto e continua a fare di una inversione di rotta nella politica familiare uno dei suoi obiettivi fondamentali, una delle ragioni del suo operare. L'attuale Governo aveva recepito una risoluzione della Camera mirante a correggere l'attuale impostazione delle politiche familiari. Constatato che alla prima occasione di prova le promesse del Governo, avallate dai cosiddetti progressisti e dai popolari di Bianco, subiscono una clamorosa smentita. Il fatto più grave è rappresentato dall'assorbimento dei contributi per gli assegni familiari a favore del sistema pensionistico.

Anziché redistribuire il carico di quest'ultimo sui beneficiari e su tutta la collettività, esso viene fatto gravare su risorse che dovevano essere destinate alle famiglie con più figli. Già oggi queste famiglie, a parità di capacità contributiva, pagano più imposte dirette di quante ne paghino i singoli o le famiglie senza figli o con un figlio unico. Già oggi le famiglie con più figli, a parità di capacità contributiva, pagano più imposte indirette e più tasse per i servizi pubblici. Anziché correggere lo squilibrio, l'attuale proposta governativa lo aggrava: un furto, già perpetrato da anni con la connivenza dei sindacati dei lavoratori dipendenti e delle organizzazioni imprenditoriali, viene ora legalizzato.

Dov'è la coerenza, la coerenza della sinistra governativa, dei popolari di Bianco e di forza Italia, che pur si vantano di essere sensibili alle questioni inerenti alla famiglia?

Oltre alla questione principale — che non è risolta dai palliativi di cui si sente parlare, come quello di garantire attraverso la fiscalità gli attuali livelli degli assegni familiari già ridotti, complice la riforma Gorrieri, a mero strumento di assistenza per le famiglie povere o che evadono il fisco — ve ne sono altre il cui impatto sulle finanze dell'INPS e dello Stato sarebbe stato di lieve peso, ma che il Governo non ha ritenuto di prendere in considerazione.

Al comma 39 dell'articolo 1 del maxiemendamento del Governo, signor ministro — vorrei che dedicasse almeno un minuto di attenzione al mio intervento visto che non ha voluto ascoltare in alcun modo i parlamentari che volevano dare un contributo in Commissione —, si prevede il riconoscimento di periodi di accredito figurativo nel caso in cui un genitore presti la sua opera di cura o di educazione per tre situazioni distinte. Ebbene, le misure previste dalle lettere, *a*), *b*) e *c*) introducono una discriminazione tra figli di serie A, i primi nati, e i figli di serie B, quelli che la cultura dominante non ritiene importanti, quelli superflui, quelli dopo il quarto per la misura prevista dalla lettera *a*), o dopo il terzo per la misura prevista dalla lettera *c*).

Si fissa un periodo di contribuzione figurativa in caso di assenza dal lavoro per periodi di educazione e assistenza dei figli fino al sesto anno di età nonché per l'assistenza di altri familiari. Alla lettera *c*) si prevede inoltre la possibilità di anticipare l'età pensionabile. Sono stati però fissati dei limiti massimi: quello di 24 mesi per coloro che ricadono nella fattispecie di cui alla lettera *a*), quello di 18 mesi nel caso previsto dalla lettera *b*) e di 12 mesi per la fattispecie di cui alla lettera *c*). È evidente pertanto che al figlio unico e al primogenito sono assicurati la cura e l'educazione da parte di un genitore, mentre ciò è negato al quarto, al sesto ed ai successivi.

Si tratta di una misura odiosa, signor ministro! Lo ripeto, è una misura odiosa che può essere voluta solo da chi disprezza coloro che hanno famiglie numerose. È una misura anticostituzionale, poiché l'articolo 31 della Costituzione prevede che si presti particolare attenzione alle famiglie numerose. In questa legge ciò non avviene: si presta loro attenzione, ma per colpirle.

Credo che le associazioni familiari italiane, che ormai coordinano milioni di famiglie, sapranno ben valutare il silenzio su questi temi dei troppi che nei momenti elettorali o congressuali lanciano dei messaggi di sostegno alle famiglie. Tali associazioni sapranno anche rivendicare il rispetto della Costituzione.

La cultura della maggioranza che esprime

questo Governo è contro la famiglia, contro l'uguaglianza tra i cittadini, essendo diversa la considerazione di ciascun figlio a seconda della famiglia in cui vive, con penalizzazione maggiore per chi vive nelle famiglie più numerose.

Due ulteriori notazioni potranno fugare i dubbi che qualcuno nutre al riguardo: l'accredito dei periodi figurativi per l'educazione, la cura e l'assistenza o l'anticipo dell'età di accesso alla pensione sono riservati solo a chi sarà sottoposto al nuovo sistema contributivo, vale a dire per meno della metà degli attuali interessati e con effetti assai dilazionati nel tempo. In Commissione bilancio il rappresentante del Governo ha sostenuto che le attività considerate come meritevoli di tutela previdenziale non sono quelle educative e di assistenza, in analogia con quanto accade in altri paesi europei — si pensi all'assegno di educazione —, ma solo per esigenze eccezionali e rare, per di più limitate a poche famiglie. È questo che vuole il Governo? Quel poco che resta viene ancora travisato e ridotto?

Il non riconoscimento della natura di indennizzo degli assegni di invalidità non testimonia a sua volta un'insensibilità verso questo tipo di problemi? Merita fiducia questo Governo? Merita la fiducia delle famiglie italiane?

Si dice che la riforma è necessaria e nella sostanza accettabile: ma chi compera un bel vestito nuovo se è macchiato in modo visibile? Signor ministro, che significato ha costruire una bella casa, se poi ci si dimentica di coprire una parte del tetto? A che serve fabbricare una bella pentola, se poi ha un buco? Questa riforma è una «bella pentola», ma ha un difetto che la rende ripugnante e sgradevole!

Rappresentanti del Governo, esponenti della maggioranza — che non sono presenti! —, non sarebbe stato meglio avere più fiducia nella responsabilità dei parlamentari ed accettarne il contributo, frutto di esperienze acquisite nello svolgimento della loro funzione di rappresentanti del popolo? O quest'ultima appartiene ormai a tutti e non ai parlamentari? Che abbia ragione Bossi...?!

Come fa il ministro Treu a sostenere che è proprio la quantità di subemendamenti

presentati a rendere impossibile il loro esame? Sono tanti centocinquanta subemendamenti presentati ad undici articoli ricompresi in uno solo? Basterebbe fare una semplice divisione e stilare una media di quanti ne vengono presentati a qualsiasi altro disegno di legge! Qual è la concezione di democrazia sottostante a tale modo di procedere?

Tutti gli emendamenti, qualora approvati, avrebbero compromesso l'obiettivo di una seria riforma? Tutti, compresi quelli che ho citato prima all'articolo 39? Se così non fosse, perché non sono state assunte iniziative di tipo diverso? O vi sono stati impegni assunti con le organizzazioni sindacali che impedivano di apportare qualsiasi modificazione in sede parlamentare? E l'unica deroga si è fatta con forza Italia, attraverso una contrattazione extraistituzionale!

Che cos'è la democrazia parlamentare rappresentativa per il Governo e per i partiti che lo sostengono? (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, consentitemi di iniziare il mio intervento ringraziando i colleghi di rifondazione comunista-progressisti per la loro presenza, anche se la «composizione gerarchica» è venuta scemando nel tempo...

MARIA CARAZZI. Ci spiace, ma siamo «antigerarchici» anche noi!

ANTONIO SAIA. Non abbiamo gerarchi!

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Ci accontenteremo comunque della presenza di quei colleghi!

Noi, deputati della componente dei verdi del gruppo progressisti-federativo, voteremo a favore della fiducia richiesta dal Governo, anche se vorremmo che il ministro ascoltasse le motivazioni di questa nostra posizione. Voteremo «sì» a questa richiesta di fiducia, ma con estremo dispiacere per il carattere per nulla soddisfacente che la discussione è venuta assumendo (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Ricordo che nell'autunno scorso era stata rifiutata la proposta di riforma delle pensioni avanzata dal precedente Governo. In quell'occasione ebbe luogo una lotta che vide impegnato il paese, poiché quella riforma avrebbe smantellato i presupposti della previdenza pubblica, avviandola alla sua privatizzazione, nell'ambito della quale vi erano cospicui interessi del Presidente del Consiglio! Da parte di ampi settori sociali del paese, si rese onore al sindacato, che aveva arrestato la deriva antisociale di quel Governo, attraverso l'introduzione di forme di salvaguardia nell'interesse dei lavoratori e dei settori sociali più deboli. In un momento successivo — lo ricorderete — il sindacato intraprese una trattativa con Governo, che ha portato ad un accordo. Il Parlamento è stato chiamato a discutere sul risultato di tale accordo, anche perché quest'ultimo riguardava i lavoratori dipendenti e spetta alle Camere avere una visione completa degli interessi delle diverse interlocuzioni sociali.

Il Parlamento avrebbe dovuto quindi rappresentare la sede di un ampio confronto; tuttavia, esso non si è sviluppato!

Negli interventi che ho svolto a nome della componente dei verdi del gruppo progressisti-federativo ho cercato di aprire un confronto, soprattutto con i colleghi di rifondazione comunista; devo però dire che questo confronto è rimasto sostanzialmente un monologo, dal momento che non ho avuto sin qui risposte ai punti che ho cercato di sottoporre alla loro attenzione.

MARIA CELESTE NARDINI. Nemmeno noi!

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Il confronto non c'è stato, e già a gennaio, quando vanamente proponemmo ai colleghi di rifondazione comunista una soluzione alla crisi di Governo in termini avanzati, ci venne risposto che qualsiasi Governo che avesse affrontato la materia delle pensioni nel senso che si profilava dalle proposte sindacali non avrebbe mai potuto avere l'appoggio del gruppo di rifondazione comunista. Ci fu detto, quindi, che gli accordi che si prospettavano avrebbero incontrato un muro durissimo.

Già in quei mesi, dunque, si delineò il

terreno del rifiuto, sulla base di una scelta politica le cui responsabilità, consentitemi colleghi di rifondazione, sono equamente distribuite da una parte e dall'altra: nel deterioramento di questo rapporto vi è stata, infatti, una corsa insensata che ha visto brillanti protagonisti da una parte e dall'altra.

Ma tant'è; si è poi arrivati al nocciolo duro della proposta che veniva avanzata ed è questa che torniamo a giudicare ed è su questo che, con meditazione e convinzione votiamo la fiducia al Governo.

Quello al nostro esame è un provvedimento severo; non so se il collega Teso abbia — come credevo — dimestichezza con la matematica. Molti interventi che ho ascoltato dai banchi del centro-destra mi sembrano parafrasare pareri provenienti da *reportage* giornalistici.

Vorrei divertirmi qui in aula — lo dissi anche in apertura del dibattito — a fare quattro conti su una lavagna. In particolare, vorrei annunciare — e lo dico anche a lei, signor ministro, perché a volte si è lasciato andare (ricordo in particolare un suo intervento in Commissione lavoro) a considerazioni che credo sottovalutassero l'enorme rigore del provvedimento — un semplice teorema, pronto a darne in qualsiasi momento dimostrazione. Partendo da una constatazione semplice, quanto paradossale, sostengo che un lavoratore che ha percepito uno stipendio costante per 35 anni, (il che, come si sa, non è vero ma semplifica enormemente i calcoli) perderebbe, rispetto al sistema vigente, il 12,5 per cento della pensione a cui avrebbe oggi diritto. Si tratta, dunque, di un provvedimento estremamente severo.

Al termine del mio intervento in sede di discussione sulle linee generali, il collega Cocci sostenne che pur ritenendo sagge le mie considerazioni, il gruppo di rifondazione comunista avrebbe chiesto l'approvazione di un unico emendamento: quello relativo ai 35 anni di età contributiva e al rendimento del 2 per cento. È proprio questo che non si vuol capire, vale a dire il confronto tra i costi della riforma e il sistema vigente. È questo il nocciolo della discussione che voi, colleghi di rifondazione, state

evadendo e su cui insisto nel richiamare la vostra attenzione. Se c'è oggi un'aggressione alle condizioni di vita dei settori sociali più deboli del paese, questa è nel debito della finanza pubblica. Al debito è collegato un meccanismo tremendo, quello degli interessi sul debito stesso. Vi è una determinata media nazionale per quanto riguarda la percezione di tali interessi; sapete che i redditi inferiori ai 20 milioni percepiscono un quinto della media nazionale degli interessi? Sapete che le regioni meridionali ed insulari, compresi anche i grandi ricchi, percepiscono meno della metà della media degli interessi?

Da questo punto di vista, colleghi, fa allora sorridere la proposta di tassazione degli interessi al di sopra, non dico dei 200 milioni, ma anche dei 100 milioni. Vorrei che vi divertiste a verificare come la platea dei contribuenti, in questo caso, sarebbe così ristretta da fare soltanto il solletico al debito! Sono questi gli elementi su cui aspetto una risposta ed un confronto, che non sia di battute ma sia serio e parta dalla situazione reale, non da quella che vorremmo.

Al Governo diciamo che può essere sostenibile un sacrificio così pesante per i lavoratori se esso ha determinate contestualità. A ciò abbiamo impegnato il Governo con il documento di programmazione economico-finanziaria; in particolare, ministro Treu, raccomandiamo che siano onorati i patti su due terreni: quello dell'occupazione e quello della lotta risoluta, non a chiacchiere, all'evasione fiscale. È a tale riguardo che il documento di programmazione stabilisce quell'intreccio di elementi su cui possiamo dire, con coscienza tranquilla, che stiamo facendo il nostro dovere.

L'emendamento proposto dal Governo contiene alcuni miglioramenti al testo, in particolare quello che riguarda i lavori usuranti, ma non per questo possiamo fare la ruota e gonfiare il petto, perché altro avremmo potuto ottenere in termini di miglioramenti del provvedimento se l'atmosfera fosse stata un'altra. Altro che inseguire nuove elezioni! In questo Parlamento, vi sarebbe un fior di maggioranza se vi fosse una volontà coesa di confrontarsi sul terreno dei contenuti e non di inseguire le proprie im-

magini politiche, con un'ottica che certo non è quella degli interessi generali.

Resta, però, l'appuntamento che continuiamo a sostenere come terreno d'incontro e di confronto. Lo Stato descritto dalla Costituzione, colleghi, non è neutrale; sento spesso le persone riempirsi la bocca di liberismo e mercato: attenzione, è toccato alla commissione *Iustitia et pax* dei vescovi, in questi giorni, ricordare ai politici del nostro paese che lo Stato disegnato dalla Costituzione italiana non è neutrale, ma ha come obiettivo l'inseguimento delle disuguaglianze sociali, affinché le stesse cessino. Questo, quindi, continua ad essere il terreno del nostro impegno. Il «sì» che esprimiamo è pertanto a somma algebrica, come dicono i matematici: ci sono ben presenti gli aspetti negativi ma nella nostra riflessione — quella che qui limpidamente ho ricordato — gli aspetti positivi legittimano (abbiamo la coscienza tranquilla di dirlo al paese) il nostro voto di fiducia (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

Ricordo all'onorevole Brunetti che sono rimasti a sua disposizione soltanto dieci minuti, poiché l'onorevole Cocci ha utilizzato venti dei trenta minuti a disposizione del gruppo.

MARIO BRUNETTI. Sarà pure una affermazione forte la mia signor Presidente, ma credo che un Governo, che si sottrae al confronto su un tema che stravolge le regole democratiche e la struttura del compromesso sociale che ha retto la Repubblica in questi anni, manifesta la volontà di minare alla base le prerogative del Parlamento e, per di più, colloca il suo agire in una logica provocatoria verso i lavoratori e soprattutto verso il Mezzogiorno, del quale intendo parlare.

La si può girare come si vuole, ma la questione delle pensioni ripropone con drammaticità il nodo strategico del sud. Vogliamo ricordare in questa sede, annunciando che negheremo la fiducia al Governo, che la questione meridionale costituisce il

filo rosso della storia nazionale ed è uno degli elementi costitutivi del «caso italiano», su cui la cultura di sinistra e democratica ha dato il suo contributo di riflessione e di impegno. Non possiamo non rilevare, in questo momento di così grave attacco alla struttura sociale della Costituzione, che con la conquista regia e la centralizzazione selvaggia si costituì l'unità tra le parti dominanti del nostro paese: il nord e il sud. Ma ci volle il secondo dopoguerra, con «il vento del sud» per modellare la Costituzione materiale, fondando la Repubblica su un patto democratico di cui lo Stato sociale fu elemento unificante, solidale ed equilibratore di diritti per le classi lavoratrici.

Oggi, la controriforma delle pensioni, che annulla diritti e conquiste, privatizzando la vita, rimuove l'ultimo tassello attraverso il quale — colpendo il mondo del lavoro nel suo complesso ed introducendo al suo interno un elemento di drammatica frattura fra i più protetti delle aree del nord e la gran massa dei disoccupati, di donne, di precari, di poveri del sud — si fa saltare il patto democratico costituzionale raggiunto con sfide e controsfide in cui le grandi masse sono state protagoniste delle loro conquiste annullando le gabbie salariali, conquistando lo statuto dei lavoratori la scuola pubblica, maggior uguaglianza la previdenza e così via. Ed è la rottura di questo patto che mette in crisi l'unità nazionale. Nell'ambito di tale scenario appare, davvero, drammatica la filosofia contenuta nella controriforma del Governo e della maggioranza che lo sostiene; filosofia che considera nei fatti il Mezzogiorno non più come una realtà storico-sociale, ma come materia da militari e da prefetti. Si spiega, allora, come sia scomparsa anche nei sostenitori progressisti del Governo e della sua controriforma il gusto dell'inchiesta dei Villari, dei Franchetti, dei Sonnino, degli Jacini per capire la drammaticità sociale di quell'area e trovare risposta alla precarietà e ai problemi del lavoro. Infatti la teologia finanziarista e la sacralità del mercato travolge tutto. E noi, poiché resistiamo, saremmo gli artefici del disastro degli interessi nazionali! Ce lo siamo sentiti ripetere, in quest'aula, più di una volta. Rileviamo ciò con rammarico, perché si è

andati addirittura al di là di quel vecchio filone liberaldemocratico dei capi socialdemocratici di inizio secolo i quali, colti dalla febbre collaborazionista con il giolittismo, vedevano nella risposta da dare ai gravi problemi del sud una minaccia ai benefici derivanti da quella collaborazione. Tradotta all'oggi, la non approvazione della controriforma che uccide il sud, metterebbe a rischio i mercati e l'assemblaggio al centro. Per sostenere questa teoria è emerso, in alcuni interventi, persino il filone positivista di disprezzo verso i meridionali. Ma ci siamo sentiti dire anche dell'altro e molto più subdolamente: da Luigi Berlinguer, a Del Turco ad altri siamo stati indicati come coloro i quali si alleano con alleanza nazionale.

Strano ragionamento questo! Prima ci è stato detto che ci mettevamo d'accordo con Berlusconi e poi vengono in questa sede con un accordo concluso con forza Italia sulle pensioni; ci dicono che siamo d'accordo con Fini, mentre lo invitano al loro congresso ricambiando la cortesia della partecipazione a quello di alleanza nazionale.

L'invettiva, quindi, è vecchia! Storicamente, nelle fasi di maggiore radicalizzazione dello scontro di classe, i riformisti di qualsiasi caratura hanno tacciato i comunisti, i socialisti rivoluzionari, la sinistra complessivamente, i sindacati di classe di connubio con la destra! Oggi ci vorrebbe almeno un po' più di fantasia!

Questo può essere un diversivo, ma non cambia la sostanza: questa controriforma contiene in sé l'idea di mettere in campo un meccanismo di selezione di classe tra le forze sociali, dividendo chi può da chi non può e operando una frattura insanabile nella società che mette in crisi gli elementi costitutivi della Repubblica democratica.

Allora, di fronte a ciò, noi di rifondazione comunista stiamo facendo una cosa semplicissima: in una di quelle fasi delicate e gravi in cui sono messe in crisi l'unità nazionale e la democrazia e da cui si esce soltanto con secche alternative, vogliamo dire, non solo qui dentro ai pezzi assemblati attorno alla compatibilità delle finanze di Dini e di Treu, ma soprattutto ai lavoratori che questa controriforma maciulla, che noi, seguendo un

insegnamento di Antonio Gramsci, non vogliamo «infilarci le pantofole»; vogliamo assumere, invece, gli interessi dei lavoratori e dei pensionati come bussola della nostra ricerca unitaria; vogliamo dare voce e guida consapevole al malcontento delle masse meridionali diseredate, impedendo che un sud precarizzato e gonfio di inquietudine, ridotto solo a colonia di consumo, passivizzato dalla criminalità mafiosa, possa diventare una base di massa per il trasformismo, storica cancrena del sud, per il riciclaggio politico e, in definitiva, per la destra eversiva.

Vogliamo impedire, in definitiva, che il paese venga sospinto da una cultura che rotola all'indietro e si sfracella nella realtà di inizio secolo con tutti gli sbocchi di tragedia che conosciamo.

Insomma, signori, non stiamo arzigogolando; non stiamo facendo melina propagandistica: stiamo facendo il mestiere di coloro che vogliono difendere la democrazia e le classi subalterne, rilanciando forte, con la nostra battaglia sulla questione delle pensioni, una nuova cultura meridionalista per impedire che il sud diventi un caciccato del riciclaggio politico e della mafia, coptata a livello nazionale nel processo di riorganizzazione degli antichi poteri.

Questo è il senso del nostro ostruzionismo. Per questo diciamo «no» a questo Governo che è davvero improprio chiamare dei tecnici: questi ministri, infatti, sono portatori di una cultura da commessi del potere finanziario che per riaffermare il suo dominio auteritario, vuole mettere il cappio al collo dei lavoratori e della democrazia italiana e, per questo, se ne devono andare (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bolognesi. Ne ha facoltà.

MARIDA BOLOGNESI. Presidente, colleghe e colleghi, vorrei ribadire quanto già ha osservato qualcuno prima di me, ossia la difficoltà di intervenire sul merito in un dibattito ormai svuotato del suo significato, perché si discute su una materia di tanta importanza sociale a giochi ormai fatti. Gio-

chi fatti in tutto od in parte a lato di un dibattito di merito sulla materia previdenziale, una volta venuto meno l'ostruzionismo e comunque una volta caduta la valanga di emendamenti che sembrava impedire un dibattito sui contenuti. Tra l'altro, vorrei insistere sul fatto che gran parte dei 150 emendamenti proposti sono stati presentati dai banchi che mi stanno di fronte in relazione a problemi non riguardanti il merito delle pensioni, ma i giochi politici, la data delle elezioni, le questioni, della «grande» politica che, non si capisce bene secondo quale concetto, si fa sopra la testa dei lavoratori e dei cittadini.

Credo che sia davvero grave constatare in quest'aula come non si sia voluto discutere nel merito anche quando ciò sarebbe stato possibile mantenendo i pochi emendamenti rimasti in piedi. Credo sia grave constatare che vi è stata una trattativa in occasione della discussione di questa riforma previdenziale, trattativa che ha come oggetto la data delle elezioni e di cui il partito democratico della sinistra e forza Italia si sono assunte evidentemente la responsabilità più grande. Ed è anche grave lo stesso contenuto del maxiemendamento presentato dal Governo che rappresenta un passo indietro rispetto all'accordo raggiunto tra sindacati e Governo.

In questi giorni una tenaglia — lo abbiamo constatato in Commissione lavoro — si è stretta sempre più a danno dei soggetti più deboli o comunque di quei milioni di lavoratori che sono stati chiamati a pronunciarsi nel referendum sindacale ed hanno espresso il loro «no» o comunque un «sì» sofferto, chiedendo al Parlamento di fare il suo dovere e alle forze politiche di consentire il dialogo; un dialogo che facesse sì che in quest'aula le forze politiche, anche distanti tra loro, riuscissero a trovare punti di convergenza, mediazioni su una materia che riguarda milioni di cittadini.

Ma il dialogo è tra sordi, tra chi pensa ad altre priorità rispetto alla materia previdenziale, al futuro di tanti giovani, e chi antepone a questo aspetto problemi di parte o di partito o ancora la questione della data delle elezioni. Credo che la sceneggiata di oggi confermi quanto urgente sia, ministro Treu,

che il suo Governo se ne vada a casa al più presto e che si arrivi ad una consultazione popolare che garantisca al nostro paese un vero futuro.

Noto poi come nel maxiemendamento vi siano gravi e rilevanti scostamenti dall'accordo sindacale. Mi riferisco ad un punto solo, quello della clausola di salvaguardia. Certo, l'onorevole Teso sottolineava come non fosse abbastanza negativa — come forza Italia avrebbe voluto — quella clausola di salvaguardia. Noi invece pensiamo che sia gravissima, perché il rischio è proprio quello di scardinare il sistema previdenziale pubblico.

Che significato ha, signor ministro, la modificazione dei parametri dell'ordinamento previdenziale per ripristinare il rispetto degli obiettivi finanziari? È chiaro: se si esclude — come si fa — l'aumento dei contributi previdenziali, è evidente che si agirà su prestazioni e rendimenti. È un passo indietro netto rispetto all'intesa sindacale; è sancire che dal 1999 le prestazioni subiranno una variazione continua, così come ormai da tempo la subiscono i salari. E la variazione che è in atto riguarda la qualità della vita di milioni di uomini e donne. Un sistema previdenziale senza certezze è quindi all'orizzonte, non nell'immediato, ma sicuramente è vicino. E allora, un sistema previdenziale senza certezze è quanto di peggio il Parlamento poteva produrre. Noi non abbiamo mai negato la necessità di una riforma; abbiamo però chiesto di poterne discutere nel merito. Come comunisti unitari abbiamo presentato solo sette subemendamenti al maxiemendamento del Governo: questo perché chiedevamo di discutere su pochi punti essenziali. È evidente che tale possibilità ci è stata negata.

E allora, stando così le cose, anche per quanto riguarda l'atteggiamento precedente dobbiamo nutrire dei dubbi e pensare che non vi era alcuna volontà politica che il Parlamento entrasse nel merito della riforma.

Affidare al nucleo di valutazione il futuro dei nostri anziani, ministro Treu, è un epilogo grave di questa vicenda verso la quale abbiamo cercato di avere sempre un atteggiamento costruttivo.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1995

Rifiutare la discussione dei subemendamenti (peraltro adeguatamente dotati di compensazione) e impedire di raccogliere il grave disagio operaio, almeno sul punto dell'anzianità rispetto ai lavori usuranti, significa che il Parlamento si separa, nei fatti, dalla parte viva e produttiva del paese. Mi sembra un dato pesante e rilevante. La questione di fiducia impedisce di rispondere ai bisogni dei soggetti più deboli del mondo del lavoro; i precari, gli stagionali, le donne. Mentre si fa una grande retorica sulla famiglia o sul ruolo della donna nella società, si impediscono di fatto aggiustamenti, miglioramenti possibili fin da ora, al di là della delega, del varco (che crediamo possa ancora rimanere aperto) per la discussione su questo specifico punto.

Sarebbero stati possibili miglioramenti in merito ai contributi figurativi e al lavoro di cura, cioè il lavoro non retribuito a favore di familiari, che da solo, evidentemente, non ha consentito una modifica dell'età per avere diritto al minimo della retribuzione previdenziale o comunque alla pensione. Si è addirittura rifiutato (questo è a mio avviso gravissimo) di entrare nel merito e si è mantenuta in piedi una distorta interpretazione dell'INPS sull'articolo 14 del decreto legislativo n. 503 del 1992. Lei sa benissimo, ministro Treu, che ciò peggiora la normativa vigente per la copertura previdenziale dell'assenza per maternità, impedendo nei fatti il riconoscimento del periodo di gravidanza e quindi la tutela della maternità delle lavoratrici.

È dal tempo della riforma Amato che ci portiamo dietro questo problema; evidentemente, anche forze politiche attente, che hanno presentato emendamenti per risolvere tanti problemi, non hanno considerato con attenzione il problema della maternità delle lavoratrici. In Commissione i progressisti hanno presentato emendamenti su questo punto e noi li abbiamo ripresentati come subemendamenti in Assemblea. Chiederemo al Governo (con un largo consenso, mi auguro, da parte delle donne ed anche degli uomini presenti in quest'aula) di assumersi una responsabilità almeno a questo riguardo. Ci avete impedito di discutere su alcune distorsioni che hanno un'enorme rilevanza

per la vita dei cittadini e delle cittadine. Ciò è avvenuto sui contributi figurativi per i figli e su tante altre questioni di merito, che non avrebbero certamente mandato in bancarotta il nostro paese, il quale chiede risposte su un altro terreno.

Non riconosco ai colleghi che occupano i banchi che mi stanno di fronte, quelli dei gruppi di forza Italia e alleanza nazionale, il diritto di intervenire, oggi, su questa materia. A chi ha sostenuto la riforma Berlusconi, abbattuta da un grande movimento di massa, da una crisi che ha aperto scenari politici ma ha anche attribuito gravi responsabilità in questa fase a tanti e a tante parlamentari presenti in quest'aula, non voglio riconoscere la possibilità di contestare nel merito il provvedimento. Ma non abbiamo risparmiato critiche neppure a chi ha scelto altre tattiche, come quella ostruzionistica, che non abbiamo condiviso. Credo che aver posto la questione di fiducia sia un esito disastroso per il Governo, per le forze politiche che vogliono ancora sostenerlo e per il Parlamento tutto.

Noi, lo abbiamo già detto, voteremo «no» alla fiducia per un problema di merito e per un problema di metodo. Crediamo non sia giusto sacrificare sull'altare della tattica politica ogni contenuto della riforma previdenziale.

Poche parole ancora, ministro Treu. Credo che non si porti fuori dalla crisi un paese come il nostro con «pacchetti» sul mercato del lavoro come quello da lei predisposto, che non investono sul lavoro, che non si pongono il problema della reindustrializzazione ma abbassano il costo del lavoro, «precarizzando» fino all'inverosimile (nel nostro paese di strumenti di flessibilità ce ne sono anche troppi!).

Non si porta un paese fuori dalla crisi smantellando il sistema previdenziale pubblico senza neanche operare modifiche di qualche significato nella fase transitoria per rispondere, come era doveroso da parte di quest'aula, ai troppi, tanti, pesantissimi «no», espressi nella consultazione referendaria sindacale, anche a quelli «leggeri», che non avevano la forza delle grandi fabbriche di portare emendamenti in quest'aula, ma che concernevano il lavoro precario, il lavo-

ro flessibile, il lavoro di tanti giovani e di tante donne. Non si risponde neanche al grande disagio dei «si», espressi per senso di responsabilità, per preoccupazione, per poter garantire una riforma previdenziale, sperando in quest'aula.

Credo che nel lungo periodo un atteggiamento come quello che questo Governo e le forze politiche che lo sostengono continuano a tenere non paghi. Diciamo ciò sommessamente alle forze progressiste e democratiche che in quest'aula si assumono oggi la responsabilità per loro più grave.

Non vi saranno, dal nostro punto di vista, vincitori né vinti, o applausi, perché magari si è confermata la tesi di qualche forza politica che ha puntato tutto sull'esito, forse scontato, della questione, o di qualche altra che ha inteso sacrificare su questo altare la grande politica contro la riforma, nonché la vita ed il futuro di milioni di uomini e donne. Ritengo vi sarà un solo grande sconfitta, quest'aula, questo Parlamento dai cui banchi non si è riusciti, su una materia di grandissima rilevanza, a svolgere una discussione seria, di merito ed a dividersi, ma sui contenuti (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ferrara. Ne ha facoltà.

MARIO FERRARA. Il provvedimento che abbiamo fino ad oggi affrontato e sul quale stiamo dibattendo a seguito della posizione della questione di fiducia è certamente di indubbia importanza. Si tratta di una proposta che, compendiando 62 ulteriori proposte di legge, tiene conto di una necessità venuta alla luce già dai primi anni settanta, che diede corso alla cosiddetta riforma Amato e che poi fu ripresa, in modo molto più coraggioso, sulla base di una delega derivata dal voto popolare, dal governo Berlusconi, che si propose di presentare una riforma a questo Parlamento.

Non sono molto d'accordo con l'onorevole Bolognesi, la cui attenzione vorrei richiamare per un attimo, perché rispetto a questa responsabilità non ci vogliamo nascondere né sottrarre: è una responsabilità che ci compete e di cui siamo orgogliosi. Mi riferisco al fatto di aver cercato di fare in modo

che fosse riscritto un patto generazionale, che potesse essere promossa una riforma per il paese. Senonché (senza utilizzare la parola «tradimento», che non è cara a certi amici della lega) il sottrarsi ad un impegno fece sì che l'esito della riforma non potesse essere tra i più favorevoli. Non per l'intervento di milioni di lavoratori, con un sistema cui ci auguriamo non si possa più ricorrere per l'esito della tornata referendaria, ma perché non fu possibile portare avanti il programma. Il disegno di legge n. 2549 è stata assegnato il 19 maggio alla Commissione di merito; è stato trattato nel corso di ben dodici sedute, a cominciare dal 25 maggio; è stato calendarizzato per l'aula il 30 giugno e sono stati presentati in questa sede 3.500 emendamenti, a fronte dei 3.800 presentati in Commissione. Un assunto ha caratterizzato tutti coloro che ne hanno invocato l'approvazione o coloro che ne hanno criticato la proposta, ossia che comunque una riforma dovesse essere equa, rigorosa e solidale. Questo è diventato quasi un motto, ossia quel compendio di parole che deve avere un significato esemplare e allo stesso tempo imperativo, per dare un giusto programma ad una comunità, ad un esercito, ad una nazione. Nessuno di questi requisiti, a nostro avviso, è presente nella riforma. Essa non è rigorosa, cioè non coniuga con il requisito dell'equità quello della necessità di mantenere una connessione con le possibilità economiche di questa nazione: è infatti obbligatoria l'osservanza della norma secondo cui non si può assolutamente spendere più di quello che si possiede per cui, dovendo effettuare riforme eque, è necessario che la spesa sia proporzionata alle risorse. L'equità ed il rigore debbono essere a loro volta coniugati con un aspetto imprescindibile, quello della solidarietà. Una giusta riforma, infatti, deve nascere da un atteggiamento spontaneo, rispondente ad una reale convergenza, ad una giusta identità di interessi.

Ebbene, tutto questo non c'è stato.

Ecco perché, a parte le motivazioni che hanno portato alla presentazione di tanti emendamenti, noi abbiamo sollevato una questione politica e, pur non condividendo l'impianto generale del disegno di legge di riforma, abbiamo affermato che era stata

tracciata una strada dalla quale — come dicevo poc'anzi — non bisognava deviare. Per il modo in cui noi intendiamo uno Stato moderno e per il modo in cui crediamo che le istituzioni debbano rinnovarsi, abbiamo ritenuto doveroso proporre una clausola che desse al Governo la possibilità di essere più forte, come più forte dovrebbe essere il Parlamento. Ci troviamo nella situazione attuale non soltanto perché un Governo che poteva fare di più e che aveva il dovere di elaborare la migliore proposta possibile non lo ha fatto, ma anche perché questo Parlamento non è stato in condizione di fare ciò che doveva — mi richiamo all'intervento dell'onorevole Porcu —, dal momento che tutto il sistema non è in grado di costruire quel giusto contraltare ad un Governo forte che, in una nazione moderna, dovrebbe essere rappresentato da un Parlamento forte. Noi ci troviamo, ormai, nella situazione in cui l'equilibrio tra i cinque istituti che rappresentano i presupposti di una nazione democratica — il corpo elettorale, la Corte costituzionale, il Parlamento, il Governo ed il Capo dello Stato — è stato deviato, per volontà popolare espressa con l'esito referendum, dalla legge elettorale. È questo il motivo per cui il Parlamento non dialoga più nel modo giusto con il Governo ed è la ragione per cui il Presidente del Consiglio si trova ad affermare in quest'aula che nessun governo, probabilmente, avrebbe potuto fare di più. Noi dissentiamo e nello stesso tempo riconosciamo le enormi difficoltà derivate dal fatto che il Governo è stato ostaggio di fronti rappresentativi come i sindacati ed ha protratto troppo oltre certe trattative. A causa di ciò, l'esecutivo non ha avuto la possibilità di elaborare un disegno di legge che avesse quei crismi da noi più volte richiamati e che, attraverso la clausola di salvaguardia, diamo ai governi futuri la possibilità di realizzare.

Noi di forza Italia non accettiamo le critiche provenienti dai banchi della sinistra, ribadite da ultimo dall'onorevole Bolognesi. Certo, si potrà provvedere all'approvazione di riforme istituzionali, ma al momento la clausola di salvaguardia è lo strumento che ci consente di scrivere un patto intergenerazionale. Non sarà la migliore delle soluzioni

legislative, ma ci permette comunque di andare avanti, di confrontarci su altri problemi. La riforma previdenziale è probabilmente una delle più importanti questioni del nostro paese: risolverlo ci darà la possibilità di inviare un segnale all'esterno, ai mercati, alle strutture produttive ed ai paesi industrializzati. Al di là delle diatribe politiche e della necessità di superare lo stato di necessità rappresentato dal Governo tecnico, un problema viene risolto almeno parzialmente.

Noi non abbiamo realizzato un asse con il PDS, un'alleanza finalizzata a svuotare, ad esautorare altri legami politici: abbiamo semplicemente deciso che per troppo tempo l'assetto di una riforma previdenziale ha diviso la classe politica del paese, non consentendo una giusta e proficua dialettica. Le nostre scelte, dunque, consentiranno ai successivi Governi di affrontare più facilmente i problemi dell'equità e del rigore, senza doversi soffermare nuovamente sulle presenti questioni. Si tratta, insomma, di permettere ai prossimi Governi di prendere in esame tematiche di grande importanza, come un reale federalismo, l'occupazione, la situazione del Mezzogiorno.

A questo Parlamento sono stati addebitati numerosi problemi mai risolti in precedenza: parlamentari appena eletti avrebbero dovuto assumersi responsabilità alle quali erano sfuggiti i precedenti governi e Parlamenti.

Il Governo Berlusconi ha avuto il coraggio di avanzare una proposta seria e rigorosa, ma alla nazione non è stata data la possibilità di vederne i risultati. A questo punto abbiamo ritenuto opportuno andare avanti, passare oltre: criticando, ma senza attestarci su posizioni poco costruttive. Certo — lo ribadisco — la riforma non è delle migliori e la stessa Banca d'Italia ha sottolineato che il rapporto fra pensioni e salari assicurato dal nuovo sistema rimarrà eccessivamente elevato. Tuttavia su questo provvedimento noi ci siamo impegnati a fondo.

Mi auguro che la nostra attenzione su questo terreno e la disponibilità dimostrata dal Governo nel recepire alcune proposte da noi presentate ci consentano di proseguire utilmente il nostro lavoro, di passare oltre,

di poter dire una volta per tutte che un tempo si è compiuto e che ora è il momento di affrontare ben altri problemi. A ciò provvederanno un nuovo Governo ed il Parlamento che sarà indicato dal popolo sovrano.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Malan. Ne ha facoltà.

LUCIO MALAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'affollamento di quest'aula, a beneficio di quanti ci seguono per radio — penso siano sicuramente la maggior parte, dal momento che i presenti sono all'incirca quindici o venti, non di più —, è certamente significativo. Non è sintomo di scarso interesse dei deputati al dibattito sulla riforma del sistema previdenziale; questo è un luogo comune, cui di solito ricorre chi viene qui per fare il suo discorsino e, sebbene se ne vada immediatamente dopo, si lamenta della scarsa presenza. Tale fenomeno indica invece come i deputati abbiamo compreso che il Parlamento, umiliato in molte occasioni, questa volta è stato addirittura snobbato, esautorato, beffato e imbavagliato.

Certo possiamo parlare: in questa serata siamo infatti liberi di sfogarci, come ha detto qualcuno in questa e in altre occasioni; il Parlamento è diventato uno «sfogamento», la Camera dei deputati si è trasformata nella Camera degli «sfogati» (attenzione a non sbagliare le vocali di questa parola perché sarebbe un *lapsus* freudiano!).

Questa riforma previdenziale è giunta qui dopo lunghi mesi di trattativa con i sindacati, mentre i parlamentari restavano completamente all'oscuro di quanto si andava delineando, fatta salva qualche informazione passata dai giornalisti, i quali, diversamente da noi, sono sempre stati tenuti informati di fatti, rumori e segrete intenzioni. In quel periodo le settimane e i mesi sono stati spesi, direi, con generosità: ovvio — forse poco rispettoso delle istituzioni, ma ovvio — che i tempi per questa fastidiosa formalità della ratifica parlamentare dovessero di conseguenza restringersi al minimo.

Bisogna dire che ad un serio lavoro parlamentare non ha giovato l'ostruzionismo con la presentazione di 3.500 emendamenti, di cui invero non più di poche centinaia e

forse poche decine realmente significativi. Avrebbe dovuto essere chiaro fin dall'inizio che la formalizzazione di migliaia di emendamenti avrebbe prodotto il risultato di non farne discutere neanche uno, come sta ora succedendo.

Anche senza questa fiducia, d'altra parte, si sarebbe ottenuta tutt'al più una raffica di pareri negativi in serie o al limite di voti negativi fatti ugualmente all'ingrosso.

Purtroppo questo maxiostruzionismo è la principale e forse l'unica forte ragione che può addurre il Governo rispetto alla posizione della questione di fiducia. Sta di fatto che con questo maxiemendamento esso riprende con pochissime modificazioni ben dodici articoli del disegno di legge originario, articoli che non sono di poco conto, anzi costituiscono il fondamento dell'intera riforma. A tale emendamento sono stati presentati centocinquanta subemendamenti, di cui alcuni successivamente ritirati, secondo quanto mi risulta, dal gruppo del centro cristiano democratico; ne rimanevano pertanto circa dieci per articolo. Non mi sembra davvero molto quando ciascuno degli articoli è più importante di molte leggi che ci tocca approvare o ratificare.

Ricordo incidentalmente che alcuni giorni fa il Presidente del Consiglio rivolse un appello a tutti i gruppi chiedendo un gesto di buona volontà consistente nel ridurre al minimo gli emendamenti. Il gruppo dei federalisti e liberaldemocratici, accogliendo tale invito, ridusse suoi, che originariamente erano una sessantina, a trentacinque; la maggior parte di questi ovviamente vertevano sui primi articoli che erano i più importanti.

Ci siamo ora limitati a formalizzare otto subemendamenti (per la verità ne avremmo presentati altri quattro o cinque se non fosse mancato il tempo materiale) al maxiemendamento presentato dal Governo, che ha eliminato la maggior parte degli emendamenti rimasti. Tre di questi subemendamenti sono stati giudicati inammissibili in Commissione bilancio; noto incidentalmente che questi sono perfettamente equivalenti ad altri emendamenti presentati al testo originario, i quali a suo tempo erano stati giudicati ammissibili, sia pure con parere contra-

rio. E sì che questa volta li avevamo correlati ad una copertura! Abbiamo visto con sconcerto respingere una proposta che aveva copertura, quando in precedenza essa era stata accettata senza copertura. Questo è avvenuto — e lo dico a difesa del grande lavoro svolto con elogiabile impegno e competenza dalla Commissione bilancio — per esplicito impulso del Governo nella persona del sottosegretario Vegas, che questa mattina era presente in Commissione bilancio.

Devo dedurre che il gesto di buona volontà che ci era richiesto non avesse un significato preciso e che comunque si trattava di una buona volontà a senso unico, di una fiducia da esprimere ad occhi chiusi. Di conseguenza comprendo coloro che non hanno ritirato gli emendamenti perché, se lo avessero fatto, sarebbero stati beffati.

I cinque emendamenti sopravvissuti non rappresentavano un pericolo per la riforma e per i conti dello Stato. Di uno ha parlato poco fa l'onorevole Benetto Ravetto e del più importante parlerà tra poco l'onorevole Lantella. Se un pericolo si correva con quest'ultimo, era che la riforma diventasse veramente innovativa, dandosi realmente libertà di scelta ai cittadini (che è quanto noi abbiamo chiesto e proposto in campagna elettorale). In realtà, la proposta al nostro esame, ahimè, non si muove in tale direzione: il fatto che si agevolino certi istituti piuttosto che altri per quanto riguarda la previdenza integrativa non ha senso, perché se vi è l'obbligo di versare somme sempre più consistenti alla previdenza obbligatoria, rimane assai poco spazio e per pochi sulla previdenza integrativa.

Un altro emendamento proponeva per chi scegliesse di andare in pensione prima dei fatidici 65 anni le stesse penalizzazioni previste dalla proposta del Governo Berlusconi, nella misura cioè del 3 per cento all'anno. È sfuggito a molti che le penalizzazioni proposte dall'attuale disegno di legge sono assai più pesanti: chi decidesse di andare in pensione a 64 invece che a 65 anni avrebbe una penalizzazione del 3,77 per cento invece che una del 3 per cento; chi decidesse di andare in pensione a 63 anni avrebbe una penalizzazione del 7 per cento anziché del 6 per cento come previsto nella proposta Berlu-

sconi. Essendo cambiato completamente il criterio di calcolo, la cosa non è stata così visibile, grazie anche alla copertura dei *media*, dei sindacati e del potente apparato che ha difeso la riforma, la quale peraltro ha senz'altro lati pregevoli.

Se tale emendamento fosse stato sottoposto al voto, sarebbe stato respinto in quanto palesemente più generoso: esso infatti avrebbe avuto un effetto meno forte sui conti pubblici. Sarebbe dunque stato chiaro che la riforma che adesso si propone è più severa, sotto questi aspetti, di quella che a suo tempo fu proposta dal Governo Berlusconi e che fece scendere, più o meno spontaneamente, milioni di lavoratori in piazza.

Un altro emendamento avrebbe equiparato nel regime transitorio lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti: vi era il pericolo che la riforma contenesse realmente elementi di armonizzazione...

Insomma, sarebbe stato interessante esaminare questi emendamenti. E penso sarebbe stato altrettanto interessante esaminarne taluni altri presentati da gruppi diversi dal nostro. Alla maggior parte di essi il gruppo federalisti e liberaldemocratici era, peraltro, contrario e su di essi avrebbe espresso un voto contrario.

Ora ci troviamo di fronte al maxiemendamento del Governo così com'è. Il nostro senso di responsabilità e la constatazione della realtà ci inducono a ritenere che questa riforma sia effettivamente necessaria. Ho sfogliato poco fa la rassegna stampa riguardante la riforma previdenziale del dicembre scorso: illustri economisti a gettone dichiaravano che la necessità della medesima era tutta un *bluff*, che in realtà i conti non erano così negativi come si diceva e che anzi ve ne erano in attivo. Dunque la riforma, secondo loro, non era necessaria ed i pericoli erano ben altri (l'evasione fiscale e così via).

Qualcuno è rimasto su questa posizione, e sono i colleghi di rifondazione comunista. Altri, invece, hanno improvvisamente cambiato idea ed hanno scoperto che quello che meno di un anno fa definivano un *bluff* ora è invece una realtà dura che deve essere affrontata con senso di responsabilità e di cui devono farsi carico. Nutriamo dei dubbi

sul testo del Governo perché, se da un lato siamo coscienti della necessità di varare una riforma e che non si poteva andare avanti con il sistema precedente perché era troppo generoso, essendo stato voluto da un sistema consociativo che ha ottenuto per anni enormi risultati elettorali, dominando la scena politica italiana e portando i conti pubblici del paese allo sfacelo, d'altra parte ci saremmo aspettati che una riforma fosse realmente in grado di riformare e non si limitasse a cambiare determinati parametri facendo ricorso, alla fine, allo stesso tipo di meccanismi limitandosi a stringere i cordoni della borsa. Questa infatti non è una riforma, bensì una mera forma di risparmio, di lesina. Riforma è ben altro.

Ci sono pur sempre degli appetiti apprezzabili come la possibilità di disporre di calcoli definiti basati sulla contribuzione e non su numeri astratti. In tal modo infatti si creavano delle disparità tra lavoratori che avevano versato le stesse somme.

Vi sono però anche degli aspetti discutibili, così come, per altri versi, l'emendamento (*nuova formulazione*) 1.66 del Governo avrebbe dovuto essere modificato attraverso l'approvazione di un nostro subemendamento, cosa che, purtroppo, non è stato possibile fare.

Siamo sconcertati sentendo che si dà per certo che questa sarà la procedura che verrà seguita per la rimanente parte del disegno di legge. Quello che è certo è che questo provvedimento non è figlio del Parlamento, bensì di un accordo tra Governo e sindacati. Pertanto il Governo, i sindacati e le forze che hanno sostenuto tale accordo se ne dovranno far carico soprattutto quando, ben presto, si scoprirà che non è sufficiente e che bisognerà porre nuovamente mano a questa riforma, con tutti gli svantaggi che ciò comporterà dal punto di vista della stabilità economica e politica del paese. Sappiamo infatti come tutto ciò incida profondamente, con risvolti anche dolorosi, nella realtà sociale e sulle aspettative dei cittadini (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesta di parlare l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presiden-

te, colleghe e colleghi, con la presentazione del maxiemendamento da parte del Governo si chiude la possibilità e la speranza di svolgere un confronto di merito in Parlamento. Il ricorso alla questione di fiducia non è mai una vittoria, men che mai è una vittoria della politica. Non è una vittoria di alcuno, neppure di chi, come il mio gruppo, vuole l'approvazione della riforma pensionistica.

La responsabilità del ricorso alla fiducia va ricercata nel comportamento di quelle forze politiche che hanno, con le loro scelte, impedito un confronto; certo si è trattato di scelte legittime ed istituzionalmente corrette, ma che nella realtà hanno contribuito a costruire il percorso che oggi ci porta alla fiducia.

La responsabilità spetta anche a quelle forze che hanno creduto di dover e poter utilizzare l'iter legislativo sulle pensioni per operazioni politiche legate allo scenario politico complessivo del paese. Entrambe queste posizioni avevano poco a cuore la riforma delle pensioni, l'esigenza di equità e di certezza per i lavoratori italiani, la necessità del paese nel suo complesso di vedere approvata la riforma previdenziale.

Si tratta di una riforma previdenziale che ci voleva, onorevole Malan. Anche le forze politiche che si sono opposte al Governo Berlusconi non hanno mai sostenuto che non fosse necessario una riforma previdenziale; ma si doveva trattare di una riforma previdenziale che confermasse la scelta del pilastro della pensione pubblica, che prevedesse l'utilizzo del trattamento di fine rapporto per la previdenza complementare, che costruisse un sistema pensionistico capace di includere tutti i modelli lavorativi, duraturi, precari e stagionali, nel sistema previdenziale e quindi fosse capace, a differenza del precedente, di riconoscere i diversi percorsi lavorativi esistenti che non sono solo esercitati per scelta e che comunque oggi, in questa società così cambiata, ricostruisse e desse senso a parole come equità e solidarietà.

Parole che devono essere in grado di indirizzarsi ai lavoratori ed alle lavoratrici italiani di oggi; parole che la sinistra in questi anni utilizzava spesso, ma a cui non

era in grado di dare senso, capacità di innovazione e di aggregazione. Il disegno di legge al nostro esame — frutto di un accordo sindacale e di una consultazione democratica — contiene a mio avviso tali presupposti! Dobbiamo tuttavia rilevare, signor ministro, che talune soluzioni individuate non corrispondono a questi intenti; ed al più presto dovremmo riaffrontarli, non nel senso indicato dall'onorevole Malan, bensì nella direzione di garantire l'inclusione completa di quei soggetti che hanno una presenza debole sul mercato del lavoro. È certo che queste forze sociali, questi lavoratori e lavoratrici, non hanno avuto un grande peso sociale e politico nella trattazione della materia. Ritengo, tuttavia, che tale problema non sia interamente risolto dalla riforma previdenziale al nostro esame. La situazione di tutti quei lavoratori e quelle lavoratrici che hanno lavori precari e discontinui necessita di modifiche!

Signor ministro, intendiamo continuare a ribadire la necessità di dare maggiore riconoscimento al lavoro di cura delle donne. È importante che tale riforma ne introduca il principio! Si tratta, però, di un lavoro non ancora sufficientemente rappresentato e riconosciuto.

Signor ministro, nel cammino di questa riforma, il suo Governo dovrà inoltre misurarsi con il provvedimento licenziato al Senato sull'integrazione al minimo ed al diritto individuale. Quel diritto va ripristinato! È una norma transitoria che vale per una generazione di donne che tanti anni fa aveva stipulato un patto con lo Stato, che il Governo Amato ha inteso rompere! Non lo condideremo allora e continuiamo a non condiderlo oggi; abbiamo continuato e continueremo a batterci per ripristinare tale diritto!

Vorrei poi soffermarmi sulla questione della maternità, già affrontata dall'onorevole Bolognesi, sulla quale noi — deputati del gruppo progressisti-federativo — avevamo presentato una norma di interpretazione autentica. Ricordo che in questi giorni una circolare dell'INPS ha determinato una grande penalizzazione per le lavoratrici italiane, non garantendo neppure a chi lavora la copertura assicurativa prevista dalla legge

n. 1204. Signor ministro, ci aspettiamo che voi vogliate assumervi l'impegno di ripristinare il valore sociale della maternità nel nostro paese!

Voteremo «sì» alla richiesta di fiducia, nonostante tali rilievi, perché riteniamo che la riforma in esame sia necessaria ai lavoratori ed alle lavoratrici italiane! Voteremo «sì» alla richiesta di fiducia perché siamo sicuri che la riforma in esame consegnerà certezza ed equità al mondo del lavoro! Voteremo «sì» anche perché siamo convinti del fatto che riuscire, con l'attuale quadro politico, sociale e culturale del nostro paese, a licenziare una riforma di tale entità, con questi contenuti e valori, sia un ottimo risultato; anzi, un impensabile risultato! Sostengo tale punto di vista perché in questo paese l'orientamento culturale e politico è quello che ha consentito al Governo Berlusconi di vincere e di farlo con parole d'ordine opposte a quelle che diciamo con questa riforma delle pensioni. I contenuti di queste parole d'ordine non sono stati ancora sconfitti dalla sinistra e sono ancora maggioritari nel nostro paese.

Siamo quindi consapevoli che la riforma viene elaborata in questo quadro politico e culturale. La sua approvazione, anche per questo, è improrogabile ed indispensabile! (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lantella. Ne ha facoltà.

LELIO LANTELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta — come accade nella storia parlamentare e frequentemente in questi periodi estivi — ci troviamo di fronte ad una offerta speciale: «prendi due e voti uno!». Con un solo voto, infatti, dobbiamo dire di «sì», congiuntamente, a pensioni e Governo; oppure di «no», ma sempre congiuntamente; e ciò vale anche per l'astensione! In sostanza, non possiamo votare con serenità, sulla materia pensionistica (ovverosia sul tema principale oggetto della nostra riflessione), poiché sappiamo che il nostro giudizio si rifletterà necessariamente sull'altro tema, parimenti di enorme

rilievo nella vita politica del paese. Questo abbinamento, a giudizio dei deputati del gruppo federalisti liberaldemocratici, è una forzatura. Infatti, com'è già emerso nell'intervento dell'onorevole Benetto Ravetto, il voto sul provvedimento di riforma del sistema pensionistico non è libero: è tale un atto che si compie senza dover tener conto delle eventuali conseguenze negative; viceversa, coloro i quali ritenessero di votare contro il provvedimento non potrebbero farlo qualora avessero, poniamo, un atteggiamento di astensione sul Governo. Si tratta, in sostanza, di una commistione che si traduce per qualche verso in una coartazione.

D'altronde, nella tradizione delle assemblee, fin dall'esperienza romana erano note le presentazioni di proposte cosiddette *per saturam*, laddove la *satura* era un piatto tradizionale romano in cui si combinavano insieme più ingredienti, con la conseguenza di dover prendere o lasciare l'insieme. Or bene: le *rogationes per saturam*, cioè le domande cumulative che venivano rivolte a fini legislativi nei comizi, vennero abrogate proprio perchè era evidente che attraverso questo strumento si allettavano o si intimidivano i votanti in virtù di improprie combinazioni.

A parte queste considerazioni di ordine generale, nel caso il ricorso al voto di fiducia sembra improprio per una ragione ulteriore: il fatto è che trattasi di un Governo tecnico, la cui legittimazione dovrebbe trasparire dal contenuto del provvedimento stesso più che da un *redde rationem* di natura politica, com'è, appunto, il porre la questione di fiducia. Eppure, già per la seconda volta il Governo, cosiddetto tecnico, ricorre a questo strumento evidenziando, quindi, il bisogno di fare appello allo schieramento politico più che alle ragioni con le quali si era presentato dinanzi al Parlamento quando aveva dichiarato, viceversa, di voler sostituire un Governo politico.

Inoltre: il ricorso alla fiducia sembra forzato anche in relazione al clima che si è creato in Parlamento nel corso del dibattito. Come ha sottolineato il collega Malan, i gruppi si sono per qualche verso censurati: certamente si è censurato il nostro gruppo, che alla fine ha presentato, sul maxiemen-

damento del Governo, un numero limitatissimo di subemendamenti (insieme al gruppo della lega italiana federalista siamo al di sotto dei dieci subemendamenti). Alcuni di questi erano per noi qualificanti ed avremmo voluto sottoporli all'Assemblea, alle altre forze politiche; su altri, che avevano caratteristiche più concrete, ritenevamo di poter trovare consenso perchè indubbiamente non avrebbero comportato grandi modificazioni né sul piano dell'impianto filosofico della riforma, nè su quello finanziario.

Avremmo voluto soprattutto illustrare una proposta emendativa che, accanto a vari principi che il provvedimento di riforma propone — come quelli contributivo, di armonizzazione, di flessibilità, di riequilibrio — avrebbe introdotto anche un principio di libertà, che è il grande assente nell'ambito dell'impianto complessivo della riforma.

Avremmo voluto garantire ai lavoratori, ai cittadini, la possibilità, a determinate condizioni, di sottrarsi al giogo della previdenza pubblica, stipulando un contratto di diritto privato che fornisse idonee garanzie di copertura previdenziale.

Perché proponevamo (e continueremo a sostenere) tale soluzione?

Perché molti di noi sono giunti in Parlamento nell'ambito del polo delle libertà, che non solo ha la libertà fra i valori fondamentali, ma intende anche rimodellare lo *status* del cittadino consentendo allo stesso di effettuare scelte fra settore pubblico e privato in tutta una serie di campi rilevanti per la qualità di vita: cioè in ambito assistenziale, inoltre previdenziale, in fine scolastico. In Parlamento, per qualche verso, alcuni affievolimenti della sensibilità su questi settori si sono avuti: non volevamo, allora, perdere l'occasione, per noi stessi, per gli altri gruppi politici, ma soprattutto per i cittadini, di richiamare l'attenzione su tali obiettivi: avremmo quindi avuto il piacere di illustrare a fondo e di cercare di convincere altri sulla loro bontà, migliorando in tal modo un provvedimento altrimenti non moderno, non all'altezza della civiltà del paese.

La discussione ci viene però impedita da un voto di fiducia che ha origini lontane: ha origini nel fatto che il testo del provvedimento, salvo alcuni elementi marginali successi-

vamente introdotti, è derivato da una contrattazione fra il Governo e i sindacati. Non si tratta certamente di una procedura democratica in senso moderno: forse lo è nel senso antico, quando per democrazia si intendeva il governo del *demos*, che era una parte della popolazione, non la totalità dei cittadini. Da questo punto di vista, si può forse affermare che elementi di democrazia vi sono in queste procedure; sicuramente, però, siamo lontani dalla democrazia liberale, che poggia sulla sovranità del popolo come totalità dei cittadini.

Sotto il profilo democratico, dunque, la procedura non è stata soddisfacente: tant'è vero che un segretario aggiunto della CGIL ha potuto all'incirca dire: nel caso in cui il Parlamento dovesse discostarsi radicalmente, oppure in maniera sensibile, da quanto è stato concordato, le confederazioni sindacali entrerebbero in sciopero. Badate: a questo punto, in sciopero contro il Parlamento, quindi contro la rappresentanza generale dei cittadini. Un'affermazione di tal genere potrebbe essere comprensibile nell'ottica di un contratto privato stipulato con i sindacati: uno dei contraenti, che ritiene di avere le carte in regola per trattare sulle riforme fondamentali del paese, lamenta inadempienze e quindi sanziona l'inadempiente. Così però non è, perché il Parlamento è la sede della sovranità del paese, di cui tutti i cittadini sono i soli depositari.

Ecco dunque il vizio remoto che spiega il ricorso al voto di fiducia quando il dibattito rischia di allontanarsi da quello che è stato già stabilito su un tavolo improprio di determinazione dei contenuti. Il tavolo improprio ha poi riguardato anche la procedura interna alla Camera, poiché vi sono stati incontri privati, consentiti fra l'altro dalle pause richieste per i lavori del Comitato dei nove: ci si è trovati, quindi, ancora una volta, dinanzi ai frutti di un lavoro extraparlamentare proiettati in un'aula che oggi si trova nella condizione di dover accettare o respingere.

Vi sono diverse ragioni, quindi, per le nostre forti perplessità: ragioni che dovremo valutare ai fini del voto nella giornata di domani. Sin d'ora, però, dobbiamo dire che, dal punto di vista del metodo, il provvedimento suscita in noi riserve; e analoghe

riserve esprimiamo dal punto di vista del contenuto, soprattutto per la carenza della scelta tra settore pubblico e privato, scelta che è anzi negata dal principio di armonizzazione. Il principio di libertà è stato d'altronde negato, nel corso del dibattito in aula, anche da tutti coloro che hanno esaltato il provvedimento per il fatto che portava a tendenziale livellamento: tutto ciò in contrasto con quanto il paese si aspettava, ed anche in contrasto con le ragioni per le quali siamo venuti in Parlamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Prestigiacomo.

Le ricordo, onorevole Prestigiacomo, che ha cinque minuti di tempo poiché gli onorevoli Teso e Ferrara hanno utilizzato il restante tempo assegnato al suo gruppo.

Ha facoltà di parlare, onorevole Prestigiacomo.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Presidente, uno degli elementi fondamentali delle garanzie di natura sociale che uno Stato democratico, moderno e avanzato deve fornire ai propri cittadini è costituito da un sistema previdenziale equilibrato, equo ed economicamente sostenibile. Purtroppo nel nostro paese, a seguito di politiche di irresponsabile dissipazione, si è andato formando un caotico e irrazionale sistema pensionistico il cui costo è al di sopra delle nostre possibilità economiche e finanziarie attuali e soprattutto future. Si è promesso quanto non si poteva promettere e si sono distribuite risorse che non c'erano. È quindi indispensabile oggi porre mano al contenimento della dinamica della spesa soprattutto futura se si vuole scongiurare il pericolo di una crisi irreversibile del sistema previdenziale.

Vorrei in questa sede ricordare che il Governo Berlusconi aveva presentato, nell'ambito della manovra economica e finanziaria per il 1995, una seria ed incisiva riforma previdenziale che venne combattuta in modo aprioristico dalle forze politiche di opposizione e dai sindacati, facendo così perdere al paese una preziosa occasione per avviare un serio risanamento. Per coerenza, dato che ci siamo battuti, quando eravamo

maggioranza, per una incisiva e seria riforma previdenziale, non possiamo oggi mancare di dare il nostro contributo per migliorare la carente e lacunosa iniziativa legislativa in materia predisposta dal Governo Dini sotto la stringente e soffocante sorveglianza della triplice sindacale.

La proposta Dini non dà un sufficiente spazio alla previdenza integrativa e non rimuove con il necessario coraggio le anomalie del sistema previdenziale italiano, cioè le pensioni di anzianità. Inoltre prevede un sostanziale incremento dei contributi, che andrà a penalizzare ulteriormente le aziende produttive.

La nostra reazione a caldo, subito dopo la presentazione del disegno di legge Dini, è stata di contrastarlo perché lo consideravamo e lo consideriamo molto lontano dalle nostre impostazioni programmatiche. Ma è prevalso in noi il senso di responsabilità e dello Stato: non potevamo associarci a quelle forze politiche che si esercitano nel tiro al piccione contro il Governo nell'attuale fase delicata, poiché ciò sarebbe andato contro gli interessi di fondo dei pensionati del paese. Ci siamo messi, perciò, sulla strada della critica serrata ma costruttiva, e abbiamo presentato una serie limitata di incisivi emendamenti diretti a migliorare la struttura complessiva del disegno di legge Dini; diretti soprattutto a rimediare alle falle e alle lacune più evidenti.

Voglio richiamarmi soprattutto alla clausola di salvaguardia che rappresenta l'elemento cardine delle nostre proposte e che, sia pure in una forma più edulcorata rispetto al testo da noi proposto, è contenuta nel maxiemendamento presentato dal Governo. Vogliamo soprattutto delle garanzie per quanto riguarda gli effetti economici e finanziari complessivi della riforma sia a medio che a lungo termine. Non facciamo questo per spirito rigoristico fine a se stesso, anche perché riteniamo sia nell'interesse prevalente e preminente dei pensionati, soprattutto futuri, che il sistema previdenziale raggiunga e mantenga nel tempo un ragionevole equilibrio finanziario. Per fare questo è necessario che, per effetto della norma denominata clausola di garanzia, il Governo sia costretto ad introdurre i correttivi necessari

a mantenere la previdenza nel sentiero virtuoso del progressivo risanamento.

Certo, mancano spazi adeguati alla previdenza integrativa, a differenza di quanto avremmo desiderato; mancano soprattutto quegli alleggerimenti burocratico-amministrativi volti ad evitare di penalizzare inutilmente le aziende senza fornire vantaggi proporzionati alle casse dell'INPS. Crediamo però che vi sia l'esigenza preminente di favorire l'approvazione di questa riforma, sicuramente non risolutiva, ma che è attesa dai mercati internazionali come un banco di prova della volontà del paese di procedere sulla via del risanamento e dell'avvicinamento ai parametri di Maastricht.

In altri termini, l'approvazione di questa riforma, al di là dei contenuti largamente criticabili e discutibili, ha un effetto soprattutto psicologico, sia all'interno sia all'estero, ed è anche a questo effetto, che si può definire placebo ma che in economia conta molto, che noi facciamo riferimento.

Non ritengo in questa sede necessario addentrarmi negli aspetti specificatamente tecnici dell'iniziativa.

PRESIDENTE. Onorevole Prestigiacomo, la invito cortesemente a concludere.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Concludo, Presidente.

Voglio però solo rilevare che si è persa l'occasione per una più rapida omogeneizzazione dei trattamenti tra settore pubblico e privato, tra lavoratori dipendenti e autonomi. Sarebbe stato molto facile per noi, nell'attuale posizione, indulgere in atteggiamenti di tipo demagogico, ma per ragioni di coerenza e di serietà non abbiamo seguito quella facile strada. Deve essere chiaro a tutti, però, che è solo per il nostro senso di responsabilità ed il nostro senso dello Stato che favoriremo l'approvazione di questa riforma, che non ci piace, che non è certamente la nostra e che soprattutto non risolverà definitivamente i problemi della previdenza, ma che imporrà, in un tempo prevedibilmente breve, nuovi interventi correttivi (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi sulla materia oggetto della posizione della questione di fiducia da parte del Governo.

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Costituzione di una Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che, nella riunione di oggi, la Commissione speciale competente in materia di infanzia ha proceduto alla propria costituzione, che è risultata la seguente:

presidente: Rosa Jervolino Russo;
vicepresidenti: Antonio Guidi e Francesca Chiavacci;
segretari: Tomasa Salvo e Tiziana Valpiana.

Prego ora l'onorevole segretario di dare lettura di una ulteriore comunicazione.

Convalida di deputati.

GAETANO COLUCCI, *Segretario*, legge:

La Giunta delle elezioni, nella seduta dell'11 luglio 1995, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni nei collegi uninominali e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, ha deliberato di proporre la convalida:

XI CIRCOSCRIZIONE - Emilia Romagna

Collegio uninominale n. 8: Elsa Giuseppina Signorino

XIX CIRCOSCRIZIONE - Campania 1

Collegio uninominale n. 1: Alessandra Mussolini

Collegio uninominale n. 3: Giorgio Napolitano

Collegio uninominale n. 4: Luigi Marino

Collegio uninominale n. 5: Alfonso Pecorello Scario

Collegio uninominale n. 6: Antonio Parlato

Collegio uninominale n. 7: Antonio Mazzone

Collegio uninominale n. 9: Giuseppe Gambale

Collegio uninominale n. 10: Giuseppe Scotto di Luzio

Collegio uninominale n. 11: Vincenzo Basile

Collegio uninominale n. 13: Giuseppe Greco

Collegio uninominale n. 14: Antonio Pezzella

Collegio uninominale n. 15: Vincenzo Nespoli

Collegio uninominale n. 17: Gianfranco Nappi

Collegio uninominale n. 18: Francesco Manganelli

Collegio uninominale n. 19: Sergio Cola

Collegio uninominale n. 20: Francesco La Saponara

Collegio uninominale n. 21: Salvatore Voza

Collegio uninominale n. 22: Antonio Mormone

Collegio uninominale n. 23: Annamaria Procacci

Collegio uninominale n. 24: Vincenzo Torre

Collegio uninominale n. 25: Aldo Cennamo

PRESIDENTE. Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro ed il ministro di grazia e giustizia hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 7 luglio 1995, n. 276, recante disposizioni

urgenti per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione» (2868).

Il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro ed i ministri dell'interno e della difesa hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 10 luglio 1995, n. 277, recante disposizioni per l'ulteriore impiego delle Forze armate in attività di controllo del territorio nazionale, nonché per l'adeguamento di strutture e funzioni connesse alla lotta contro la criminalità organizzata» (2869).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento suddetti disegni di legge sono stati deferiti, in sede referente, rispettivamente:

alle Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e II (Giustizia);

alla IV Commissione (Difesa) con il parere della I e della V Commissione.

I suddetti disegni di legge sono altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro martedì 18 luglio 1995.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 13 luglio 1995, alle ore 11,30:

Seguito della discussione del disegno e delle proposte di legge:

Riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare (2549).

PARLATO ed altri: Esenzione dal pagamento dei contributi agricoli unificati (141).

BOLOGNESI ed altri: Modifiche al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, in materia di requisiti di contribuzione e di cumulo dei redditi ai fini previdenziali (181).

POLI BORTONE: Modifica all'articolo 15 della legge 30 luglio 1973, n. 477, in materia di collocamento a riposo del personale della scuola (221).

POLI BORTONE, MUSSOLINI: Modifica all'articolo 6 del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 1983, n. 638, in materia di requisiti reddituali soggettivi per l'integrazione del trattamento minimo pensionistico (227).

POLI BORTONE: Estensione a tutte le categorie di insegnanti del diritto al riscatto degli anni del corso di laurea ai fini pensionistici (264).

POLI BORTONE: Norme in materia di ricongiunzione dei periodi di contribuzione assicurativa (265).

POLI BORTONE: Modifica all'articolo 1 della legge 31 maggio 1984, n. 193, in materia di ripristino del diritto di opzione della donna lavoratrice per il proseguimento dell'attività lavorativa sino al compimento del sessantesimo anno di età (276).

PROVERA: Norme per la liquidazione dei fondi integrativi di previdenza per il personale confluito nel Servizio sanitario nazionale ai sensi della legge 23 dicembre 1978, n. 833 (313).

PROVERA: Disposizioni in materia di riscatto del periodo di studi per il conseguimento del diploma di infermiere professionale e di vigilatrice d'infanzia (314).

PARLATO ed altri: Norme in materia di sgravi contributivi a favore delle aziende a carattere stagionale del Mezzogiorno (321).

PARLATO ed altri: Norme per la vigenza triennale dei contratti collettivi nazionali di lavoro stipulati per il personale delle Ferrovie dello Stato (367).

TREMAGLIA ed altri: Riconoscimento dei contributi versati per la mutualità scolastica ai fini della pensione di invalidità e vecchiaia (421).

TREMAGLIA ed altri: Estensione del trattamento di pensione sociale ai cittadini italiani residenti all'estero (422).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1995

PARLATO ed altri: Modifica all'articolo 1 della legge 23 dicembre 1986, n. 942, per il riconoscimento dell'anzianità pregressa ai dipendenti dell'ex Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato collocati in quiescenza nel periodo dal 2 luglio 1977 al 31 dicembre 1980 (440).

SARTORI: Abrogazione dei commi 11, 12, 13, 14 e 15 dell'articolo 11 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, concernenti il contributo previdenziale obbligatorio a carico di talune categorie di lavoratori autonomi (452).

AGOSTINACCHIO ed altri: Modifica al decreto legislativo 11 agosto 1993, n. 375, concernente razionalizzazione dei sistemi di accertamento dei lavoratori dell'agricoltura e dei relativi contributi (519).

LIA: Modifica al decreto legislativo 11 agosto 1993, n. 375, concernente razionalizzazione dei sistemi di accertamento dei lavoratori dell'agricoltura e dei relativi contributi (626).

MAGRI: Modifica dell'articolo 10 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, concernente disciplina del cumulo tra pensione e attività di lavoro autonomo (710).

MAGRI: Norme per la graduale riduzione dell'importo mensile delle pensioni di invalidità concesse ai sensi della legge 3 giugno 1975, n. 160, in base alla ridotta capacità di guadagno in occupazioni confacenti alle attitudini dell'assicurato (711).

MAGRI ed altri: Modifiche all'articolo 6 del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 1983, n. 638, in materia di abolizione dell'integrazione al trattamento minimo e per la concessione dell'assegno perequativo sociale ai pensionati ultrasessantacinquenni titolari di posizione assicurativa di importo inferiore al minimo (712).

COLUCCI ed altri: Disciplina dell'iscrizione alla Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli ingegneri e gli architetti (782).

PETRELLI ed altri: Nuove norme in materia di contributi agricoli unificati (819).

SCERMINO: Abrogazione delle norme concernenti la facoltà dei dipendenti civili dello Stato e degli enti pubblici non economici di rimanere in servizio per un biennio oltre il limite di età per il collocamento a riposo (838).

ROSITANI e VALENSISE: Equiparazione del trattamento pensionistico per il personale civile dello Stato che ha prestato servizio militare (844).

MARENCO ed altri: Norme per assicurare il passaggio dell'iscrizione della posizione previdenziale dei comandanti e direttori di macchina di nave dall'INPS all'INPDAI (906).

COLUCCI ed altri: Norme in favore dei lavoratori sordomuti di cui alla legge 2 aprile 1968, n. 482 (1048).

GIANFRANCO RASTRELLI ed altri: Interventi in materia previdenziale per i lavoratori italiani residenti all'estero (1055).

MORONI: Modifiche della legge 3 gennaio 1960, n. 5, in materia di riduzione dell'età pensionabile per gli addetti all'attività di estrazione del marmo (1067).

CARLI: Norme per la ricongiunzione a fini pensionistici dei periodi di iscrizione agli albi professionali dei liberi professionisti (1101).

CORDONI: Istituzione del Fondo di previdenza per le persone addette alle cure domestiche della propria famiglia (1105).

CORDONI ed altri: Estensione ai lavoratori addetti all'attività di estrazione del marmo e del porfido delle disposizioni della legge 3 gennaio 1960, n. 5, concernente la riduzione del limite di età pensionabile per i lavoratori delle miniere, cave e torbiere (1106).

BENETTO RAVETTO: Modifica del comma 26 dell'articolo 11 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, in materia di iscrizione all'Ente nazionale di previdenza e assistenza per i veterinari (ENPAV) (1138).

SBARBATI: Norme per l'ammissione al riscatto dei periodi non coperti da contribuzione per gli esercenti l'attività di agente e rappresentante di commercio (1387).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1995

INNOCENTI ed altri: Norme in materia di integrazione delle pensioni al trattamento minimo (1408).

LIA: Norme per il rinvio della riscossione dei contributi agricoli unificati nel Mezzogiorno d'Italia (1447).

SELVA ed altri: Modifica dell'articolo 25 della legge 2 febbraio 1973, n. 12, in materia di trattamento pensionistico a favore degli agenti e rappresentanti di commercio (1514).

MARIO MASINI ed altri: Modifica alla tabella A allegata al decreto legislativo 11 agosto 1993, n. 374, in materia di attività industriali (1564).

BERNARDELLI ed altri: Norme in tema di revisione delle pensioni di invalidità (1606).

SELVA: Ricostituzione della Cassa delle pensioni civili e militari dello Stato (1691).

MURATORI: Abrogazione dell'articolo 25 della legge 2 febbraio 1973, n. 12, in materia di trattamento pensionistico a favore degli agenti e rappresentanti di commercio (1723).

BERLINGUER ed altri: Riforma del sistema pensionistico e istituzione di un assegno sociale per i cittadini anziani (1784).

POLI BORTONE ed altri: Riforma della previdenza in agricoltura (1939).

BARTOLICH ed altri: Norme in materia di corresponsione dei trattamenti previdenziali ai residenti nel comune di Campione d'Italia (1950).

BERTINOTTI ed altri: Riforma della normativa che disciplina i diritti previdenziali dei lavoratori italiani emigrati all'estero (1983).

BACCINI: Interpretazione autentica dell'articolo 1, comma 1, della legge 19 febbraio 1991, n. 50, recante disposizioni sul collocamento a riposo del personale medico dipendente (2015).

de GHISLANZONI CARDOLI ed altri: Norme previdenziali in materia agricola (2047).

CAPITANEO ed altri: Modifica all'articolo 2

della legge 20 settembre 1980, n. 576, recante riforma del sistema previdenziale forense (2049).

URSO ed altri: Modifiche alla legge 2 febbraio 1973, n. 12, recante disposizioni in materia di natura e compiti dell'Ente nazionale di assistenza per gli agenti e rappresentanti di commercio (2067).

COCCI ed altri: Norme in tema di riordino del sistema previdenziale (2095).

BOGHETTA e COCCI: Norme per il riconoscimento ai fini pensionistici degli aumenti contrattuali a favore dei dipendenti dell'Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato cessati dal servizio nel periodo 1° gennaio 1981-31 dicembre 1992 (2108).

GASPARRI: Norme per il recupero dei miglioramenti pensionistici arretrati dei ferrovieri (2153).

FIORI: Norme per l'aggancio automatico delle pensioni alle retribuzioni del personale in attività di servizio (2155).

ALOI ed altri: Modifica all'articolo 13 del testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, e nuove norme concernenti la facoltà di riscatto ai fini pensionistici, per i dipendenti civili dello Stato, del diploma di scuola media superiore (2179).

VOCOLI ed altri: Modifiche al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, ed al decreto legislativo 11 agosto 1993, n. 374, recanti norme previdenziali concernenti i lavoratori impegnati in attività usuranti e particolarmente usuranti o che risultino inabili alla propria mansione (2214).

RAVETTA: Modifica all'articolo 13 della legge 23 dicembre 1994, n. 724, in materia di trattamenti pensionistici anticipati (2301).

GIANFRANCO RASTRELLI ed altri: Norme per la determinazione dei criteri di calcolo delle pensioni in regime internazionale (2326).

MAZZUCA: Norme per il conseguimento del diritto alla pensione obbligatoria di vec-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1995

chiaia per i lavoratori collocati a riposo prima della data di entrata in vigore del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503 (2332).

BERNARDELLI ed altri: Riforma del sistema previdenziale (2433).

LEMBO ed altri: Istituzione dell'Istituto nazionale per la previdenza agricola (2463).

GHIROLDI ed altri: Modifica dell'articolo 11 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, in materia di iscrizione all'Ente nazionale di previdenza e assistenza per i veterinari (2520).

BONAFINI ed altri: Riforma del sistema previdenziale ed assistenziale (2539).

VOCOLI ed altri: Interpretazione autentica dell'articolo 7, comma 9, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito,

con modificazioni, dalla legge 11 novembre 1983, n. 638, in materia di pensione di anzianità degli operai agricoli dipendenti (2570).

*Relatori: Sartori, per la maggioranza; Carrazzi, di minoranza.
(Relazione orale).*

La seduta termina alle 21,5.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*IL SEGRETARIO GENERALE
DOTT. MAURO ZAMPINI*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 23,10.*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1995

abete industria poligrafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 - Roma